# PANEGIRICI

DEL SIGNOR

GIACOMO FRANCESCO RENÈ

DE LATOURDUPIN

ABATE COMMENDATARIO DELL' ABBADIA DI NOSTRA SIGNORA DI AMBOURNAI, VICARIO GENERALE DI RIEZ, PREDICATORE ORDINARIO DEL RE, DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E BELLE LETTERE.

*Dal Francese in Volgare or per la prima volta ridotti.*

*VOL. I.*

PALERMO 1818

*Dalla Tipografia di Francesco Abbate Qm. Domenico.*

# PANEGIRICI

*Contenuti nel Volume Primo*.

*A SUA EMINENZA*

IL SIGNOR

# D. PIETRO GRAVINA

CARDINAL PRESBITERO DELLA S. R. C. DE' DUCHI DI S. MICHELE, E DE' PRINCIPI DI MONTEVAGO GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERE GRAN CROCE DELL' INSIGNE, E PRECLARISSIMO ORDINE DI CARLO III. DIFENSORE DELLA CATTOLICA FEDE IN TUTTI I DOMINJ DI SPAGNA, ED ARCIVESCOVO DI PALERMO, COMMISSARIO GENERALE APOSTOLICO DELLA SS. CROCIATA IN SICILIA E SUE ISOLE, CONSIGLIERE A LATERE DI S. R. M. ec. ec.

*EMINENZA*

*Uscendo da' miei torchi la versione dall' idioma francese de' Panegirici del celebre Sig. LATOURDUPIN, ho riputato doverla mettere sotto la protezione dell' EMINENZA VOSTRA, acciò col suo patrocinio venga difesa dalla critica e*

*dalla maldicenza, alle quali per lo più van soggette le opere di merito. Un opera poi tanto encomiata, e tanto desiderata nel nostro idioma italiano dal culto ceto degli Ecclesiastici di quest' Isola, richiedeva che in fronte portasse il luminoso nome di un soggetto degnissimo.*

*Tacendo dunque di* Vostra Eminenza *ciò che dir potrei de' meriti che tanto la distinguono, la supplico di gradire questa mia debole offerta e riceverla non già dal merito dell' offerente, ma dal singolare pregio della medesima.*

*Egli è questo un mezzo per darle un' attestato del mio più profondo e sincero rispetto, con cui ho l' onore di rassegnarmi.*

*Di* Vostra Eminenza

*Palermo 26 Giugno 1818*

*Umil. Div. Servo Obb.*
*Francesco Abbate Qm. Dom.*

# PANEGIRICO

DI

## S. GIOVANNI NEPOMUCÉNO.

*Silui*, Io mi tacqui. (1)

Tra le virtú, che formano i Santi, ve ne ha sempre una, che sembra decidere il loro carattere. Or per fissare quello, di Giovanni Nepomuceno non bisogna aver ricorso all' istoria di sue azioni, o alla moltiplicità di suoi lavori, o alla varietà de' suoi successi, il punto essenziale, che determina il suo merito, è la sua santità. Dal fondo della sua tomba, da quei sacri altari istessi sacri a Dio, alla sua invocazione, esce una voce eloquente, che ci avverte, che s' egli fu l' onore del sacerdozio, l' apostolo della corte, l' ornamento del suo secolo, egli fu sovratutto per il suo silenzio, il sostegno ed il vindice della religione. *Silui*

Questo silenzio invincibile, che le leggi divine ed umane esiggono da' ministri della reconciliazion è stato per Giovan Nepomuceno il felice principio della sua morte, sarà la sorgente

(1) *Isaia* 42. *v.* 14.

eterna della sua gloria, e dev' essere il singolar subbietto del suo elogio. La religione gliene fece un dovere nella sua vita; la chiesa gliene fece un merito (1) dopo la sua morte, ed egli si è sotto tal punto di veduta, che sembra proporlo ai ministri di Gesù Cristo come un modello, ai fedeli come un garante, agli eretici come un testimonio, agl' increduli come una prova dell' inviolabile secreto della confessione, ed ei si è pur sotto di questo aspetto, che io ho intenzione di rappresentarlo.

Giovanni Nepomuceno è l' imitatore di Geremia per il suo zelo, di S. Giovan Battista pella sua fermezza, de' Cipriani pella sua costanza, ma per il suo silenzio egli non è comparabile che a se stesso. *Silui*

L' apostolato ve lo preparò. Primo punto.

Il martirio ne fu la ricompensa. Secondo punto. — Ave.

## PRIMA PARTE.

Nella nascita della chiesa, si viddero Apostoli, e Martiri impiegare pel sostegno della religione, gl' incauti potenti dell' eloquenza, la vincitrice forza del ragionamento. Così i Paoli,

---

(1) *Invictum silentium orat. S. Joan. Nepom. in off. rom. brev.*

i Giustini, gli Irenei assicurano i primi trionfi alla fede. Giovanni Nepomuceno dovea impiegare pella difesa del Cristianesimo, armi novelle, un nuovo genere di argomenti, il silenzio, *Silui* ma il suo silenzio non fu per così dire che la fine, e la conclusione di un apostolato annunziato dai più rari talenti, sostenuto dai lavori i più utiti, illustrato dal più generoso disinteresse.

Se il secreto della confessione non avesse per difensore che un uomo rispettabile pella sua santità, senza esserlo pe' suoi lumi, il suo silenzio mi edificherebbe, io l' ammirerei, ma non me ne varrei come una dimostrazione trionfante contro i nemici della confessione. Il sangue di questo nuovo martire non renderebbe più deboli i loro pregiudizj; eglino crederebbero non vedere nella sua costanza, che l' effetto di un zelo inflessibile. La sua morte lor sembrerebbe la giusta punizione di un suddito ribelle agli ordini del Principe per un falso principio di coscienza, e quando pure accorderebbero delle lodi alla sua fede, ne ricuserebbero alla sua erudizione. La virtù edifica, ma la scienza sola è che istruisce.

Ma chi è l' Eroe Cristiano, di cui oso assicurare che il silenzio è un testimonio in favore del secreto della confessione? È uno di quei genj rari, i di cui subblimi talenti, ed universali, sostengono ed illustrano la santità. Se egli avesse veduto nascere gli errori, che si sono suscitati contra il sacramento della penitenza, egli ne sarebbe stato il terrore ed il flagello; avrebbe e-

gli dimostrato co' suoi discorsi e co' suoi scritti, che quanto la confessione per se stessa è sacra, altrettanto n'è inviolabile il segreto; e che l'attaccare uno di questi due punti della religione, sarebbe l'istesso che attaccare la fede degli Apostoli, della Chiesa, dei Padri, dei Concilj, e di tutti i secoli.

Appena egli nacque, e già segni misteriosi annunziavano alla Boemia, il tesoro ch'essa racchiudeva in seno. Luce risplendente che circondi la culla di Giovanni Nepomuceno, tu sei un presagio non equivoco dei vivaci lumi, de' lumi di persuasione, ch' egli spargerà ben tosto nelle città, nella corte, nella carriera delle scienze, nella cattedra della verità, nel tribunale della penitenza, da per tutto ove eserciterà il suo zelo, e dove egli non l' eserciterà?

Nato in seno all' indigenza, Giovanni Nepomuceno non avea ricevuto dai suoi genitori, che la fede, e la pietà; ma gli uomini destinati dalla provvidenza a divenire gli oracoli del loro secolo, non possono restare largo tempo sconosciuti. La superiorità de' talenti supplisce in loro all' umiltà della nascita. La reputazione, che si acquistano è tanto più lusinghevole, quanto eglino non la devono che allo splendore del loro merito.

La Boemia era già uscita dalla rozzezza di que' tempi infausti, ne' quali le arti erano rimaste senza cultura, il genio senza emulazione, le scienze senza maestri. Le tenebre dell' igno-

ranza si dissipavano insensibilmente; lo spirito osava rialzarsi, e tentare i suoi voli generosi. La religione e l' impero interessati al rinascimento delle belle arti, aprivano favorevoli asili, e si cercava a far sviluppare i talenti capaci di far tornare a vita l' eloquenza, la filosofia, la giurisprudenza, la teologia, lo spirito, il gusto, il sentimento.

Carlo IV. (1) il sostegno della chiesa, il restauratore delle scienze, l' amico de' scienziati, il loro modello, aveva già istituito quella università celebre, nella quale Praga vedeva formarsi tanti abili professori, che le scienze contano fra i loro Eroi, l' Impero tra i suoi savj, e la chiesa tra i suoi santi. Quanti nomi famosi meriterebbero quì gli elogj, se non venissero tutti ecclissati dal nome il più illustre di tutti, quello di Giovanni Nepomuceno?

Egli appare, difatti in tale florida academia e la sua facilità, la sua penetrazione l' annunziano come uno di quegli uomini privilegiati, ai quali la provvidenza compartisce i doni della saviezza, e dell' intelligenza per l' onore delle scienze, la felicità degli imperi, la gloria della chiesa.

I talenti restano qualche volta oscuri, ed i-

---

(1) *Hist. gen. d' allemag. P. Barre chan. Reg. deste Genov.*

gnorati nel mondo, perchè mancano o d' una occasione per prodursi, o di protettori per accreditarsi. Le più felici circostanze favoriscono però Giovanni Nepomuceno. Ed i suoi primi successi fanno concepire le più alte speranze alla religione.

Io mi fisso a quel giorno, l' epoca della sua nascente gloria, giorno in cui egli entra in lizza co' suoi emuli, li supera, li ecclissa. O voi in cui l' università di Praga, rispetta i suoi oracoli, voi dubitate quasi se il vostro discepolo non è già vostro maestro. La sua vasta erudizione, ma precisa, solida, brillante, e universale vi obbliga a confessare che colui, che s' istruisce sotto i vostri occhj e per le vostre cure, è più atto di voi stessi ad istruire gli altri. Allora sapeansi apprezzare i talenti, e rispettarli senza invidiarli. Quale spettacolo sorprendente si è il sentire i suoi giudici; gli arbitri delle scienze, gridare altamente che in tutto Giovanni Nepomuceno li sorprende, e li meraviglia. La penetrazione dello spirito, l' elevazione del genio, la giustezza del discernimento, l' estensione della memoria. L' oratore, il giureconsulto, il filosofo, il teologo in lui si prestano scambievolmente le grazie dell' eloquenza, l' autorità delle leggi, la forza del ragionamento, l' immensità dell' erudizione. Si può dire ch' egli non ignora' se non ciò che non appartiene all' uomo scienziato.

Una riputazione sì giustamente acquistata, fa già aver dispiacenza dei momenti in cui gl' inte-

ressi della religione non furono confidati allo zelo istruito di un uomo che unisce a tutti i lumi, tntte le virtù . . . O mio Dio, aprite il santuario della vostra chiesa, a colui che non è attualmente che l' edificazione, e la speranza della medesima, egli ne sarà ben tosto l' appoggio, ed il campione.

Tali sono le mire universali della Boemia su di Giovanni Nepomuceno. Egli solo ignora quanto vale, e ciò che si hà diritto di pretendere da lui. Credendosi indegno di aspirare all' onore del sacerdozio, egli interroga il cielo con ferventi preghiere, in una profonda solitudine, egli lo priega d' illuminarlo, di guidarlo, di fissarlo, l' Oracolo si dichiara. Ei crede di sentire la voce di Dio nella voce dell' arcivescovo di Praga, cede, e la sua unica cura sarà d' ora innanzi di adempire con fedeltà i doveri di una vocazione, nella quale non s' impegna, che con timidità. E chechè gli manca per adempirli col più grande splendore? Già i suoi talenti ci fanno travedere con quale autorità egli difenderà le sante leggi del sagramentò della penitenza. Oh quanto il segreto della confessione (1) è assicurato tra le mani di un uomo capace di provare con principj solidi, che questo inviolabile segreto deve la sua

---

(1) *Langlet du fresnoi trait. du secret de la conf.*

origine ai tempi apostolici, e che dal primo nascere della chiesa, fino al 13. secolo, non avea avuto per nemici, che il libertinaggio, l' eresia, l' empietà! La dottrina, che Giovanni Nepomuceno avrà il coraggio di difendere col pericolo della sua vita, è la religione dei Padri, di cui egli ne ha con somma cura studiato lo spirito; la fede de' concilj de' quali egli ha scrupulosamente approfondito le decisioni; la credenza della chiesa di cui si è fatto constantemente un dovere di seguire le leggi. I suoi talenti giustificano la causa del suo martirio, il suo apostolato ne prepara le circostanze. Sì, quando io rifletto sopra le fatiche di Giovanni Nepomuceno, sopra il suo zelo, io credo poter decidere, che le sue azioni promettono un ministro incapace di sagrificare il suo dovere ai suoi interessi, la sua religione alla politica, Dio a Cesare. La santa libertà colla quale predica il vangelo, garentisce la fermezza invincibile colla quale egli parlerà, agirà, soffrirà per sostenere le massime invariabili del sagramento della penitenza.

Il Cielo lo destina al ministero della parola. Dove? In Praga, Città tanto famosa pe' suoi disordini, quanto per le sue ricchezze. In faccia a quei, che rivali de' suoi successi nella carriera delle sue scienze, divengono le prime conquiste del suo zelo nella carriera dell' apostolato.

Prima di Giovanni Nepomuceno due oratori

cristiani (1) aveano diviso, e bilanciato i voti della Boemia. La loro riputazione era ancora intiera. Non si parlava che degli applausi che essi aveano ricevuto, ma non vi erano delle prove di aver essi operate delle conversioni. Si vantava nell' uno l' elevazione del genio: la delicatezza nell' altro. La sublime eloquenza del primo avea rapito gli spiriti: il secondo per via del sentimento avea commosso tutti i cuori. Si rammentava con meraviglia la forza majestosa di Meliti; non si potè obliare il piacere con cui era ognuno per così dire trascinato dalle dolci insinuazioni di Conrardo. Con talenti diversi, con uno zelo uguale, tutti e due aveano fissato la corte, e la città, servito la religione, onorato il ministero. Praga avea reso giustizia a questi Oratori celebri; ma le bisognava un apostolo. Questi apparve. Giovanni Nepomuceno compì ciò, che i suoi predecessori aveano cominciato. Eglino aveano incantato gli spiriti, ma Giovanni Nepomuceno li persuade. Eglino aveano interessato i cuori, ma Giovanni Nepomuceno li commuove, e li penetra. Tanto eloquente quanto que' due egli è più naturale egli impiega meno arte, ma raccoglie più frutti. Praga confessa per la prima volta, che le lagrime de' penitenti bastavano sole a far l' elogio del Predicatore.

---

(1) *L' abbate Bellet Paneg. di S. Giovanni Nep. pr. part.*

Perchè non esistono ancora queste istruzioni vive, e penetranti, ch' egli pronunziava con entusiasmo profetico, il quale portava lo spavento nelle coscienze le più tranquille! Ah se il furore dell' eresia le avesse rispettate, noi vedremmo la religione dimostrata con quella forza, e con quella unzione che fanno ammirare il ministro, e rispettare il ministero.

Così i frutti de' suoi discorsi non si limitano ai puri sentimenti di una sterile ammirazione, ma il profitto siegue l' ammirazione. L' uomo dotto ne resta colpito, e pienamente persuaso; il popolo n' è istruito, e commosso, l' oratore incanta, il teologo convince, l' apostolo tocca i cuori, il santo opera delle convesioni. Il Santo! questo è il solo nome, che la pubblica voce dà a Giovanni Nepomuceno. Questa è la testimonianza che gli rende, l' illustre Clero di cui egli è membro. L' Arcivescovo di Praga di cui egli si attira tutta la confidenza, i grandi stessi di cui egli è l' oracolo.

Io colloco Giovanni Nepomuceno sopra il più brillante, e nell' istesso tempo il più pericoloso teatro del suo apostolato, nella corte. La corte, il centro del lusso, l' impero della rilasciatezza, il regno delle passioni, l' asilo dell' adulazione, la scuola della politica, dove regna molta ambizione, poca pietà, una grande avidità pegli onori, ed una grande indifferenza per la religione; dove non si lascia spesso di essere incredulo, che per divenire ipocrita, dove

quei che amano la verità, non la sieguono sempre e permettono di raro agli altri di dirla, qual luogo è mai questo per un uomo incaricato degl' interessi del Vangelo! E quale spettacolo per un Achab, è quello di un Elia; per un Erode quello di un Giovan Battista! . . . . Il desiderio d' udire Giovanni Nepomuceno era stato troppo vivo, onde gli si usassero i più favorevoli riguardi, ed i suoi suffragi erano sicuri; ma tutto ciò non l' appagava. La riforma de' costumi era il solo obietto del suo zelo. Osa egli intraprenderla. Apostolo, dove sovente si teme di esserlo, egli studia il carattere della corte, e gli riesce d' indovinarlo. Egli ne discuopre i vizj, e li attacca, egli vi vede gli scandali, e li combatte, gl' intrighi, e li smaschera, la doppiezza, e la confonde, l' ipocrisia, e le strappa il velo di cui si cuopre, l' irreligione, e la fulmina. Un zelo così ardito, così intrepido, non era che troppo necessario. Mai forse corte più dissoluta non avea avuto tanto bisogno di un apostolo, quanto la corte di Wenceslao.

Qual nome ho io pronunziato? La Boemia si arrossisce ancora di aver veduto la sua corona sulla testa di un principe si poco degno di portarla, mi accuseranno forse di mancare del rispetto dovuto alle potenze pingendo Wenceslao co' colori i più neri? alla corte di un Re (1) il

---

(1) *Luiggi* XV.

terrore de' suoi nemici, l'ammirazione de' suoi alleati, il padre de' suoi sudditi, il protettore della Religione, si può compiangere l'infelice sorte di un regno che fu governato da un Monarca il quale fece rinascere i secoli degli Achaz, e dei Neroni. Egli si era sulle prime mostrato virtuoso, ma a suo malgrado, ed in apparenza, ed avea fatto sempre scorgere ch' era vizioso per inclinazione. Bizzaro nel suo umore, singolare ne' suoi progetti, geloso furibondo, timido di carattere, collerico, barbaro, inumano. Padrone crudele, sposo irrequieto, Imperatore indolente, debole Re, cattivo cristiano, tale appare nell' istoria questo principe dapprima il Panegirista, indi il persecutore di Giovanni Nepomuceno.

Voi dirigevate, o mio Dio, lo zelo del vostro ministro, voi gli davate quella forza al tempo istesso e quella prudenza, che sanno istruire, riprendere, corregere, e farsi rispettare . . . . Persuaso, che la presenza del principe non autorizza i colpevoli riguardi, Giovanni Nepomuceno non imiterà mai quegli Apostoli cortiggiani, politici, adulatori, che per un rispetto male a proposito pelle potenze, cessano di esser fedeli al loro ministero. La Religione gemerebbe nel vedere i suoi interessi affidati allo zelo di uomini sì poco degni di sostenerli. Giovanni Nepomuceno osa spiegarsi con quella nobile libertà, che il Vangelo comanda. Egli non teme niente perchè niente spera. Egli fa conoscere i doveri

e censura i costumi. Egli fa vedere il contrasto del Vangelo colla corte. Egli condanna tutto ciò che deve condannare. L' istessa Religione vuole ovunque che si professino le stesse verità.

Ei può ben dire con Davide, sì, o Signore, sino nella corte de' Re, io non ho arrossito di rendere giustizia alle vostre sante leggi. *Loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum et non confundebar* (1). Egli parla con rispetto, ma senza maschera, *loquebar et non confundebar*. La dissolutezza, l' adulazione, la politica, la doppiezza sono i subbietti interessanti delle sue istruzioni, sono i giusti obbietti de' suoi anatemi. Egli li lancia ancor con più forza contro quel mostro, più raro allora d' oggi dì, ma già troppo accreditato, l' irreligione. Quante volte non gl' intendeste ripetere, che l' incredulità ne' grandi è un maggiore scandalo, che il loro esempio è contagioso, che quanto più eglino hanno di autorità, tanto sono più pericolosi, e che quanto più sono illuminati, meno sono degni di scusa? gli errori od i traviamenti dello spirito, dice egli, devono la loro origine alle passioni del cuore, non si comincia ad essere empio, che quando si ha cessato d' esser virtuoso.

Perchè io non ho l' eloquenza di Giovanni Nepomuceno per tradurre tutta l' energia delle

(1) *Ps.* 146.

sue espressioni, tutta la forza de' suoi ragionamenti! Sulle sue sacre orazioni, ciascun può ravvisar se stesso sotto mille tratti simbolici, ciascun può accusarsi, condannarsi. Wenceslao può vedersi in Saulle sempre agitato, sempre inquieto, sempre infelice, il cortigiano in mille imagini, che l' abile oratore con tant' arte, quanto zelo va ne' suoi ragionamenti presentando; Aman è un' istruzione pell' ambizioso. Pilato per il politico, Assalone per l' ingrato. Ciascuno vi è dipinto; nessuno vi è offeso. Tutti comprendono, ammirano, riflettono, profittano. Wenceslao istesso non può resistere alla potente impressione che fanno su di lui i discorsi, e gli esempj di un apostolo che egli teme, e stima. La verità ha tratti che colpiscono di sì fatta maniera, quanto lo stupido istesso ne resta sorpreso, e scosso; e tale è l' ascendente delle virtù, che il vizio non può far di meno a renderle omaggio.

Non sono io autorizzato, o Cristiani, a domandarvi adesso, se cominciate a travedere in Giovanni Nepomuceno un Santo capace di sacrificarsi per il secreto della Confessione? ad ogni tratto del suo apostolato non avete conosciuto che un uomo, che sostiene la verità con tanta forza, non la tradirebbe, non l' abbandonerebbe giammai per umano rispetto; ch' egli resisterebbe alle ree intraprese di un principe senza Religione, osando già condannare i vergognosi eccessi di un principe senza costumi? Il santo ha

preparato l' apostolo ; l' apostolo promette il martire.

Incapace di cedere al timore, Giovanni Nepomuceno sarebbe tentato di cedere all' interesse? Dai tratti singolari del suo disinteresse si può giudicare se il falso brillante degli onori, se la seduzione delle ricchezze, se le imagini delle umane grandezze potranno mai cambiare il suo cuore!

Fissato alla corte egli era pervenuto a quel punto di considerazione, che gli dava il diritto di pretendere ai posti li più eminenti della Chiesa, alle dignità le più lusinghevoli per un' anima suscettibile di ambizione. Per ottenerle, egli nemmeno avea bisogno di domandarle.

Ma quei che ne sono i più degni non sanno che meritarle, temerle, e schivarle. Per innalzarli agli onori, l' ostacolo il più difficile da vincere, è la loro modestia. Mentre che i vili schiavi dell' ambizione pagano sovente d' ingratitudine i benefizj che loro si accordano, i santi sono riconosceuti de' benfizj stessi che loro si offrono, e ch' eglino non accettano.

La Boemia ha veduto questo prodigio in Giovanni Nepomuceno. I suoi imitatori sono tanto più degni di ammirazione, quanto sono più rari.

Io non narrerò quì le differenti occupazioni che dividevano il suo zelo, lo moltiplicavano, lo riproducevano, senza mai esaurirlo. Egli solo adempie varj opposti Ministeri, ed ai quali

molti apostoli potrebbero appena bastare; sulla cattedra della verità i suoi discorsi cominciano le conversioni; nel tribunale della penitenza i suoi consigli la compiono. L' uno semina l' altro raccoglie, l' apostolo severo spaventa i peccatori, il prudente direttore li rassicura. Quello forma de' Cristiani degni della Religione, questo guida i Santi nella via del Cielo. Giovanni Nepomuceno è insieme l' anima del Clero, il pacificatore delle turbolenze, il luminare dei popoli, il condottiero dell' anime specialmente consagrate a Dio. Egli è tutto a tutti per guadagnarli tutti a Gesù Cristo » *Omnibus omnia factus* » (1).

Fra l' anime che dirige, ve ne ha una che fissa particolarmente il suo zelo, gli concilia la stima, e la pubblica confidenza. Io parlo di Giovanna di Baviera figlia di Alberto di Baviera, Conte di Hainault, e di Ollanda sposa di Wenceslao, Imperatrice, Regina di Boemia, Principessa degna del trono pella sua nascita, ed ancora più pe' suoi sentimenti. La bontà sembra esser nata con lei, ma ne facea provare gli utili effetti sempre con discernimento, e mai con parzialità. La dolcezza formava il suo carattere; ma essa sapea ugualmente farsi amare, e farsi ubbidire; essa conoscea tutto il valore d' una

(1) *I. Cor.* 9. 22.

pietà, savia, ed illuminata, onde non si prestò giammai alle illusioni della falsa pietà. Caritatevole, disposta a compatir; essa si dilettava a fare del bene, ma facea ignorare da quale mano propizia venivano i beneficj. Umilmente prosternata ai piedi dell' altare quasi dimenticava di essere Regina per sovvenirsi solamente di essere Cristiana. Essa accordava alla Chiesa la sua protezione, la sostenea colle sue liberalità, la consolava, l' edificava, e quasi la sorprendeva coi suoi esempj. L' invidia stessa confessava, che quando anche non fosse stata la prima Principessa de' suoi stati per il suo rango lo sarebbe stata per le sue virtù. In una parola, per terminare il suo ritratto ed il suo eloggio, il modello che noi abbiamo sotto gli occhi (1) è l' immagine fedele di quella ch' io dovea pennellare.

Tante qualità felicemente riunite, par che non dovessero lasciare più niente a fare allo zelo, ed alla prudenza di Giovanni Nepomuceno. Egli deve soltanto temprarne lo splendore per aumentarne il merito. Depositario de' segreti della Principessa, savio moderatore delle di lei azioni, guida illuminata della di lei coscienza, abile a perfezionare i di lei sentimenti, egli ne depura i motivi, ne consagra il fervore, ne santifica l' eroismo; e la corte ripiena di meraviglia e di rispetto, bilancia a decidere, se è la Regi-

---

(1) *La Regina.*

na, o quei che la dirige ch' eccelle più nella pratica di tutte le perfezioni, che il Vangelo comanda, o consiglia. Almeno per generale suffragio, si conviene, che non si appartiene che alla santità, il formare de' Santi, e che non mancano a quella di Giovanni Nepomuceno, che le ricompense della Chiesa.

Qnesti voti unanimi non sono smentiti dal Principe. Egli pensa a collocare utilmente un merito generalmente applaudito. Ne cerca l' occasione, essa si presenta; egli ne profitta. Vaca il Vescovato di Leutmeriz. Tutti i voti sono per Giovanni Nepomuceno. Wenceslao non l' ignora, egli lo nomina. La sola ambizione mormora di una scelta, che sembra allontanare la sola nascita per dar luogo ai talenti ed alle virtù. Io non m' inganno: un uomo osa alzarsi contro le intenzioni di Wenceslao, e non vede nell' Apostolo di Praga, che deboli disposizioni, incapaci di sostenere le fatiche del Vescovado. Questo uomo è l' istesso Giovanni Nepomuceno. Onde forzare la sua modestia, inutilmente l' Imperatore ricorre al preteso interesse della Religione, de' bisogni della Chiesa. Tutto è inutile; l' umile Apostolo resiste con rispetto, e ricusa con fermezza. Il Principe si rende alle sue preghiere, ed alle sue lagrime, ma ben tosto gli prepara una tentazione più delicata, gli prepara nuovi trionfi.

La morte del Preposto di Wischeradt, lasciava alla nomina del Re una di quelle cariche

tanto invidiate, e tanto ambite (1) quella carica non esiggeva grandi fatiche, ma all' incontro dava gran privilegj, immense ricchezze, onori singolari. Quanti intrighi, quante cabale per far cadere la graziosa scelta del Principe su di un uomo, che il suo rango, e la sua nascita attaccano alla corte! Tutti domandano, tutti desiderano, tutti sperano . . . .

Uomini ambiziosi, voi fate inutilmente mettere in gioco le più possenti molle della politica; inutilmente voi impiegate la protezione, ed il favore, gli onori della Chiesa non sono fatti per l' ambizione. Osarli domandare, dovrebbe essere un titolo per non ottenerli mai.

Mentre tutta la corte s' interessa alla decisione della scelta, mentre ch' essa la bilancia tra i sudditi i più illustri ed i più accreditati, vi è un uomo per cui la protezione non agisce, per cui il merito parla, per cui Wenceslao si decide; Giovanni Nepomuceno . . . . Ah Principe, voi non consultate che la riputazione, il successo del pio Ministro; voi non avete consultato il suo cuore. Non sperate di vincerlo. Offritegli fatiche senza onori, senza ricchezze, ed egli le accetterà; ma una carica che pasce tanto l' amor proprio, e non lascia niente allo zelo, fa paura alla sua virtù. Penetrato di riconoscenza egli sen-

---

(1) *La carica di cancelliere ereditario ch' era annessa alla Prevostura di Wischeradt.*

te tutto il pregio della grazia, che il suo padrone gli accorda; ma ve ne ha una, che osa domandargli col più vivace trasporto, con una santa importunità, il permesso di rendersi meno indegno di tanti favori, e di potere una seconda volta ricusarli.

Vuolsi fissare Giovanni Nepomuceno alla corte? bisogna presentargli una dignità favorevole al suo zelo, conforme al suo disinteresse; una dignità che non dia altro diritto, che quello di essere utile alla Religione, al Principe, al Popolo, agli infelici; nella quale senza cessare di esser povero egli stesso, potesse essere il protettore dell' indigenza, il padre de' poveri. I suoi voti saranno soddisfatti. Egli è nominato elemosiniere di Wenceslao. Ecco la ricompensa secondo i suoi desiderj, ecco ricompensare un' Apostolo da Apostolo, un Santo da Santo.

Conchiudiamo: ah! quanto un' uomo di questo carattere è proprio a difendere il segreto della confessione! il suo disinteresse è un pregiudizio favorevole della sua costanza.

Non speri il mondo d' impegnare ad un delitto un Ministro di Gesù Cristo insensibile ai beni della terra! Giovanni Nepomuceno ricusa gli onori, quando può accettarli senza pericolo. Egli non li desidera, quando non potrebbe accettarli senza prevaricazione. Comprerebbe egli a prezzo della sua coscienza tradita, della sua virtù sacrificata, una fortuna che la sua delicata coscienza, che la sua timida virtù non vedono che con spavento? No niuna cosa potrà ren-

derlo infedele ai suoi doveri. Il suo zelo sempre illuminato, sempre fermo, sempre disinteressato lo difende contro il sospetto ingiurioso di una debolezza indegna di lui, indegna del suo ministero. La condotta che ha tenuta, è un presagio di quella che terrà. La corte ha trovato in Giovanni Nepomuceno un' Apostolo, essa vedrà in lui un martire, ed il martire del silenzio *silui*!

## SECONDA PARTE.

La religione che ai suoi ministri impone di attaccare il peccato dalla cattedra della verità, loro impone ugualmente di custodire un eterno silenzio dei peccati che loro sono confidati al tribunale della reconciliazione. S' eglino hanno il diritto di correggere i peccatori ciò devono praticare senza comprometterli, senza svelarli, senza tradirli. Questa obligazione di un segreto inviolabile dalla parte de' ministri, addiviene per i fedeli il solo od almeno il più possente motivo di loro confidenza. Ed infatti quale fatali conseguenze non ne verrebbero dall' infrazione di una legge sì savia, la sola che può lenire la dura necessità di esser noi gli accusatori di noi stessi, e di confessare agli altri quelle debolezze che sovente a noi stessi vorressimo poter celare?

A difendere questa legge tanto necessaria alla società, così alla ragione uniforme, tanto sacra nella chiesa, così della religione degna, Giovanni Nepomuceno si racchiude per così dire

in un silenzio vincitore delle promesse, delle minaccie, delle persecuzioni, della morte. *Silui*.

Rimontiamo alla causa, fissiamo l' epoca, conosciam le conseguenze del suo martirio. Martire preceduto dalle pruove le più difficili, accompagnato dalle circostanze le più interessanti, coronato dalla gloria la più singolare. Se vi fu mai Santo più acconcio a sostenere il secreto della confessione, mai non ve ne fu come il nostro che con più saviezza, più coraggio, più successo la difendesse.

Anche quando il secreto della confessione non fosse una legge del Vangelo, e della chiesa. La religione naturale gli appresterebbe una sì potente autorità, una tale sicurezza, di cui il solo onore ne farebbe un dovere, e ne sarebbe la garanzia. Un secreto confidato alla discrezione di un amico, è un sacro secreto, ed il divulgarlo sarebbe un delitto. La sola ragione ci detta che sebbene noi fossimo i padroni assoluti de' nostri secreti, noi non lo siamo però di quei degli altri. Questi sono un sacro deposito, di cui l' abusare non è permesso (1). Or il cristianesimo ha a maggior perfezione ridotto la religione naturale e principalmente per ciò che il Sacramento della penitenza, riguarda.

Io potrei citare per questo invariabile dogma,

---

(1) *M. Lochon. trait du secret de la confes. part. prim.*

l' unanime dottrina, e le sacre espressioni de' Basilii, degli Ambrogi, dei Crisostomi, degli Augustini, de' Leoni, de' Bernardi: dirvi con gli uni, che questa legge ch' eglino osservano ricevuto l' hanno dagli Apostoli — *Apostolicam regulam* (1): ripetervi con gli altri ch' eglino imitano il silenzio di cui i padri della fede, loro hanno dato l' esempio — *Patres veluerunt* (2) dirvi con costoro, che il secreto della confessione non è affidato al ministro, ma ad Iddio stesso dal ministro rappresentato — *non hominibus*, *sed Deo* (3) dirvi con i primi, che l' uomo al tribunale della penitenza, intende come se non intendesse, sa come se non sapesse — *scientes*, *nesciunt* (4) ridirvi con tutti, che l' indizio il più lieve è una indiscrezione, ogni indiscrezione un delitto, ogni delitto un sacrilegio, e che i più terribili supplizj non sono sufficienti a punire una prevaricazione così mostruosa.

Il secreto della confessione era stata una di quelle massime universalmente rispettata. Nessun tiranno di attaccarla avea osato. Essa non avea ancora apprestato vittime alla fede. Sarà essa una nuova strada, che traccierà il sangue di un nuovo martire. Se la gloria di S. Stefano consiste nel-

---

(1) *Leo mag.*
(2) *Basil.*
(3) *Crysost.*
(4) *Augustin.*

l' essere stato il primo martire del cristianesimo, quella di S. Giovanni Nepomuceno sarà d' essere il primo, e fin' ora il solo martire del secreto della confessione.

Giovanni Nepomuceno da lungo tempo, gli sguardi della Corte su di lui fissava. Egli rispettar facea la religione, facea regnar la virtù: quella dell' Imperatrice di cui egli dirigea la coscienza, obbligava al rispetto l' incredulità istessa. Si credea veder rivivere nella Sovrana, l' Elene, le Clotildi, l' Elisabette, quando tutt' assieme io non so quali nere nuvole s' innalzano e colpiscono l' immaginazione alterata di Venceslao. La sua tenerezza per la Regina era sincera, ma inquieta; egli è dominato dai sospetti della gelosia, questa lo tormenta; il suo spirito si pasce d' idee chimeriche, che l' agitano, e lo tiranneggiano. Un dubbio così ingiurioso alla principessa, quanto importuno a se stesso, turba la sua ragione, quasi mai d' accordo col suo cuore. Ahimè quanto un uomo geloso è pieno di sospetti, è degno di compassione! Quanti mostri non produce la sua imaginazione? Quanti dispiaceri non si prepara, e procura egli stesso? La cieca gelosia non dà più ascolto alla riflessione; la religione istessa non è più un argine capace a fermare i di lui violenti accessi, e le sue nere risoluzioni, abbandonato tristamente alla sua ingiusta passione che lo tiranniza, cosa farà Venceslao? Egli medita di strappare da Giovanni Nepomuceno pruove decisive, egli medita di forzarlo a rivelare i secreti di cui l' Imperatrice lo fa depositario al tribu-

nale della penitenza. Qual progetto! E come oserà egli a manifestarglielo e fargliene la prima apertura!

Invano egli tenta con un linguaggio sottilmente inviluppato a preparare il virtuoso ministro a favorire i suoi disegni rei. Giovanni Nepomuceno comprende però il punto delicato, che Venceslao evita di chiaramente annunziare. Cielo! che ha egli compreso? Egli freme alla sola idea di una confessione sacrilega che si vuole esiggere da lui . . . Egli avrà altri combattimenti a sostenere. Venceslao alla fine si spiega. Egli comanda, e vuol essere ubbidito. Il lume che addomanda gli sembra essenziale alla sua politica, alla sua gloria, alla sua felicità, alla sua istessa religione. Egli è Re, nessuna cosa dee resistergli. Un suddito che non eseguisce gli ordini del suo principe è un suddito ribelle. Giovanni Nepomuceno, o rivela i secreti della confessione, o attenderassi al più crudele avvenire. Questo re che sa ricompensare i benefizj con magnificenza, e senza limiti, sà quando è irritato punir di pari, ed è implacabile nelle sue vendette. Compiacendolo, egli si avrebbe potuto lusingare di tutto, ma ostinandosi a ricusarsi, egli dovea tutto temere.

Quale pruova per un Ministro di Gesù Cristo che non avrebbe avuta la virtù di Giovanni Nepomuceno! questi sa bene a quali eccessi è capace di condurci una passione nera, dispiacevole, ostinata. Egli vede già le sanguinose scene, che seguir devono un costante rifiuto . . . . Imagini spaventevoli voi non l'allarmate punto . .?

Si tratta di doversi opporre alla volontà di un monarca, per non potervisi prestare, che a prezzo di una infedeltà. Un suddito non dee mai obbliare ch' egli è suddito, ma egli dee sempre ricordarsi di essere Cristiano. Ahimè, o Principe, sì, esclamò egli, » Io non posso ubbidirvi »! Il mio rispetto, il mio zelo, il mio amore per la vostra sacra persona mi consacrano ai vostri interessi, alla vostra gloria, alla vostra felicità. Comandatemi tutto ciò che la religione non mi proibisce, e mi troverete sempre sommesso, sempre fedele; ma ahimè esiggere dalla mia sommissione, il disvelarvi un secreto, ciò non è in mio potere di fare! Dio solo se ne ha riserbato la cognizione — Voi Sire, non ignorate le severe leggi che la religione m' impone. Se io per una compiacenza vile, e sacrilega soddisfacessi ai vostri desiderj, eseguissi i vostri ordini, quale vantaggio potreste trarre dalla rea confessione ch' io avrei la temerità di farvi? La mia parola basterebbe sola a garentire o l' innocenza, o il delitto che vi dichiarerei? anche quando io vi rendessi un conto esatto, e fedele di ciò che ho inteso al sacro tribunale della penitenza, voi non credereste per ciò intendere la verità? La mia deposizione, non vi manifesterebbe che il mio delitto, voi ne avreste tanto orrore quanto me stesso. Giusto vendicatore della mia indiscrezione, voi o Sire sareste autorizzato a fare la mia ruina; voi lo dovreste pell' onore del ministero, pella sicurezza del sacramento, pella gloria della chiesa, pella tranquillità del vostro stato, pel sostegno

delle vostre istesse leggi. Voi o Sire dovreste riflettere, che chi tradisce la sua fede, è capace di tradire il suo Principe. Dio mi ha imposto il sacro dovere del silenzio. Se voi, o Sire, mi fate oggi di ciò un delitto, un giorno saravvi in cui me ne farete un merito.

Risposta generosa ed intrepida, fermezza d' animo nobile di Giovanni Nepomuceno! Quale impressione non avrebbe essa potuto fare sull' animo di Venceslao. Era la religione istessa che parlava pell' organo di questo fedele ministro; ma la voce della religione è debole, essa ha poco impero su di un cuore acciecato dalla passione! Faraone resiste alle insinuazioni di Moisè. Venceslao non intende, che con dispreggio le rispettose repliche di Giovan Nepomuceno. Un Santo, che non sà essere troppo politico addiviene odioso alla Corte. Il Re non vuole che schiavi sommessi alle sue passioni. Giovanni Nepomuceno si ricusa, egli è colpevole; egli sarà punito. Venceslao non si farà vergogna d' imitare i Tiranni e marciare sulle loro traccie. La libertà fu il primo sacrificio che Giovanni Nepomuceno fece al segreto della confessione.

Qual nome dare all' orribile teatro della sua detenzione? Io mi rappresento quelle tenebrose grotte dove i Neroni, ed i Diocleziani racchiusero altre volte i discepoli di Gesù Cristo, li tormentavano crudelmente per strappar loro lo spergiuro dalla loro bocca, e dalle loro mani quell' empio incenso ch' eglino di offrire agli idoli ricusavano. Giovanni Nepomuceno non annun-

zia più la Religion sulla cattedra della verità, ma egli al fondo di un carcere la predica, e la difende. Là tutti facevan eco al suo zelo, quì tutti si sforzano ad intenderlo. Là tutti rendeano omaggio alla sua virtù, quì tutto si riunisce per farla soccombere; ma essa non cambierà. Il suo cuore è sempre l' istesso; viene attaccato, egli vi resiste; minacciato, tranquillo rimane; pregato, è inflessibile; gli si pinge la potenza del Principe ed il suo furore. Egli conosce le intenzioni di Venceslao; rispetta i suoi ordini, e non teme la sua vendetta. La sua prima risposta dei suoi ultimi sentimenti sarà sempre l' annunzio.

Questi sentimenti si manifestano più fortemente negli replicati assalti ch' egli deve sostenere. Gli antichi tiranni impiegavano tutte le sottigliezze della politica per scuotere la fede dei Cristiani. Impiegansi ugualmente tutte le astuzie, e si ha ricorso a tutti i raggiri onde vincere il silenzio di Giovanni Nepomuceno. Le pruove le più difficili precedettero il suo martirio, le circostanze le più interessanti l' accompagnarono.

Se l' arte di dissimulare è la grande arte di saper regnare, non vi fu principe che meglio di Venceslao seppe regnare. Persecutore dell' innocenza, egli mostra in apparenza conoscere la sua ingiustizia, ripararla pubblicamente, mentre che non medita che a consumarla. Le vendette de' grandi sono tanto più terribili, quanto sono preparati con perfidia. Venceslao ordina, che Giovanni Nepomuceno ritorni in corte, ritorni alla

chiesa , l' invita alla sua mensa e gli fa mille addimostrazioni di tenerezza . Ciascun altro sarebbe stato il trastullo di queste lusinghiere apparenze, ma Giovanni Nepomuceno ne scoprì l' artificio , e se ne difendè . Egli si presenta ai piedi del trono . Il suo cuore di accordo colla sua religione, gli fa conoscere il suo Re ed il rispetto che gli si deve, ma sente abbastanza ove tendono le proteste di una finta amicizia, egli sente che la calma del Principe, è una calma perfida, di tempesta foriera . Il Principe sembra sulle prime parlargli senza passione e senza aver più pretenzione e scopo veruno . L' abboccamento è indifferente ; ma presto si cambierà . Venceslao di già si appressa alle sue prime idee, e nella sua bizzarra risoluzione , si ostina . La freddezza succede alle marche di confidenza ; la dolcezza cessa La violenza agisce ; e scoppia il furore . Non si parla più che di supplizj ; ma i santi non variano ; come non cambiano di principj ; di sentimenti non cambiano . Ciò che Giovanni Nepomuceno ha già sofferto , annunzia ch' egli è pronto a sofferire ancora . Alle stesse richieste egli oppone gli stessi rifiuti , alle stesse minaccie la fermezza istessa .

Nuovi ordini son dati . Egli vien tolto d' innanzi al cospetto di un Monarca irritato ; condotto una seconda volta in quei tristi luoghi a punire i delitti destinati ; sebbene Giovanni Nepomuceno non abbj che virtù !

S. Crisostomo mostrava dispiacere di non

aver veduto S. Paolo nella cattività, e ne' ferri (1), La prigione dell' apostolo, un trono sembrava al grande arcivescovo di Costantinopoli; i suoi ferri uno scettro, ed il prigioniero un Re. Lo dirò io o Cristiani? La prigione di Giovanni Nepomuceno mi sveglia l' istesse idee, l' istesso spettacolo mi addimostra; mi duole di non averlo veduto, tale che l' istoria ce lo appresenta; sordo alle preghiere, mutolo ne' tormenti, fermo in mezzo alle fiamme ed alle torture; invincibile malgrado il vivo dolore che se gli fa provare sopra il suo mutilato corpo, con un fuoco sempre attivo, e continuato. Nell' orrore delle sue sofferenze, Giovanni Nepomuceno ci dà della sua fede, della sua prudenza, e del suo coraggio, un' idea sì grande, ch' io non saprei altrimenti renderla, se non per un silenzio di ammirazione! Questo trasporto di ammirazione è universale alla corte. Venceslao solo vi si rifiuta. Il merito addiviene un delitto in un uomo che è odiato. Nessuna cosa potrà dunque calmare questo Principe ingiustamente severo? L' Imperatrice osa, intraprendere di piegare l' animo del di lei sposo. Ella lo priega con viva istanza. Le sue lacrime più che le sue parole quello che il suo cuore desidera, addomandano. Si accorda la libertà al servo di Dio, egli apparve nuovamente alla corte; ma in santo perseguitato, sempre al

---

(1) *Chrysost. de Laud. divi Pauli.*

suo ministero fedele, sempre risoluto di subire più tosto la morte, che cessare un istante di difendere con generosità le savie leggi del sacramento della penitenza. Non perciò egli mostra bravare la collera del Principe. All' incontro si vede con sorpresa tacere i rigori usatigli da Venceslao, e parlare soltanto della sua gratitudine nelle grazie e benefizj del Re.

Ma le sue cicatrici erano bastanti a pubblicare e la sua gloria, e dell' Imperatore la vergogna. Oh giorno di trionfo brillante sulla chiesa, quando Giovanni Nepomuceno ricomparve sulla cattedra della verità, come un martire scappato al supplizio e vincitore, oso dirlo della morte! Popolo che l' ascoltate oh quanto più bella la religione vi sembra! quanto vi sembra santa predicata dalla bocca di colui che viene di suggellarla col suo sangue! Questo sangue sparso ve lo renda un apostolo di persuasione, che disponga felicemente gli spiriti alla credenza, ed i cuori tragga a profitto. Oh quanto è eloquente predicatore della religione colui che la vittima n' è stato! Si io dubito quasi, che i martiri predicato avessero l' evangelio sul catafalco, meglio di quello che fece Giovanni Nepomuceno sovra i pulpiti di Praga, quando dalla persecuzione uscio!

Ahimè, ma perchè egli stesso ci turba il piacere che ad intenderlo generalmente si gusta! dove lo mena la previsione del suo destino? L' avvenire ai suoi occhi svelasi, siccome ad un nuovo Isaia. Io v' intendo ripetere quelle tristi

parole che colpiscono, e desolano gli uditori costernati. » Il tempo si appressa in cui la mia carriera finisce, ancora pochi giorni e più non m' intenderete, più non mi vedrete » *modicum jam et non videbitis me, jam non multa loquar* (1).

Apostolo insieme e Profeta in un trasporto estatico, egli scorge la nuvola de' tempi! Egli vede, e freme . . . O cielo! allontanate i terribili flagelli che il trono, la patria, il sacerdozio, la chiesa, la religione minacciano. Egli vede l' errore uscito dall' Inghilterra inondare la Boemia, lo spirito di Wiclef comunicarsi ai Giovanni Huss, ai Gironimi di Praga (2) digià i ministri della mensogna la credulità del popolo sorprendono. L' eresia timida sulle prime, or ardita pe' suoi successi, osa innalzare lo stendardo della rivolta, e spargere da per tutto il suo sottil veleno. La novità profana non avea che apostoli, or trova protettori. Se la chiesa li fulmina, se il concilio di Costanza cerca di calmare la tempesta col supplizio de' rei, le ceneri di costoro però armano nuove braccia, e creano vendicatori. Il fuoco il più violento, il più universale, rovescia tutti gli argini.

Quali terribili devastazioni si presentano al-

---

(1) *Joan.* 16. 16.

(2) *Dict. des sectes schismes heresies art. Wiclef.*

l' imaginazione sorpresa di Giovanni Nepomuceno, che eccitano le sue lagrime, ed il suo cuore penetrano del più vivo dolore. Egli crede esser vicino il fatale momento in cui la Boemia vedrà uscire dal suo seno quel terribile sostegno degli Ussiti, quell' ardente nemico della chiesa e dei suoi zelatori; quel Zistra il di cui celebre nome, le di cui rapide imprese porteranno dapertutto il terrore, e la desolazione, che rovescierà gli altari, i tempj ridurrà in polvere, ed i ministri di Gesù Cristo immolerà, quello, che forzerà le piazze forti, guadagnerà più battaglie, dissiperà l' armate imperiali, vendicherà l' errore e le sue vittime ed il santuario devasterà.

Giorni di tristezza e di lutto pella religione, giorni di sangue e di carnificina pello stato, giorni che la vendetta celeste alla terra prepara, onde punirla de' suoi delitti, ma egli non ne sarà il testimone (1). Questi giorni di duolo egli non li vedrà. La sua morte precederà questo diluvio di mali. La sua morte! si, o cristiani, egli vi si appressa. I suoi presentimenti sono molto ben fondati!

Una simulata pace ha preparato una più sanguinosa guerra. Wenceslao in preda ad un furore geloso, da questo sol, consiglio intende. Non avendo potuto far prevaricare Giovanni Nepomuceno, ne farà un martire, il suo freddo aspetto, il suo

---

(1) *Vita di S. Jean Nep. P. de Marne. Tourdupin Panegirici Vol. I.*

sguardo sdegnoso, le sue parole minaccevoli, discoprono l'ultima sua risoluzione. O parlare, o morire tale è l'alternativa, che il Re lascia alla libera scelta di Giovanni Nepomuceno (1); ma il Santo non ha da bilanciare, il suo silenzio è l'unica sua risposta. Tutto è finito. Wenceslao pronunzia la sentenza irrevocabile. Ministri delle mie vendette, egli sì esclama, guardie, di questo colpevole impadronitevi; l'acque della Molda (2) tolgano a' mei occhi per sempre un suddito agli ordini miei ribelle . . . . Ma un interno turbamento agghiaccia i suoi sensi senza i suoi rimorsi eccitare; egli teme che la Boemia sdegnata non riclamasse il suo benefattore, il suo apostolo, il suo padre, egli si lusinga che le tenebre della notte favorir meglio potrebbero i suoi disegni ed al mondo la notizia celarne. Come se il delitto, che non ha testimonj non avesse vendicatori, il momento giugne. L'ordine è eseguito. Ma che vedo io? L'istante favorevole che sembrava dovere occultare l'iniquità la manifesta. L'istessa voce, che all'acque del Nilo impose di rispettare i giorni di Moisè, comanda a quelle della Molda la santità di Giovanni Nepomuceno a rispettare (3).

Dal seno dell'acque, sorte una luce improv-

---

(1) *Act. sanct. apud Bolland* 16 *mai.*
(2) *Fiume di Polonia detto Moldaw.*
(3) *Act. canonis sancti Joan. Nep.*

visa, che il corpo del Santo Martire discuopre; e mentre che la terra compiange la sua perdita ed i suoi esempj, il cielo i suoi meriti corona. La Chiesa perde un Apostolo, ma vi guadagna un Protettore. Il martirio di Giovanni Nepomuceno è coronato dalla gloria la più singolare.

Mi par di essere trasportato ai primi secoli della Chiesa, tanti sono i maravigliosi fatti che si affollano, e la mia imaginazione fortemente colpiscono. La tomba di Giovanni Nepomuceno offre alla Boemia sorpresa spettacoli così interessanti, quanto altre volte n' offrirono all' universo meravigliato, le famose catacombe di Roma, depositarj di tanti martiri, teatri perpetui della loro gloria e della loro potenza.

Perchè non mi è concesso di poter moltiplicare le idee, a misura che i prodigj si moltiplicano per l' intercessione di Giovanni Nepomuceno! Quì voi lo vedreste, simile a Daniele conservare alle caste Susanne il loro onore, la loro riputazione, la loro innoccenza beni più della vita pregievoli, malgrado le odiose accuse di calunnia. Là il suo ritratto, come l' ombra di S. Pietro guarisce gli ammalati, rimuove le disgrazie, congiura gli elementi, rompe le catene, comanda alla morte,

La Boemia per tanto tempo lacerata dall' atroce guerra degli Ussiti, crede dovergli quella strepitosa vittoria decisiva, che i mali terminò, estirpò l' errore, l' Impero calmò, e fissò il cattolicismo in esso regno, in cui l' eresia dopo aversi fatto alquanti discepoli per accreditarsi,

avrebbe desiderato farsi de' martiri onde sostenersi. Ma questi fatti per quanto singolari siano, non lo sono ancora bastanti per il martire del secreto della confessione. Il cielo ha voluto illustrarlo con miracoli di giustizia, e di terrore, il di cui splendore riluce tanto sulla religione quanto sopra il suo Ministro. Voi v' immaginate i raddoppiati sforzi, ma impotenti dell' eresia, interessata ad oscurare la gloria di Giovanni Nepomuceno, la sua possanza a degradare, i suoi miracoli a rigettare, a disperdere le sue ceneri, il suo culto a distruggere. Io vedo l' errore, l' empietà portare nel tempio del Signore progetti di odio, di vendetta, di sacrilegio . . . . Altari, Santi Altari, voi non arresterete le temerarie risoluzioni del fanatismo.

L' eresia non rispetta niente: le sante e silenziose tombe, le venerande ceneri de' Principi, de' martiri, de' Santi addivengono oggetti degni del furore degli Ussiti, ed alimento apprestano al loro zelo crudele. Eglino credono, potere con passo audace calpestare la terra, che tali preziosi depositi racchiude. col ferro alla mano, eglino si sforzano di penetrare anche in quei rispettabili abissi, da dove Giovanni Nepomuceno didifende la Boemia, e la Chiesa, eglino l' osano . . ma un' istesso istante fà conoscere il delitto e lo punisce.

Una punizione ancora più strepitosa vi attende, o Principe sciagurato che per un attentato senza riflessione sagrificaste Giovanni Nepomu-

ceno ai vostri gelosi trasporti . In voi dee accompirsi l' oracolo di un Profeta » Il giusto trionferà degli Re istessi ed i suoi nemici resteranno confusi » *Ipse de Regibus triunphabit et tyranni ridiculi ejus erunt* (1) » Il sangue del Martire , la sua ombra dolente sembrano lo spavento apportare nell' anima inquieta del suo persecutore . Odioso ai suoi sudditi , dai Principi d' Alemagna spregiato , privato dell' Impero , dai rimorsi oppresso , Wenceslao muore , e la sua terribile ed improvvisa morte , vendica nello spirito della Boemia e forse nelle mire di Dio , la combinata ed ingiusta morte di Giovanni Nepomuceno .

Oh come le due tombe , due opposti spettacoli ci appresentano . Wenceslao sepolto nel sepolcro de' suoi antenati , vi resta oscuro , e nell' obblio ; e se si ricordano i giorni in cui regnò non si è che per gemere sopra gli orrori del suo regno , ed aggiugnere al suo nome quei titoli ingiuriosi , che caratterizzano l' indolenza , la gelosia , il furore , la crudeltà .

Dalle spiaggie della Molda , il corpo di Giovanni Nepomuceno , è recato con sommo rispetto in quelle tombe antiche , e venerande ove le ceneri di tanti grandi uomini riposano , dove si trovano la gloria della chiesa , gli apostoli della religione (2) . Egli riceve i voti de' fedeli , gli omaggi dei grandi , e dell' universo i rispetti .

---

(1) *Habac. I.*

(2) *Himny in hon. sanct. Joan. Nep. hist. de la guerre desuhssites tom* 1. *Lenfant* .

La chiesa non avea ancora il suo culto autorizzato, ma la gratitudine de' popoli precedeva il solenne oracolo e lo sollecitava. Gli non interrotti prodigj, la loro confidenza, e la lor pietà giustificavano. Oh prodigio singolare, ed unico! La lingua di Giovanni Nepomuceno quantunque mutola, pronunzia un giudizio che la cagione delle sue sofferenze consacra, ed il motivo del suo martirio, ed i suffragj della chiesa determina. *Lingua ejus loquetur judicium* (1).

Quella lingua che le promesse non poterono rendere infedele, che fu alla prova delle minaccie, de' tormenti, della morte; quella lingua sempre incorruttibile fra le nude ossa di un corpo quasi ridotto in polvere, trionfa del tempo, come delle persecuzioni ha trionfato. I supplizj non l'han potuto vincere, il tempo non l'ha potuto corrompere. Essa sussiste per vergogna di Venceslao, per gloria della Chiesa, per confusione dell' eresia, ed in tutte le parti dell' universo rende testimonianza al secreto della confessione, anima lo zelo dei ministri, gli allarmi de' fedeli dissipa, distrude le accuse dell' errore, le blasfeme dell' empietà annienta. Essa esiste ancora questa lingua, e questo miracolo continuo dalla chiesa attestato (2) e che la Boemia ammira, questo miracolo sicuro, incotrastabile pruo-

---

(1) *Ps.* 36. *v.* 30.
(2) *Bulla canonis. Sant. Jo. Nep.*

va ad evidenza che l' istesso Dio, che la Religione ha stabilito, la conserva. *Lingua ejus loquetur judicium*.

Ecco la sorgente dell' universale venerazione pella memoria di Giovanni Nepomuceno, che non si limita alla sola Boemia, ma la Germania, l' Italia, le Fiandre, la Polonia, l' hanno fatto a gara di dare al Santo Martire chiare pruove di loro zelo.

Come noi veggiamo i nostri Sovrani rappresentati nelle auguste piazze, dove sembrano respirare ancora in mezzo ai loro popoli, di cui furono, o i conquistatori, o i vendicatori, o i Padri, così mille statue rispettabili e mille imagini offrono Giovanni Nepomuceno in mezzo alle città, alla corte, fra i popoli, di cui egli salvò la riputazione, gl' interessi difese, e la felicità assicurò . . .

Gran Santo, le vostre virtù, e la vostra gloria non erano in Francia ignorate, già vi erano molti zelatori in una compagnia pia e dotta tanto terribile all' eresia, quanto utile alla chiesa (1). I nostri guerrieri non meno virtuosi, che bravi, ci aveano instruito con qual zelo siete invocato in Boemia teatro del vostro apostolato, e del loro valore: ma era riservato alla pietà di un' augusta Regina di stabilire il vostro culto alla sua corte, e dare nel tempo istesso, nella

(1) *I Gesuiti*.

sua degna persona un modello perfetto nella scienza di onorare i Santi coll' imitazione di loro opere. A piè del vostro altare, ella c' istruisce, e ci umilia, ella c' impone di celebrare le vostre virtù, ma di pubblicare le sue, ci vieta; noi non ne saremo meno ammiratori perciò, ed il nostro silenzio da puro rispetto dittato, imiterà almeno in questo punto quello che voi consacraste alla religione. Felici! si gli esempj ch' ella ci dà, aggiunti a quei che voi ci avete lasciato, possano renderci fedeli alle nostre obbligazioni sulla terra, e degni di possedere l' istessa corona in cielo. *Amen*.

# PANEGIRICO

DI

## S. LUIGI RE DI FRANCIA.

*Justus*, *fortis*, *et patiens* (*ps.* 7.)
Egli è giusto, forte, e paziente.

L'applicazione di tutte queste e tre qualità riunite in pochi Eroi si trova, a pochi Santi può appartenere: gli uni, immortali sonsi resi pella giustizia, gli altri col loro valore hanno dell' universo fatto la meraviglia; molti con miracoli di costanza gli elogj si sono meritati dell' istessa religione; ma percorrendo, o Signori, i fasti del mondo, e gli annali della chiesa, di rado s' imbatte di ritrovare riuniti in un istesso uomo questi differenti generi di merito, questi diversi caratteri di santità.

Il Monarca ed il Santo, di cui io oso d' intraprendere il panegirico, è forse il solo, di cui dir si possa ». La giustizia, il valore, e la pazienza, il suo regno, e la sua santità essenzialmente caratterizzano. Se si toglie una di queste tre qualità, il ritratto del monarca non è compito, l' elogio del santo non è perfetto. La loro unione solamente ci presenta Luigi intero.

Egli ha numerosi popoli a governare; l' e-

quità lo guida. Egli ha potenti nemici a combattere; il suo coraggio gli fa tutti i pericoli spregiare. Egli dee sofferire disgrazie crudeli; la sua costanza è superiore a tutti gli avvenimenti, giusto sul trono, prode nelle battaglie, libero, e più che Re nelle catene, tale io rappresentar vi deggio S. Luigi. Rendiamo alla religione l' omaggio di tante virtù: la religione n' è la cagione, l' anima, la vita. Il regno di Luigi è quello della religione.

Essa illumina la sua giustizia . . *Justus*.
Essa il suo valore conserva . . . *Fortis*.
Essa la sua pazienza conserva . . *Patiens*.

*Ave Maria*.

## PRIMA PARTE.

Dio, che i Re sul trono alloga, vuole che eglino regnino per lui, e che per i loro sudditi regnino. Egli vuole che le loro assidue cure, la loro attenta vigilanza divisa sia tra gl' interessi della religione e la gloria dell' impero; ch' eglino rendano i popoli felici colla saviezza delle leggi, e che li edifichino colla forza degli esempj; Egli vuole che la giustizia sia sempre la severa regola delle loro azioni, e de' loro sentimenti.

Lasciamo scorrere i primi anni in cui piamente educato Luigi, queste austere obbligazioni de' Re impara in cui il prudente zelo di una politica, ma virtuosa Regina, gli fa conoscere i suoi diritti, onde da monarca difenderli, i suoi nemici per combatterli da Eroe, la religio-

ne per sommettervisi da Cristiano; noi dobbiamo rappresentarlo sul trono istesso.

Luigi VIII. che la Francia metterebbe al rango de' suoi più celebri Re, se regnato non avesse in mezzo a due principi incomparabili. Luiggi VIII. lasciò morendo al suo figlio un gran regno a reggere, e gran riflessioni a fare. Ed infatti quali più grandi riflessioni offrir si possono allo spirito di un giovane Monarca, di quelle di un Genitore, che ha veduto egli stesso montare sul trono, vincere, e morire? . .

Un tale spettacolo colpisce l' imaginazione di Luigi, e l' instabilità, il niente delle umane grandezze gli addimostra. Scettro, Corona, Autorità, Indipendenza, tutto sparisce ai suoi occhj; egli non vede che Dio, ed il suo popolo, e forma già la generosa risoluzione di consacrarsi alla gloria dell' uno, ed agl' interessi dell' altro sacrificarsi. Egli lo giura in faccia agli altari, e sarà alle sue promesse fedele. Luigi non regnerà, che per far la giustizia regnare; Giustizia che de' suoi sudditi farà la felicità, e che delle straniere nazioni la fiducia gli assicurerà: *Justus*.

Dio è il Padrone de' Re, e degl' Imperj. I Principi gli devono il primo, ed il solo omaggio della loro autorità; ma s' egli comanda ai Re di sommettergli i loro stati, loro impone ugualmente, di mantenere i loro diritti. Tale è l' essenza della giustizia regia. Guidato dalle leggi di questa giustizia Luigi non cederà mai, ciò, ch' egli sà di non doversi cedere. Le potenze

le più rispettabili nulla otterranno dalla sua inflessibile fermezza. Egli è cristiano, ma è Re. La sua virtù istessa gli fa un dovere di sostenere i diritti inalienabili della sua corona contro le più forti pretenzioni.

In vano Gregorio IX. l' autorità adopera, Innocenzo IV. le preghiere, Clemente IV. la persuasione, onde cercare di assoggettire Luigi ad ordini, che non riguardano, se non la politica, senza punto la religione interessare. (1) Una morale debole, timida, avrebbe creduto dover ubbidire, ma la morale solida, e giudiziosa di Luigi distingue con precisione due potenze che gli anzidetti Capi della Chiesa di non separare sembravano. Egli sà tutto ciò che ai Sovrani Pontefici come vicarj di Gesù Cristo è dovuto, ed il sostegno, ed il vendicatore sempre ne sarà; ma egli sà ugualmente ciò, che a se stesso deve, ciò che deve al popolo, di cui il cielo il governo gli ha affidato. Egli come cristiano non lascia mai sospettare del suo rispetto pella Santa Sede; ma come Re non soffre mai che la menoma ingiuria alla sua autorità si facci. I Principi sono a Dio responsabili di tutta la possanza che da lui han ricevuta.

De' suoi diritti leggittimi geloso, Luigi sacrifica quelli, che dubbiosi gli sembrano. Un

(1) *Istoria di Francia Daniel. Mezerai. Vite de SS. Buillet.*

Re Giudice nella sua propria causa; qual Giudice! vien contrastato a Luigi il Contado di Dammartino, ma non si producono contro lui, che titoli informi, senza forza. Il consiglio annienta pretenzioni sì deboli. Un tale giudizio basterá a Luigi? No, il suo oracolo decisivo è la sola sua consciènza. Egli sospetta della leggittimità de' suoi diritti, i suoi sospetti ben fondati gli sembrano, e pronunzia la sentenza contro di se. Nobile disinteresse! Delicatezza singolare! Il regno di Luigi ne offre mille esempj, fra questi ve n' è uno che l' Europa intera ammirò.

Le questioni sempre rinascenti tra Friderico II. ed i Sovrani Pontefici attirati aveano su di questo Principe i fulmini del Vaticano. I suoi sudditi erano stati sciolti dal giuramento di fedeltà, Friderico istesso deposto; (1) e Roma offre l' impero al Conte d' Artois. Si aspetta la decisione di Luigi onde compiere questo grande avvenimento. Friderico avea offeso Luigi, arrestandogli due prelati francesi, se Luigi se ne avesse voluto vendicare, egli n' avea la più bella occasione, e sembrava di non vendicare, che la chiesa.

---

(1) *I Pontefici si credevano in diritto di agir così* (1)

*Nota del traduttore*

(1) *Ma i Re, e gl' Imperatori si credeano pure in diritto di agire altrimenti, per sostenerci lo-*

Per altro l' impero eragli offerto per un suo fratello. Il cuore di Luigi può bilanciare? Egli fa più, o Signori, egli si ricusa. La politica, e l' ambizione devono la voce dell' interesse ascoltare, ma Luiggi non siegue che la legge della giustizia. Egli rispetta le disgrazie di un de' più gran Principi dell' Europa; egli non sa profittare delle sue spoglie. Una simile tentazione lo scoglio stato sarebbe di parecchi Principi; ve ne sarebbero stati ben pochi capaci di sì nobile delicatezza! Luigi la porterà fino all' Eroismo.

Io lo vedo penetrato di rispetto pella memoria di Filippo Augusto, ma attento a non lasciarsi abbarbagliare dalle brillanti conquiste di questo Monarca, egli ne scorge i motivi, e trovali piuttosto fondati sull' umana politica, che sull' esatta giustizia. Egli non bilancia, conoscerne l' abuso, e ripararlo non è per lui che la conseguenza di un momento di riflessione. Per uno di questi tratti di sua giustizia, e di disinteresse, l' Inghilterra vedesi in possesso rimessa di molte provincie, ch' essa non osava più lusingarsi colla forza dell' armi di riconquistare. Politica cristiana, politica ammirabile Tu farai sempre l' ornamento ed il più fermo appoggio dei troni, Tu sarai il più saldo fondamento della Felicità dei popoli!

---

*ro diritti, e bravare l' ambiziosa potenza di quei Pontefici d' allora. Tutti i pubblicisti hanno scritto a favor di Friderico II.*

Onde assicurare questa felicità dei popoli, quanti ostacoli Luigi vincer non dee! Un diluvio di mali la Francia inondava. L'usura, quest' empio monstro, opprimeva quei di cui essa sembrava in apparenza dover sosprendere, o allontanare la ruina. Le miserie dei popoli addivenute erano le risorse dell' avarizia. Il duello dal vangelo dannato, era autorizzato dall' uso, un avanzo di barbarie la crudele pazzia de' combattimenti singolari illustrava; la vendetta era eretta in dovere ed in eroismo. A colmo di orrore, per vergogna dell' umanità un tale furore omicida avea i suoi spettatori, ricevea i suoi applausi, e fin' anco le sue ricompenze.

I grandi sopra i loro vassalli un' odiosa tirannia esercitavano. I depositarj dell' autorità reale divenuti possenti credevano poter essere concussionarj. La giustizia languiva in mano a magistrati senza talenti, che la venalità delle cariche avea nelle magistrature introdotti. L' audace blasfema, che insultava la majestà di Dio stesso, si lusingava potere impunemente insultare la giustizia del Principe.

Abbisognava tutta l' autorità di un Re ad estirpare questi abusi, tollerati, permessi, nobilitati. Luigi l' adoprą, gli editti terribili, ma salutari già si emanano dal trono, e l' istesso zelo che le leggi detta, le fa al tempo istesso osservare. La divorante ed insaziabile usura è proscritta; il duello stolto figlio del falso punto di onore, è abolito. La moderazione del Principe confonde la tirannia dei grandi; si discuoprono

le più segrete concussioni, e son punite. I giudici iniqui sono deposti. Il santuario della giustizia è aperto al solo merto. Il merito solo vi alloga uomini intelligenti, probi ed incorruttibili, onde pronunziare sopra i beni, l' onore, e la vita degli uomini. L' altiero bestemmiatore freme, le minaccie lo spaventano: gli esempj severi l' annientano, e la Francia più feconda addiviene in virtù, di quello in vizj l' era stata.

La distruzione del vizio prepara il rinascimento dei talenti. La gloria de' Re, e l' interesse de' principi, esiggono che le scienze fiorissero. L' arte di farle fiorire, nel saper far nascere l' emulazione, consiste. Si creano in un certo modo i talenti, allor quando si ricompensano. La giustizia addomanda, che i Principi il merto coronino; ma quale discernimento non vi abbisogna, per saperlo conoscere, ed apprezzare! Quanto è difficile di allogare sempre utilmente gli uomini, che possono servire la religione, e e lo stato, ma che possono ugualmente compromettere, e nuocergli; ma questo perfetto discernimento farà sempre la gloria di Luigi!

Quali sono i cortiggiani che il trono circondano? Io vi scorgo un uomo, che i talenti, la modestia, la pietà cristiana avevano al più alto favore innalzato. Un uomo celebre tuttora pella riputazione del dotto corpo da lui (1) grazie al

---

(1) *La forbonne*.

benefizj di Luigi stabilito; Roberto di Sorbona (1).

Vi vedo due uomini illustri per la loro scienza, ed ancora più pella loro santità. L' uno spirito vasto, sublime, atto a spargere sopra i più sterili subbietti, l' abbondanza, e l' erudizione; l' altro spirito unico nell' arte di saper dare ai subbietti li più aridi una particolare unzione, un anima, un sentimento. Il primo (2) umile discepolo di S. Domenico ma da per tutto rispettato come l' aquila della teologia, l' angelo della scuola, l' Augustino del 13. secolo Tommaso d' aquino. Il secondo prima discepolo di S. Francesco d' Assisi, in seguito la gloria del Vescovado, l' ornamento della porpora romana, il Basilio dell' occidente: Bonaventura (3). Tutti e due al di sopra della loro riputazione per il loro merito, fanno le delizie della corte, attiransi l' ammirazione di Luigi, la sua confidenza ottengono, e direi la sua amicizia dividono.

Non mi reca meraviglia, che il regno d' un tale principe divenghi il regno del gusto, dell' arti, dei talenti. L' emulazione ci spinge a no-

(1) *Irtoria di Francia de M. le Presid: Heinault. Lovis XIII.*

(2) *Vita di S. Tommaso d' aquino del P. Touron.*

(3) *Vita di S. Bonaventura del P. Boule, Cord.*

bili sforzi; la speranza fa germogliare ed anima il genio. Dove mi trascina il mio soggetto? parlare di gusto, di genio, di scienze innanzi a voi, o Signori (1), è parlar di voi stessi. Uomini come voi che non si avrebbero dovuto aspettare da Luigi? Ciò ch' egli cercò vanamente, ciò che non trovò veramente che dopo la sua morte; un Istorico perfetto, voi non gli avreste dato il tempo di desiderarlo. Più di un Joinville avvi fra voi, le di cui opere sono ugualmente marcate del sugello dell' immortalità!

L' immortalità, o signori, appartiensi ancora più alle virtù, di quello che ai talenti si spetta. Luigi questi incoragisce co' suoi benefizj, mentre l' altre anima co' suoi esempii. In lui il giusto diritto attaccato trova un appoggio, l' innocenza oppressa un vendicatore, il vizio un nemico, un flagello. È questo un Padrone, un Giudice, un Padre? Qual titolo dare ad un principe che invita egli stesso i suoi sudditi, ad esiggere tutto dalla sua giustizia?

In un bosco vicino alla sua corte (2) egli v' innalza un tribunale, dove sempre accessibile, previene con bontà, senza prevenzione ascolta, immantinente decide. Felici i popoli che i loro interessi sommettono al giudizio del principe il più giusto, ed il più illuminato. Ma quali titoli bisogna avere per prodursi? quello di sudditi! quali protettori? i propj diritti. La disgrazia de' suoi sudditi, glieli rende rispettabili, la loro

(1) *Si fa allusione agli accademici.*
(2) *Il bosco di Vincenny.*

confidenza è una specie di merito. Luigi accorda con cognizione di causa, accorda con grandezza, accorda da Re. Se ricusa lo fa da Giudice savio ed instruito, ma consola sempre come tenero padre, e fa amarsi da quegli stessi a cui rifiuta.

Instruito sopra i diritti de' suoi popoli, Luigi lo è pure delle loro miserie. La liberalità è una giustizia, sebbene essa tale non appaja. Un Re perchè è Re, deve la sua autorità impiegare onde proteggere l'indigenza, deve adoprar le sue sollecitudini per sollevarla, deve i suoi tesori aprire onde soccorrerla. Ciò che sarebbe effetto della carità nei particolari, è un dovere d'equità in un monarca. Sotto il regno di Luigi non s' intendono quelle lagnanze che il trono sia inaccessibile alla compassione, che la corte ignora le sciagure dei popoli, che in seno alle felicità, i Sovrani non s' interessano di quei che sono infelici.

Sotto il regno di Luigi, i bisogni son conosciuti, quei che sono disgraziati, cessan di esserlo, le lagrime del principe si mescolano con quelle del popolo, tutto ciò che la miseria gli fa soffrire, il pietoso cuore del sovrano lo soffre. Ma che dico io, Luigi ha la pazienza d'istruirsi dei bisogni? Nò! egli ha ancora l'accorgimento di prevenirli; i suoi sguardi penetrano tutte le parti del suo regno, astro favorevole, egli produce l'abbondanza in grembo alla sterilità istessa, non sfugge niente alla sua liberale e magnifica carità. Così potesse egli diseccare la sorgente di tutte le

miserie. I suoi desiderj oltrepassano la sua possanza. Le disgrazie stesse figli del tempo interessano ed occupano il suo zelo: i suoi benefizj sussistono ancora tramandati da un secolo all' altro, non saranno sepolti che nelle rovine del mondo. Monumenti augusti ed immortali, che Luigi ha in ogni dove innalzato alla carità, voi farete sempre il più bell' elogio del suo cuore (1)!

Un principe di questo carattere, fa necessariamente le delizie del suo popolo. Luigi amato e degno di esserlo, sommette colla sua virtù de' cuori che la potenza non sempre sommette ai Re. I suoi popoli gli danno pruove brillanti del loro amore. Egli li ha veduto nella sua minorennità, moltiplicare i prodigj di zelo, e di valore onde sottraerlo dall' intraprese de' suoi nemici armati per rapirgli lo scettro e la vita (2) egli li ha veduto costernati ed afflitti, quando era sul punto di discender dal trono alla tomba (3); giorni di tristezza e di dolore! . . Ma quali idee mi si destano, non vi ricordate voi, o signori ciò che noi tutti veduto abbiamo; gl' istessi pericoli, gli stessi timori, gl' istessi voti (4), quanto il dolo-

---

(1) *Les quinze vingts l' hotel de Dieu, de vernon etc.*

(2) *Gli abitanti di Parigt nelle prime guerre di S. Luigi.*

(3) *Malattia di S. Luigi a Pontoise.*

(4) *Malattia di Luigi XV. a Metz.*

re è vivo quando la tenerezza è sincera! Quanto i timori sono leggittimi quando perdendo un Re, si teme di perdere un padre! I principi guidati dalla giustizia, regnano più sopra i cuori de' loro sudditi, che sopra le loro persone, principalmente in Francia.

Ma se Luigi colla sua giustizia, fa de' suoi popoli la felicità, egli per quet' istessa giustizia, l' arbitro addiviene delle straniere nazioni. I più grandi interessi che gli imperi dividono, sono recati innanzi al suo trono, come innanzi ad un tribunale universale.

A lui n' appellano Innocenzo IV. e Fiderico II. il re di Navarra, e la regina di Cipro, i conti di Fiandra, e d' hainaut. Le potenze le più opposte si accordano nel sentimento di ammirazione, che alla giustizia di Luigi ricusar non possono.

L' Inghilterra stessa, questa nazione rivale della Francia, ma assai giusta, sa prezzare anch' essa la giustizia di Luigi, e non si ricusa al generale risentimento di ammirazione. L' Inghilterra era governata da un principe debole, indolente, timido, irresoluto, di sua auttorità geloso, facile a comprometterla, tiranno per riprenderla, non ripigliandola, che per perderla nuovamente, di un principe insomma, che non avea saputo far che malcontenti, i quali addivennero bentosto ribelli come accade d' ordinario nell' Inghilterra; Errigo III attaccato da una ostinata fazione, non era in istato di dissiparla. Se avea per lui ancora alquanti sudditi fedeli, avea contro tutti i grandi. Alla

testa della fazione era il conte di Leycestre (1), il di cui merito l'ambizione uguagliava. francese malcontento, inglese naturalizzato, genio superiore, gran guerriero, ancor più gran politico, ardito ad intraprender tutto, perchè osava tutto sperare.

Lo stendardo della ribellione era inalberato d'un canto per difendere la libertà, ed i privilegj, dall'altro per abbatterli ed annientirli. Tutto eccitava il fuoco della discordia; tutto presagiva scene d'orrore, e di sangue. Vi è però una provvidenza che veglia alla sicurezza degli imperi, ed alla gloria dei santi. Una pacifica voce s'innalza, essa destina Luigi a divenir l'arbitro dei re, e dei popoli; la scelta annunzia la sua giustizia; i suoi oracoli la dimostrano. La Francia vede tutti i grandi dell'Inghilterra; Arrigo III. istesso, vi accorre a consultare in Luigi il nuovo Salomone. L'Europa attenta ha gli sguardi fissi su di un tale spettacolo, uno de' più singolari, che siansi mai veduti. Luigi comparisce, pronunzia, ma da re e da santo; da re dalla saviezza ispirato, da santo che ha per guida la sua coscienza, la religione per regola, la buona fede per politica, la giustizia per legge, e per interesse la felicità dell'universo. *Judicabit orbem terrae in aequitate* (2).

---

(1) *Figlio di Simone conte di Montfort.*
(2) *Ps.* 95.

Così la religione illumina la giustizia di Luigi *Justus*; ma dopo averlo ammirato sopra il trono, bisogna seguirlo nelle battaglie. La religione il suo valore consacra. *Fortis*.

## SECONDA PARTE.

Io non so per quale ingiusto pregiudizio, uomini che non esitano a collocare Luigi nel rango de' più gran santi disputargli osano il diritto, di essere collocato nel numero de' più gran monarchi. Hanno essi riflettuto mai sopra il suo regno? Eglino avrebbero conosciuto, che a canto i prodigj dell' umiltade, della fede, e della penitenza, si trovano i prodigj della grandezza d' animo, del valore, dell' intrepidezza. La religione disapprova un monarca guerriero per ambizione, vincitore senza umanità; ma un re che la sola giustizia trae alla guerra, e che per la sua moderazione costringe gl' istessi nemici a celebrare le sue vittorie, un re che dalla gloria coronato, non obblia mai che egli la deve al Signore, che Dio l' autorizza, e lo sostiene, la religione lo guida, lo canonizza. Il coraggio decide l' eroismo, la santità lo consagra.

Luigi il padre de' suoi sudditi, è il terrore de' suoi nemici e i nemici che combatte sono i nemici dello stato, e della religione. Dissimile di que' furiosi conquistatori che sempre avidi di sangue e di strage, non vengono al mondo che

per la disgrazia dei popoli, e per la distruzione degl' imperi; Luigi ha tutte le virtù di un Eroe, senza averne i vizj — *Fortis*.

I Re ben sovente pacifici per inclinazione, obbligati sono a divenire guerrieri per giustizia, allora è Iddio stesso che li arma; le battaglie che essi danno, sono giustificate dal motivo, che li anima. Eglino non sono responsabili del sangue, che spargono, il delitto è dalla parte de' loro nemici.

La morte immatura de' re è sempre un epoca fatale per gl' imperi. Or in uno di questi critici momenti avvenne, che Luigi ancor fanciullo montò sul trono; un re troppo giovane, sembra non essere re, non si teme di resistere alla sua auttorità; si suppone un malcontento, i pretesti divengono ragioni, si formano i partiti, gli odj scoppiano. Quando in uno stato vi sono vassalli potenti, e che secondo la ragione de' tempi feudali sono anch' essi piccoli sovrani, l' ubbidienza al monarca si reputò un giogo assai odioso. Uno si niega alla sommissione, quando si lusinga poter comandare. Tutto contro Luigi congiura, i conti di Bologna e di Brettagna sono suoi nemici, l' un per ambizione, e l' altro per interesse. Il conte di Fiandra per odio, quello della *Marca* per politica; il conte di Provenza vi è trascinato dal contagio dell' esempio, quello di Tolosa è animato da un ingiusta ed implacabile vendetta. Il conte di Champagne ora mosso dal suo carattere irrequieto, or dalla sua incostanza, e sempre dalla debolezza. L' Inghilterra per gusto, per suggerimento e per rivalità.

Riunitevi pure superbi nemici della Francia, e del Re. Voi osate addomandare se Luigi è capace di Scettro! Egli sa regnare, e vincere, Egli marcia, la sorpresa, ed il terrore precedono i suoi passi, *Belleme* vede già le sue alte mura abbattute, Belleme che si credea inespugnabile è già in potere di Luigi, e la vittoria di una così celebre piazza annunzia ciò che si dee aspettare da un re, i di cui primi saggi sono prodigj di valore. La vittoria siegue dapertutto i generali di Luigi, si direbbe ch' ella i suoi ordini rispetta. Egli comanda, si marcia in Normandia, dove turbolenze sorgeano, queste si acquietano, e tutto è sommesso. I ribelli irritati pella disfatta, meditano nuove alleanze, e le loro forze augumentano, tutti inutili tentativi. La presenza di Luigi come un fulmine tutto rovescia tutto abbatte (1). Egli perviene in campagna, e *Trojes* è liberata. Appena egli appare, che l' armata nemica è dispersa, le città e le provincie non vedono il re, se non per riceverlo come vincitore.

Voi credete, o signori, di veder ecclissato in questa occasione il santo. Quando un monarca vola di vittoria, in vittoria, sembra potersi domandare, è questi quel monarca virtuoso, u-

---

(1) *Manoscritto sulla minorità di S. Luigi composto per il gran Delfino*.

mile, penitente? Sì! è desso. Senza perder niente della sua virtù, Luigi i suoi diritti sostiene, se la religione che lo dirige gli esercizj cambia di sua santità, essa i sentimenti del suo cuore non cambia, a seconda delle circostanze la religione l' invita alla preghiera, o al combattimento a cercar la gloria, o a fuggirla, a compiacersi nel ritiro, od impegnarsi nel tumulto delle armi, a sostituire lo scudo, al cilicio, o per meglio dire a fare sì, che l' eroe, ed il cristiano agiscano insieme ed a vicenda. La pietà cristiana lo siegue fino nell' orrore delle battaglie. La sua umiltà, lo splendore delle sue vittorie fa vieppiù rilucere. Lo spirito di penitenza è sempre lo spirito, che lo anima e dirige, nel colmo della gloria egli si affretta a farne a' piedi dell' altare un omaggio solenne a Dio siccome a colui che è il solo arbitro degli avvenimenti. Io potrei mostrarvi quell' istesse mani che hanno lanciato il fulmine, occupate a gettar le fondamenta di due auguste basiliche (1) monumenti immortali della sua pietà e della sua gratitudine alla divinità. Io potrei farvi osservare questo principe sì geloso della sua corona, deporla umilmente innanzi quella di Gesù Cristo (2). Io potrei . . .

Nuove meraviglie mi arrestano; il vincitore

---

(1) *L' abbadia di Royaumont, e la chiesa di S, Caterina della Couture.*

(2) *Recezione della corona di spine.*

di Fontenay annunzia quello di Taillebourg. Questo nome esaurisce l' eloquenza e l' ammirazione. E come a dir vero, poter rappresentar quello fenomeno militare, di cui l' antica Roma avea veduto un unico esempio da Luigi rinnovato; sulle spiagge della Charanta, egli solo osa attaccare un ponte vivamente difeso, ne sostiene l' urto, forza li trinceramenti, colpisce, dissipa, abbatte, e non lascia al re d' Inghilterra altra salvezza se non nella fuga; Luigi lo persegue senza stancarsi, lo giugne, lo disfà . . . Se io celebrassi la gloria di un eroe profano, direi ch' egli riuniva la bravura di un soldato, la saviezza, e l' esperienza di un capitano consumato, il colpo d' occhio e la prudenza di un generale; ma Luigi è al di sopra de' suoi trionfi, egli vi mette il colmo colla sua generosità.

Egli non usa della vittoria da vincitore inumano; offre la pace ai suoi nemici umiliati, e senza difesa; il perdono ai ribelli domati e senza risorse. Egli manifesta all' universo sorpreso, che se egli è grande il vincere i principi, ed i re, lo è ancora più il saper vincer se stesso. La condotta ed il valore fissano la vittoria, ma la moderazione e la clemenza gli acquistano i cuori.

Il coraggio di Luigi si addormenterà in una pace profonda! Nò, Nò; nuove intraprese degne di lui se gli presentano, la religione che geme, lo chiama in suo soccorso.

L' eresia degli albigesi infettava da più di un secolo la Francia. La Linguadoca, teatro dell' errore, avea veduto questo serpe artificioso

insinuarsi da principio con destrezza, alzar ben presto la testa con audacia, predicare l'indipendenza, favorire la licenza, riprodurre il manicheismo, resistere ai fulmini del concilio (1), assicurarsi protettori, dar battaglie, riportare vittorie, provare rovesci, esser presso alla sua rovina, e rinascere dalle sue ceneri. Inutilmente Innocenzo III. avea armato i Mosè, i Giosuè del mondo cristiano, l'eresia è vinta ma non distrutta; meno potente, non era divenuta che più furiosa. Il fanatismo la vendicava dalle vicende dell'armi, Troppo sicura di rialzarsi, di estendersi, e di perpetuarsi, tanto che avrebbe falsi devoti per discepoli, dotti ostinati per apostoli, principi ambiziosi per protettori. Il più ardente allora era il conte di Tolosa, egli n'era il capo, l'anima, la molle.

A Luigi è riserbata la gloria di dare gli ultimi colpi ai superbi difensori dell'eresia albigese. Da lungo tempo essa leggi a leggi opponeva, altare contro altare innalzava, insultava alla chiesa, minacciava il trono. L'eresia è egualmente nemica dello stato, come della religione. Luigi parte: una formidabile armata è il presagio de' colpi decisivi che deve dare; penetra in questa turbolente provincia centro del fanatismo, le mura crollano, le città si rendono, o son prese d'assalto. Non restan or degli antichi trofei del-

(1) *Il concilio lateranense del* 1179.

l' eresia, che frivoli avanzi; questa inutilmente si lusinga che prodigando alle sue vittime il glorioso nome di martire nuovi difensori ne nasceranno. Fremente ancora, ma abattuta l' eresia già spira ai piedi del trono. Il conte di Tolosa umiliato, confuso, penitente riconosce in Luigi un padrone ed un vincitore.

L' imprese del monarca contro gli eretici, quelle annunziano, che egli medita contro gl' infedeli, con questi abbisogna però raddoppiare d' attenzione; la critica prepara le sue obbiezioni, la politica i suoi ragionamenti, l' empietà i suoi blasfemi, il timido zelo i suoi gemiti. Quì i panegiristi di Luigi sembrano addomandar grazia per intraprese dal tempo consacrate, autorizzate dalla religione, ma condannate al tribunale dell' umana prudenza.

A Dio non piaccia, ch' io i pregiudizj rispettassi a costo delle virtù! Io devo tessere l' apologia di Luigi per vostra edificazione, e per sua gloria. Fa d' uopo dirvelo, che la religione dolente gli faceva un dovere di una guerra, di cui i saraceni ne aveano di sovente dato l' esempio? Fa d' uopo dirvelo, che padroni della Palestina i nemici del nome cristiano aveano le loro perdite riparate, e delle nostre antiche conquiste non ne rimanea che la pena di averle perdute? Bisognava adunque lasciare ai successori di Saladino la felicità di compire impunemente, ciò che questo rapido conquistatore avea con successo iniziato, bisognava permettere che gli ambiziosi sultani di Egitto, e di Babilonia, i princi-

pi cristiani d' Oriente attaccassero, combattessero, vincessero ? Luigi dovea dunque abbandonare questi principi malavventurati ; dovea con essi la religione abbandonare ? dovea lasciare ne' ferri degl' infedeli un popolo di cristiani, sempre alla crudele alternativa esposti, o di abjurare la fede o di perdere la vita ? Che importa che il maomettanismo sul calvario regni ! Che importa, che il musulmano vincitore insulti al sangue di Cristo ? Qual linguaggio ! obbietti di pia tenerezza, che ! voi non dovevate commuovere un cuore cristiano ! ah egli era al nostro secolo serbato di scemare il merito di un impresa, il di cui principale obietto era di sostenere i principi cristiani alleati, di preservare dalla schiavitù i tristi avanzi di un popolo che godeva appena di un ombra di libertà, di combattere nemici intraprendenti, di vendicare la religione attaccata: pruova troppo sensibile che allora aveasi più fede, e più religione, e che oggidì pretendesi aver più di politica ! si pretende, ma quale errore !

Invano alcuni belli spiriti si sono sforzati a far credere, che queste guerre di religione fatto abbiano piaghe profonde allo stato. S' eglino riflettessero sull' istoria della nostra monarchia, eglino terrebbero forse come l' opera della più consumata politica, ciò che si condanna da alcuni come l' effetto di un zelo male a proposito. L' avere col suo esempio attirato nelle guerre di terra santa, i principi umiliati, ma ancor potenti; principi vassalli della corona, ma gelosi, turbolenti, faziosi; principi pe' quali il più lie-

ve soggetto di malcontento, era il segnale della ribellione; non fu ciò un procedere sommamente politico? non fu ciò un gran mezzo onde conciliare gl' interessi della religione ed insiememente la tranquillità della Francia assicurare! Si viddero questi Baroni per fornire alle immense spese della guerra, gli uni alienare le loro terre, altri venderle, e così una gran parte ne restò annessa alla corona.

Eravi arte più certa, di consolidare il trono, e d' indebolire queste potenze subalterne! Questi principi salvati dal naufragio, dal contagio, dalla morte hanno riportato dall' Egitto, e da Tunisi l' istessa volontà, ma non più l' istessa potenza, di rinnovare le antiche loro fazioni, e la Francia tranquilla i suoi più mortali nemici ha cessato di temere. Egli è adunque in certo modo all' impresa delle crociate, ed allo zelo di S. Luigi che forse deve rapportarsi l' epoca dello ristabilimento dell' auttorità regale in Francia. Auttorità che Luigi XI. seppe accrescere e consolidare, che Luigi il grande ha saputo portare al punto in cui noi la veggiamo; auttorità giusta, legittima, rispettabile, che fa la felicità de' popoli, e senza la quale il regno cade in preda all' anarchia, ad un' anarchia piena di turbolenze, e di confusione, e quindi di desolazione, e di strage.

Ciò che il zelo preparò con riflessione, il valore sulle prime l' eseguì con successo. Luigi ha già lasciato il suo popolo. No, io m' inganno, un altro se stesso veglia alla sicurezza della

Francia Bianca pella saviezza del suo regno renderà Luigi sempre al suo popolo presente, sempre ai suoi nemici terribile. Già il mare porta questa preziosa flotta, la speranza, e la risorsa della religione. Possano i venti i più propizj condurre rapidamente in porto il modello dei re, ed il vendicatore della divinità oltraggiata! Già discuopronsi le coste dell' Affrica, si vede il nemico (1). Lo zelo, e l' attività di Luigi sembrano augumentarsi. Il cristiano priega, il Re comanda, l' apostolo esorta, l' eroe agisce. Animato di un santo entusiasmo di essere o vincitore o martire, Luigi si slancia in mezzo all' onde marcia contro ai nemici, mille pericoli lo circondano, senza spaventarlo, La sua fede gli serve di scudo; egli penetra le numerose nemiche falangi, egli l' attacca, il suo valore alla sua armata communica, il suo esempio forma de' suoi soldati tanti eroi. Chi temerà più il pericolo, quando il più amato de' re va coraggiosamente ad incontrarlo? Ciascun si tiene pur troppo fortunato di poter marciare sotto la sua scorta o alla morte, o alla vittoria.

La sorte della battaglia non è più dubbia. Tutto piega, tutto cede. Damietta la chiave di Egitto, quella Città famosa pell' ostinata resistenza opposta al celebre Giovanni di Brienna, Damietta è sorpresa di vedersi in un istesso giorno

(1) *Joinville*.

il più forte baluardo del maomettanismo, e la prima conquista dei cristiani.

Con quale pietà religiosa Luigi santifica, la vittoria che ha riportata! Damietta mi offre l'imagine di Roma; non di quella Roma profana, che vidde i suoi eroi portati su di un carro di trionfo in mezzo alle nazioni incatenate; ma di quella Roma che vidde con maraviglia la Croce inalberata sul Campidoglio, ed i tempj del vero Iddio innalzati sulle rovine de' tempj agl' idoli consacrati . . . O Luigi . . . O Santa Religione! È questo un re, o un apostolo? È un re, ne ha la maestà; è un apostolo, Luigi ne ha lo zelo; vendicatore della Croce, gli tributa la gloria del trionfo; ei va a rialzarla in quei tempj che altra volta le apparteneano. Cessa empio culto, cessa . . . Egli parla e tutto cambia. I tempj sono purificati, il cristianismo rinasce, Gesù Cristo è il Dio che in Damietta si adora; quale felice conformità tra questi bei giorni, ed i giorni brillanti della chiesa nascente! no, i primi successi degli apostoli non intimidirono tanto l'idolatria, quanto il maomettanismo è attonito dalle prime imprese che in Egitto segnalano il valor di Luigi.

Queste gesta non saranno le sole. I vincitori aspirano a moltiplicare le loro conquiste ed i vinti le loro perdite a riparare. I saraceni sparsi si radunano. Nuovi trionfi per Luigi. Egli passa il Tanis, si reca nella pianura della Massoure, esorta, rassicura, minaccia, egli è presente a tutto, e basta a tutto. Suo fratello il Conte d'An-

giò è dai saraceni avviluppato; Luigi vola al suo soccorso e lo libera. Fermo, ed intrepido sopra un mucchio di cadaveri, solo contro un gruppo di nemici, egli colpisce, penetra, rovescia. Due battaglie guadagnate spargono la costernazione in Egitto, un' altra sola vittoria, ed il Cairo è preso, Alessandria cade, Gerusalemme si rende, la Religione trionfa . . . O profondità de' divini giudizj! Luigi combatte per il Cielo; il Cielo combatterà contro Luigi. I suoi rovesci però gli saranno utili! Dessi renderanno immortale la sua gloria, consumeranno la sua santità. Luigi meno al cimento, meno grande stato sarebbe. Le sue vittorie l' avrebbero collocato nel rango de' conquistatori; le sue disgrazie l' hanno innalzato sopra se stesso. La religione ha consacrato il suo valore. *Fortis*. Essa sosterrà la sua pazienza *Patiens*.

## TERZA PARTE.

La giustizia ha reso Luigi il padre de' suoi sudditi. Il valore l' ha fatto divenire il terrore de' suoi nemici. La sua pazienza fa l' elogio della religione. Re nelle catene. Eroe nel seno della morte; Ecco gli ultimi frutti, che meglio di tutti gli altri i sentimenti del suo cuore ci faranno conoscere. *Patiens*.

Gli uomini nati nelle disgrazie non ne risentono tutte l' amarezze. L' avversità, quantunque

sempre sensibile, è meno oppressiva per quei che non devono sostenere il desolante contrasto di ciò ch' eglino erano, e ciò ch' ora sono. Uno non è per così dire che infelice a metà. quando non ha la crudele idea, che vi fu un tempo, in cui fu felice.

Ma quale prova per un re potente, e vittorioso, di vedersi dall' apoge della gloria, caduto nell' abbisso di umiliazioni! E questa catena di tragici avvenimenti cominciar dee con un colpo il più sensibile, la morte di un fratello. . . Quale saggio di sofferenza! . . Il conte d' Artois riceve gli ordini da Luigi. Primo suddito, ma sempre suddito del re, egli deve ubbidire. La sua sommissione è un esempio, la sua condotta è un segnale per tutta l' armata; mentre che Luigi abile a trar profitto delle prime sue vittorie, pella saviezza delle sue disposizioni, nuove ne prepara; il conte d' Artois colla sua frettolosa imprudenza gli fa perdere tutti i suoi vantaggi, e le sue speranze. Il re comanda, suo fratello non sa rispettare il comando. Luigi tutto dispone con riflessione. Il conte d' Artois non ascolta, che il suo valore: il primo previene i falli senza temere il pericolo, il secondo volà innanzi al pericolo, e non conosce il suo fallo, che quando è irreparabile. da un lato la prudenza dirige una marcia sicura, capace di sorprendere il nemico, ed il sorprenderlo era l' istesso di vincerlo: dall' altro la temerità senza dubitar di niente, crede sempre marciar con sicurezza, quando va ad incontrar la gloria; ma il nemico

che crede inseguire, si riunisce, si rinforza, l' inviluppa, e la Massoure che dovea essere la conquista di Luigi, del conte d' Artois la tomba diviene.

Un medesimo istante rapisce a Luigi il fratello, e la vittoria . . . . .

Egli lascia scorrere le lagrime. Ah, signori, la voce della religione non soffoga la voce del sangue. Affetti pure l' orgoglioso filosofo, di sostenere con indifferenza le più gravi disgrazie: il cristiano addolorato si permette di dare sfogo al suo dolore, mentre non lascia di adorare i disegni della provvidenza. Questa prepara altri rovesci a Luigi. Devo io rigettarli sopra i delitti della sua armata? Era conveniente senza dubbio alla divina giustizia di punire quei cristiani che colla sfrenatezza di loro costumi vergogna recavano al cristianesimo. Cristiani, che faceano vedere ai maomettani sorpresi, che quelli i quali come i vendicatori del vangelo si annunziavano non n' erano nemmeno i discepoli; ma anche con quelle tribulazioni Dio volea finir di purificare la virtù di Luigi.

Gli elementi congiurati alla ruina di Luigi sembrano i saraceni avvertire che sono alla vittoria chiamati. Un aria contaggiosa infetta l' armata cristiana che la respira. Il Nilo pieno di cadaveri esce da suoi argini; le sue acque corrotte avvelenano gli alimenti, le malattie si propagano. la morte fa un orribile strazio. Circostanze tutte favorevoli pe' nemici del nome cristiano! La di loro speranza rinasce, la speranza fa tutto osare,

e tutto intraprendere. Aimè lor non è d'uopo di fare grandi sforzi onde riuscire. Eglino attaccano un principe contro di cui già combattono gli elementi, le malattie, la morte. L'armata di Luigi è distrutta. Solo senza difesa, investito, circondato, preso, Luigi è in potere de' suoi nemici; Luigi è nelle catene . . . . .

Questo è dunque il frutto delle sue vittorie! Quest' è delle sue virtù la ricompenza! bisognava abandonare un florido regno, per portarsi in climi stranieri a cercare de' padroni, de' tiranni de' vincitori? che un apostolo dopo avere eretti trofei alla fede, finisca con esserne il martire; Questo è il suo destino; ma quale strana idea non deesi formare di un monarca, che nato per essere il protettore della religione ne diviene la vittima? Quale idea! quella di un gran re, di un gran santo. No, o signori, non accordate niente alla compassione. Luigi prigioniero non merita che sentimenti di ammirazione. Sostenuto dalla fede, egli si felicita delle sue sofferenze delle sue stesse perdite! Ma che dico io? Cosa adunque ha perduto Luigi? Egli trova tutto nel suo Dio.

Il suo Dio ch' egli con confidenza invoca, gli tien luogo di libertà, di potenza, di corona, Luigi mi sembra più re ne' ceppi che sopra il trono; sopra il trono, egli faceasi amare; egli si fa rispettare nella sua schiavitù. In Francia la la sua giustizia imponeva leggi ai suoi sudditi; in Egitto colla sua fermezza da la legge ai suoi nemici. Sotto al regal manto, egli incantava colla

sua moderazione; nelle catene egli sorprende colla sua costanza. Sul trono di Francia la sua clemenza avea perdonato a vasalli ribelli; qui la sua fede lo fa resistere a' principi vincitori. Nel rapido corso de' suoi successi, Luigi non avea sembrato ai saraceni che un famoso guerriero, capace a disputar loro la vittoria; eglino non aveano conosciuto che il suo coraggio, e la sua felicità; nella sua sciagura eglino confessano, che Luigi trionfa di loro, e che vedono in lui un principe al di sopra dell' eroe. Luigi vittorioso non si sarebbe impadronito che delle città, non avrebbe conquistato che regni; Luigi prigioniero domina sopra gli spiriti, regna sopra i cuori. A Damietta i suoi generali, ed i suoi soldati aveano partecipato della sua gloria; a la Massoure non si vede altro di grande, che lui solo; e quella grandezza non la deve che alla religione.

È dessa che gli fa adorare, e giustificare la provvidenza, che i saraceni fieri del loro successo osano insultare. È dessa, che gli fa rigettare con isdegno le indecenti condizioni che il giovane *Mahodan* osa prescrivergli (1). Il prigioniero forza i suoi padroni a seguire le di lui volontà! I suoi padroni! ah no Luigi non conosce altro padrone che Iddio! Gli si parla di riscattare la sua libertà, egli rigetta de' prelimenari, che la sua coscienza, il suo onore, il suo rango non gli

---

(1) *Il Soldano di Egitto*.

permettono di ratificare. Si vorrebbe da lui esiggere un orribile giuramento: il suo sdegno solo fa conoscere il suo rifiuto. Egli promette di riscattare la sua armata; Ma non ne dà altro garante che la sua parola. Alcuni perfidi Emiri osano bruttare le loro mani parricide nel sangue del loro principe; e credono pell' orrore di questo spettacolo scuotere la costanza di Luigi; ma egli il loro delitto rimprovera; gli propongono di sciegliere o l' apostasia, o la morte; egli risponde, si può tutto sopra la mia vita, ma niente sulla mia fede.

Ed infatti non v' ha cosa che possa intimidire il gran Luigi. La sua prigione è un tribunale su di cui egli co' suoi trattati protegge la religione e co' suoi esempj la predica. *Laboro usque ad vincula* (1). Perchè non ho io l' arte di saper comunicare mille tratti, che la mia imaginazione colpiscono? Voi ammirereste il nobile disinteresse con cui una corona ricusa, che i suoi nemici lusingati di poter divenire suoi sudditi, si affrettano di mettere a suoi piedi. Quale virtù, quella di saper meritare gl' imperi, e ricusarli! quanto è grande, quanto è rispettabile, quanto insensibile ai giusti elogj che i saraceni gli danno. egli li avverte con santa fierezza, che non profitterà della sua libertà, che per dare soccorso ai principi cristiani, liberare i prigioniori,

---

(1) *Timoth. II* 1.

fortificare le piazze, levar truppe, riparare le sue perdite, vendicare la fede; e ch' eglino di essere i suoi nemici non cesseranno, che allorchè cesseranno di esserli di Gesù Cristo, e della religione.

Luigi è libero. La politica affretta la sua partenza, ma la sua religione la ritarda; vi sono altri prigionieri . . . . Il suo cuore non saprebbe acconsentire a lasciare i suoi sudditi nelle catene mentre già le sue sono spezzate. Non sarà che dopo averli strappato dagli errori della schiavitù che egli stesso ne sortirà! Ei lascia l' Egitto, e va una seconda volta ad incontrare l' onde irritate. Una seconda volta i venti le sue virtù rispettano. La Francia lo rivede; ma ahimè, essa non lo rivede, non lo possiede, che per perderlo per sempre. Il Cielo lo chiama a Tunisi: l' Affrica, dove il cristianesimo nei secoli di Tertulliano, e di Augustino, con tanta maestà brillava, era divenuta la prima conquista del maomettanismo, ed in seguito il centro. Nel decimo terzo secolo il regno di Tunisi avea per sovrano un principe, che come l' appoggio era tenuto della religione di Maometto, e la religione di Gesù Cristo si lusingava poterlo noverare un giorno fra i suoi discepoli.

Quali potenti motivi si presentano, onde attaccarlo? Gl' immensi soccorsi, ch' egli ai Sultani di Egitto apprestava, la communicazione che favoriva tra i saraceni di Marocco, e di Spagna; gli ostacoli che frapponea per mare all' intraprese della Francia, dell' Inghilterra e della Sicilia:

i tentativi da lui fatti per abbracciar la fede cristiana, dicendo che non attendea se non un favorevole pretesto, per colorire il suo cambiamento di fede, Le sue città prese, il suo trono scosso, tale pretesto presentavano: la necessità di sagrificare la sua religione al riposo de' suoi stati, alla felicità de' suoi sudditi, alla divinità del cristianesimo riconosciuta (1) . . . Questo principe simulato sembrava agire di concerto con Luigi. Le intelligenze secrete dè due re sembravano un sicuro garante del successo; attaccare un tal monarca era proccurare al vangelo una conquista essenziale, e facile, o almeno punire la doppiezza di un perfido monarca.

Il progetto è formato . . . Si eseguisce . . . La prontezza di Luigi sa felicemente combinare gl' interessi della Francia, con quelli della religione! Egli non obblia ciò che deve ai suoi sudditi; sempre attento ai loro bisogni, egli mette alla testa del suo regno due uomini si atti a fare rispettare la sua auttorità, quanto incapaci di abusarne (2).

Il cielo seconda sulle prime un impresa da lui inspirata. Luigi arriva. Cartagine cade sotto le sue vittoriose armi. I nemici fuggono. I cristiani prigionieri sono liberati.. Il porto di Tu-

---

(1) *Joinville*.
(2) *L'abate di S. Denis, il Conte di Nesle*.

nis è libero (2). Il suo principe vinto, tributario della Francia addiviene. Brillante principio? Ma quale notte terribile seguirà un bel giorno? I re, i popoli sono sommessi; gli elementi però si dichiarano contro luigi. Il cielo sparge maligne influenze sulla terra. Vi piangerò io l' aria infettata, l' acque corrotte, le brugianti arene, che danno al contagio una nuova attività, la desolazione, che si sparge nell' armata, il non vedersi da pertutto che spettri viventi, che ombre, che l' imagine della morte?

Dove trovare espressioni convenevoli a caratterizzare la costanza di Luigi? Egli dimentico di esser re, si ricorda solamente di esser uomo, di esser cristiano, Prodigio di umanità, colle sue cure amorose egli prolunga la vita degli uni, colle sue tenere esortazioni la morte degli altri santifica. Martire dello zelo, egli è il solo la di cui vita non l' interessa. Ahimè la sentenza era data; il sacrifizio dovea bentosto consumarsi.

Luigi è percosso, egli stesso dal male. Un mortale veleno si diffonde nelle sue vene, ma pria di morire egli è riserbato a nuove, e grandi sciagure. Non solo egli vede perire a' suoi fianchi i suoi più valorosi capitani, la sua più brillante nobiltà, ma ancora una vittima più preziosa allo stato, più cara al suo cuore, il suo figlio il conte di Nevers spira sotto i suoi occhi.

---

(2) *Joinville.*

Qual colpo fatale per un padre, vicino a soccombere egli stesso? quello è morir ben due volte; ma no; la religione della natura trionfa, fermo, costante, invincibile, Luigi ai severi decreti della provvidenza, si sommette. Egli generosamente il suo figlio sacrifica; egli offre se stesso. Il cielo richiama tutte le sue idee; o se si occupa ancora della terra, ciò fa per darle un principe degno di succedergli (1) egli consacra le sue ultime ore a sì importante dovere, la sua tremola mano descrive sulla carta le più solide instruzioni, dalla sua bocca, che va a chiudersi per sempre, escono oracoli politici, e religiosi.

Steso sul letto di morte, di qual oggetto è ancor egli colpito? Ei porta li suoi occhi estinti al di là delle marittime spiagge e discuopre una numerosa flotta che solca le onde, e si avvicina. Il suo fratello, che la vittoria di recente avea sul trono di Sicilia collocato, il conte d' Angiò viene a secondarlo.

Figuratevi due armate, che tosto non doveano farne che una, quale opposizione! L' una ignora la situazione di Luigi, ed avvicinandosi a lui, si crede alla vittoria apprestarsi; l' altra s' imagina già di vederlo spirare, e crede perdendolo tutte le sue speranze di perdere. Nel mare si odono mille grida di gioja secondate dal tuono

---

(1) *Istoria di S. Luigi La Chaise*.

d' instrumenti guerrieri, che annunziano il momento vicino della riunione delle due armate, della distruzione del maomettanismo: in terra e sulle sponde regna un cupo, e luttuoso silenzio, presagio troppo certo del colpo fatale che la Francia, e la religione minaccia. Sopra i vascelli del re di Sicilia, vi sono trasporti di gioja. Tutto vi è animato dall' idea del successo. Si vede Tunis, e si crede veder Luigi; e si spera veder tosto l' Evangelo trionfante fra gl' infedeli: sotto alle tende di Luigi vi si spargono torrenti di lacrime; la costernazione vi è universale; ahimè non avvi più riparo, la religione perde il suo vendicatore; Luigi al suo ultimo istante si appressa.

Quanto la morte dee essergli sensibile in simile circostanza! Dunque questo potente soccorso con cui sperava di umiliare il maomettanismo sarà inutile? Egli muore, ed il maomettanismo sussiste! egli muore, ed il martirio sfugge ai suoi voti premurosi; crudeli idee che precedono la sua agonia! i tiranni non poteano riuscir si bene a lacerargli il cuore!

In questi tristi momenti giugne il re di Sicilia quale spettacolo (1)! In vece de' trasporti di allegrezza e di acclamazione, egli vede lo spavento, e l' orrore nel campo. Egli si avan-

---

(1) *Storia di Francia Mezerai. Filippo l' Ardito.*

za, i suoi passi precipita verso le tende del re. Il primo oggetto che ai suoi occhi si offre è Luigi, ma Luigi più non esiste! Spaventato, confuso, nel suo estremo dolore questo principe abbraccia con tenerezza e con rispetto i preziosi avanzi del santo re; bagna colle sue lagrime quel corpo già esanime, mille volte ripete il nome di suo fratello, e di suo padrone; i suoi singhiozzi, meglio delle sue parole, la sincerità del suo dolore esprimono. L' istesso dolore passa in tutti i cuori. Qual tristezza in Francia! . . Essa perde il suo padre; qual lutto nella chiesa! Essa perde il suo apostolo ed il suo vendicatore; ma consolati o Francia; Filippo L' ardito coll' ossa sacre di Luigi ti riporta il pegno il più sicuro della tua gloria, e della tua felicità.

Già il dolore si cambia in venerazione, le lagrime in confidenza. Non si piange più il perduto re, ma s' invoca il Santo. La Francia implora in Luigi un Protettore; i nostri re hanno un modello da imitare. La sua tomba è la sua scuola dove tutti i monarchi devono istruirsi. Felici le nazioni che governate saranno da principi coll' esempio di S. Luigi formati!

Per voi, o Cristiani, imitate di questo Principe le virtù, che imitar si possono. La giustizia è in ogni stato, essa è la virtù de' cittadini, come quella de' re, la virtù dell' uomo, come quella del cristiano. *Justns* (1). Il coraggio a'

---

(1) *Ps.* 7.

vincere le passioni è necessario, i nemici della nostra salvezza, più terribili sono de' nemici dell' impero; *fortis*. Vi ha chi lusingar si possa di essere esente dalle disgrazie? esse possono esser lo scoglio, e la perdita dei peccatori. Esse mettono alla pruova i giusti, fanno la loro consolazione, la loro pazienza invincibile corona il loro eroismo, e la loro santità *patiens*. Tale è la sana morale che l' esempio di S. Luigi ci predica, praticandola con fedeltà sulla terra, voi parteciperete della gloria la quale egli gode nel Cielo. *Amen*.

# PANEGIRICO

## DI S. BERNARDO

### PRIMO ABATE DI CHIARAVALLE E DOTTORE DELLA CHIESA .

*Spiritus intelligentiæ, sanctus ,*
*unicus , multiplex.*
È uno spirito d' intelligenza, santo ,
unico , multiplice sap. 7.

Oserò io applicare allo spirito di un uomo , un carattere augusto, che non appartiene essenzialmente , se non allo spirito di Dio ? Spirito di santità , che è la sorgente ed il frutto di tutte le grazie . *Sanctus* . Spirito unico che non è simile che a se medesimo . *Unicus* . Spirito multiplice , che ogni genere di spirito racchiude . *Multiplex* .

Questa che è l' interpretazione ingegnosa data da S. Bernardo istesso alle parole di Salomone , questa interpetrazione è quella , in cui senza sospettarlo S. Bernardo medesimo l' imagine traccia delle sue virtù, della sua scienza, dei suoi lavori , della sua autorità , delle sue vittorie , e de' suoi prodigj .

In lui tutto è degno di ammirazione , tutto

è singolare, tutto è unico. *Spiritus unicus*.

L' uomo unico ecco Bernardo. Unico pella riunione di mille qualità opposte in apparenza e che forse non si sono mai trovate riunite, che in lui solo. Unico pell' auttorità, che queste brillanti qualità gli danno sopra i monarchi, sopra i pontefici, sopra l' intero mondo.

In un sol uomo, par di vedere più uomini *Spiritus multiplex*. Dapertutto si trova l' uomo di Dio, il Santo. *Spiritus intelligentiæ*, *Sanctus*.

Bernardo l' uomo unico per i singolari tratti, che la sua santità caratterizzano.

Bernardo l' uomo unico pell' autorità universale, che la sua santità gli acquista.

Sono questi i due punti di veduta sotto i quali vedremo il suo carattere, e questo è il piano del suo elogio.

Voi siete, o Signore (1) il capo di un ordine, di cui S. Bernardo fu l' allievo. Egli coi suoi esempj l' edificò, e questi esempj voi li rinnuovate. Egli col suo zelo l' estese, e questo zelo voi l' imitate, egli fu uno de' primi padri; voi siete il padre di quei che sono padri sotto la vostra auttorità. Voi lo siete assai più pella vostra tenerezza, che per i vostri diritti, e se la carica che voi occupate, fosse ancora vuota,

---

(1) *Dirigendosi a Mr. l' abate di Citaux officiante.*

tutti i voti si riunirebbero per offrirvela. *Ave Maria.*

## PRIMA PARTE.

Vi sono uomini straordinarj, che differiscono dagli altri uomini tanto per il genio, ed il carattere, quanto per il nome. Tale va a manifestarvisi S. Bernardo. Dotto senza studio, apostolo, solitario, penitente, e giusto. Io ve l' ho annunziato come un uomo unico per i tratti singolari, che la sua santità caratterizzano. *Spiritus intelligentiæ, sanctus, unicus.*

L' uomo unico, rassomigliar non dee al suo secolo; egli dee all' incontro farvi contrasto. Sulla fine dell' 11. secolo, e principio del 12. la licenza delle armate moltiplicato avea principalmente in francia gli abusi, e gli scandali. Il vizio accreditato avea influito a sparger la tenebre dell' ignoranza. Questa avea fatto nascere da un canto la superstizione, e dall' altro l' empietà: Il secolo il più barbaro, era il secolo più irreligioso.

Bernardo sorge in mezzo a questa notte profonda. Ed egli vi apporta la luce. Genio vasto, facile, riflessivo, nobile, insinuante, egli strappa le scienze dalla tomba dove parean seppellite, e fa più: mentre che spiriti presuntuosi osano usurpare la gloria di essere i restauratori delle belle arti; mentre ch' eglino i loro perniciosi

talenti impiegano contro la religione, Bernardo impiega a difenderla, e tutto l' ardore del suo zelo, e tutta la forza del suo genio.

Onde meglio apprezzare questo genio sì singolare apriamo i suoi libri. Facilità di stile, riflessioni profonde, ritratti animati; ecco ciò che le sue opere distingue. Nella semplicità del suo stile, vi regna però l' elevazione, la nobiltà, la maestà. Ne' suoi scritti vi si trova l' erudizione di un dotto, e la morale di un santo. Fra l' immagini dalle divine scritture apprestate sparse si trovano le ricchezze della più sublime eloquenza. Questi suoi scritti sono una catena di pruove, di pensieri, di tratti, cavati da Mosè, da Davidde, da Salomone, da Geremia, da S. Paolo; ma quanto queste pruove sono luminose! questi pensieri energici! questi tratti subblimi! Bernardo mostra in tutto talenti superiori, talenti singolari, talenti varii.

Qui è un profondo teologo che con precisione sviluppa gl' intrigati dogmi della grazia e della libertà (1). Si direbbe che egli s' impadronì dell' istessa penna di S Augustino.

Là è un giudizioso filosofo, che disvela con arte le sottigliezze equivoche della falsa filosofia, e che li pulverizza, (2) e sembra di leggere le dotte opere di S. Giustino.

---

(1) *Bern. trat. della grazia e libero arbitrio.*

(2) *Bern. adv. Abail.*

Qui fecondo interprete, Bernardo mette in chiaro le verità le più oscure. S. Gironimo non sparse più lume sopra i libri santi di quello che fa il nostro Bernardo (1)!

Là zelante predicatore, egli pinge vivamente il vizio, e li suoi lusinghieri incanti, l'illusione che l'accompagna, il dolore che lo siegue, i rimorsi che lo puniscono (2) . . . e si ammira l'eloquenza, e il rapido fuoco di S. Giovan Crisostomo. Bernardo è l'ultimo de' padri della Chiesa, (3) ma li riproduce tutti. Egli riproduce S. Gregorio Nazianzeno pella sua robustezza nel ragionare; S. Leone pella maestosa pompa dell'espressione, S. Gregorio il grande per la naturale dichiarazione della morale. Egli ha lo spirito di tutti i santi dottori, ma frattanto egli è originale, egli è unico. Bernardo nelle sue opere non ha avuto modelli, non ha avuto imitatori.

E come mai potrebbero imitarsi le sue lettere (4)? esse, alle grazie dell'elocuzione, riuniscono le regole della più sana politica, e lo spirito il più puro della religione. Bernardo chiama al dovere con dolcezza la pecorella smarrita, e por-

---

(1) *Bern. trait. de trinit.*
(2) *Bern. serm.*
(3) *Pref. in vita S. Bern,*
(4) *Il Sign. abate Anselmo paneg. di S. Bernardo.*

ta il fulmine dell' anatema contro i novatori. I re sono istruiti con quella fermezza evangelica, che lo zelo inspira, senza però mancare al rispetto loro dovuto. Tutto è spirito, morale, sentimento. Spirito nella sua apologia dell' ordine di *Citeaux*; morale nel suo discorso sulla *conversione de' costumi*; sentimento nella spiegazione del cantico de' cantici. Il sentimento pure è quello che domina nell' opera la più ragionata, che sia uscita dalla penna di Bernardo, nel suo trattato dell' amor di Dio? (1) Quale opera! vi si legge che il motivo dell' amore d' Iddio è Iddio. Idea sublime! vi si legge che la misura di questo amore è un amore senza misura. Decisione ammirabile! Tutto in questa produzione inimitabile di Bernardo, tutto porta l' impronta del sacro fuoco di cui Bernardo è acceso.

Il Panegirista dell' amore divino è meno sublime, ed anche meno affettuoso quando addiviene il panegirista di Maria? (2) Quanti elogi multiplicati! e quale forza in tutti questi elogi! quale delicatezza! quale eloquenza! devesi a sua gloria rimarcare, che il dottore il più devoto verso Maria è quello che si dichiara il più severo contro i suoi falsi zelatori. La vera scienza

---

(1) *Tract. de diligendo Deo*.
(2) *Bern. serm. super missus est*

non si presta agli abusi, quella di Bernardo li condanna (1).

La scienza di Bernardo, che respira in tutte le sue opere, e delle quali la chiesa ha arricchito, è una scienza naturale e sublime, precisa ed elegante, dolce e convincente, particolare ed universale. Scienza al di sopra d'ogni elogio; scienza che ha attirato tutta l'ammirazione dei dotti. i Norbert, i Malachii, Ugo di S. Vittore, Pietro di Cluni, la colmarono di lodi nel 12mo, secolo. I secoli si succedono, e la gloria di Bernardo si perpetua. Se la chiesa raccoglie con rispetto lo spirito di Bernardo nelle sue opere i concilj immortalizzano queste opere co' voti i più decisivi. I Tommasi d'Aquino, i Bonaventura, i Bellarmini, i Baronj non si saziano di consultare queste dotte opere, di approfondirle non si stancano. Quando la chiesa non avesse allogato Bernardo nel numero de suoi più gran santi, li suoi scritti meritato gli avrebbero un rango fra i più gran genj.

L'Eresia stessa è obbligata di rendergli la testimonianza la meno equivoca. I Luteri, i Melanctoni, i Calvini, son di accordo nell'applaudire la dottrina di Bernardo, nella quale frattanto essi rinvengono la di loro condanna.

Consultando adunque le opere di Bernardo, lo possiamo definire un Dottore giustamente col-

(1) *Epist. ad Canon. Lugd.*

locato fra quegli uomini che gli arbitri, i sostegni e gli eroi della religione sono riputati. Egli è il rivale degli Atanasii, de' Basilii, degli Ambrosj, ma sotto questo aspetto Bernardo potrebbesi confondere cogli altri santi dottori non sarebbe che un nuovo Padre della chiesa, venuto dopo gli altri cogli stessi talenti, e colla stessa scienza; quale è dunque il genere di merito a lui esclusivo? Eccolo: quest' uomo sí profondo, sì dotto è un dotto senza studio. La sua scienza è infusa, miracolosa e divina; ecco ciò ch' è proprio soltanto di Bernardo; Ecco l' uomo unico *Spiritus unicus*.

Non si crederebbe se egli medesimo assicurato non l' avesse; la solitudine è la scuola nella quale i suoi talenti manifestansi, il suo spirito sí esercita, il suo genio risplende. La pietà è la luce che l' illumina; l'orazione è la sorgente de' suoi lumi; la croce è il suo libro; Lo spirito santo l' inspira; Dio, Iddio solo è il suo maestro. *Deus magister* (1).

Ed infatti nella primavera di sua vita, Bernardo incapace ancora di acquistare quelle utili cognizioni che sono il frutto di una lunga applicazione era già venuto ad acquistare la scienza de' santi sotto gli auspicj di Stefano, capo e modello dell' ordine di *Citeaux*.

L' ordine di *Citeaux* riproduceva il fervore

---

(1) *Bernard.*

de' monasteri dell'antica Tebaide; ma il cui fervore istesso sembrava doverne affrettare la ruina. L'ordine di *Citeaux*, che il mondo tutto sorpreso ammirava senza poterlo imitare, In quest' ordine la vostra grazia, o mio Dio, conduce nell' aurora della ragione il più vasto genio della Borgogna, ma il genio il meno culto. La vostra sapienza, o Signore, sparge sopra Bernardo que' lumi necessarj, che lo renderanno l' oracolo del suo secolo per la sua scienza, per la sua solitudine, per il suo apostolato.

Confessar deggio, o miei fratelli, che le mie idee confondonsi a sviluppare gli opposti destini di Bernardo. Appena ritirato nella solitudine, egli è richiamato nel mondo. Solitario per elezione, Apostolo per vocazione, Bernardo è egli medesimo sorpreso de' differenti generi di occupazione, ai quali prestar si dee. Voi lo sareste ugualmente, se non sapreste, che il carattere di Bernardo è di essere unico. *Unicus*.

Nel ritiro dell' ordine di *Citeaux*, io credeva potervi fare osservare il suo nascente fervore . . . Ma già l' angiolo del Signore conduce in altre regioni questo nuovo Tobia, e dove lo guida? in una spaventevole valle, dove il delitto si era ritirato come in un favorevole asilo, in mezzo a rocche inaccessibili che gli servono di propugnacolo, nel ritiro di chiaravalle, luogo di orrore, ma dove bentosto, lo zelo di Bernardo vi innalzerà la culla di una nuova colonia preziosa alla chiesa! Le lezioni, gli esempj di Bernardo

vi prepareranno gli Antoninj per il diserto, gli Atanasii per il vescovado, i Leoni pella tiara, i santi per il cielo. Qui io mi fisserei a pingervi Bernardo, Se Bernardo un sol ministero avesse ad adempire. Ma a quanti impieghi diversi non è egli destinato?

Uno de' suoi panegiristi lo chiama un uomo tutto intero al mondo, tutto intero a se stesso *Totus omnium*, *totus suus* (1) Quest' è esattamente la pittura della sua vita. Bernardo tutt' intero al mondo — *Totus omnium*.

Quasi all' istesso tempo Chiaravalle ammira la saviezza del suo reggime, Parigi della sua eloquenza la forza, Rheims l' estenzione delle sue cognizioni, Tolosa l' ardore del suo zelo, Milano lo splendore de' suoi miracoli, Roma del suo eroismo la costanza, e tutta la chiesa il suo generoso disinteresse. Come un baleno egli si porta tre volte in Germania, percorre la Francia, passa l' alpi, nell' italia penetra, passa dall' occidente all' oriente, sempre pronto a correre dove l' interesse della religione lo chiama. Pacificatore delle turbolenze, ristoratore della disciplina, Consolatore de' sovrani pontefici; questi nomi da lui ben meritati indicano i tratti particolari del suo apostolato — *Totus omnium*.

Questo apostolato egli l' esercita sopra due uomini, degni di essere eglino istessi due apostoli del-

(1) *Vita S. Bernardi*.

l' universo; Pietro il venerabile, e l' abate Suger, tutti e due a maneggiare li più intrigati affari molto acconci, Il primo più dotto, più politico il secondo; l' uno più celebre nella chiesa, l' altro nello stato. Il primo rispettato dai monarchi, come lo meritava, il secondo depositario della loro confidenza, di cui egli non abusava. Pietro il venerabile, l' ordine di Cluni reggeva con tale saviezza, che l' ammirazione dell' universo forzava. Bernardo frattanto porta sopra Cluni il suo occhio severo, e trova ombre nell' istesse virtù; egli sospetta nel capo un' indulgenza, che crede pericolosa, e ch' egli ha il coraggio di biasimare. Suger consegnato alla chiesa per vocazione, dedicato allo studio per li suoi impieghi, servia con uguale disinteresse il sacerdozio, e l' impero. Bernardo ciò nonostante crede di scorgere nel ministro del Principe un lusso ed una magnificenza che al ministro degli altari non convenivasi. Egli osa avvertirlo, riprenderlo, condannarlo! quali furono i felici frutti di questo suo zelo? Pietro il venerabile ve lo mostrerà per i suoi successi: Suger pella sua penitenza.

A queste prime vittorie, vittorie più decisive e più essenziali rapidamente succedono. Bernardo imprende a combattere gli errori del suo secolo, e ne trionfa.

Le scienze per lungo tempo trascurate e quasi abandonate rinascevano in francia con un certo splendore. Il poco numero de' dotti dà più d' auttorità a que' che lo sono. Desideroso a dissipare le tenebre dell' ignoranza, il mondo con-

sulta con rispetto, que' genj che gli sembran capaci d' illuminarlo. Uomini che il pregiudizio decora del nome di spiriti forti, per filosofi si annunziano. Ahimè mentre eglino un trono erigono con mano ancor debole alla ragione, con mano ardita poi l' impero della fede rovesciano, L' abuso de' talenti è il germe di tutti gli errori Bernardo discuopre l' errore che sotto mille forme riproducesi. L' errore or nobile e sublime penetra di un rapido volo fino al cielo ed ha per capo Gilberto de la Porrea, L' errore ora inquieto ed audace accende da pertutto il fuoco della discordia ed ha per guida Arnoldo di Brescia; l' errore ora crudele e sanguinario si diletta nell' omicidio e nella carnificina, ed ha per vindice Arrigo di Tolosa; l' errore or delicato e sottile inspira nuovi pregiudizj sotto l' apparente pretesto di distruderli, ed il suo protettore è Abelardo. Con un carattere differente, cotesti fabbri di mensogna, tutti all' istesso fine tendono, esso è la rovina della religione.

Il merito avea innalzato Gilberto de la Porrea al vescovado. Non si conoscerebbero che i suoi talenti, e le sue virtù, se non gli avessero sfuggito alquanti errori. Tanto singolare nella sua condotta, quanto nelle sue idee: severo per gusto non per ipocrisia, dotto per principio ma facendosi un' ostinato onore di seguire le proprie sue opinioni gli riesce già a fare insinuare in un sinodo diocesano il mortale veleno di sua dottrina. La chiesa, dice S. Bernardo, sente con errore uno de' suoi pontefici parlare della sempli-

cità di Dio con un artificio studiato, e coll' auttorità persuadere l' errore. *De simplicitate Dei non simpliciter sentiens* (1). Funesta radice di un' eresia nascente! e chi potrà svellerla? si convoca un concilio a Rheims. Il sovrano pontefice vi presiede. L' esame e la decisione n' è affidata a Bernardo. Il prelato giustamente sospetto non teme di comparirvi. Bernardo l' attacca, lo combatte, l' atterra, lo confonde. Invano un mondo prevenuto s' interessa alla vendetta di un pontefice umiliato; invano l' ignoranza e la passione Bernardo accusano d' un zelo esaggerato, impetuoso, ed inflessibile. La chiesa si spiega; l' eresia è fulminata anche dal suo autore. Grande esempio di sommissione! che è più d' ammirarsi! la vittoria riportata da Bernardo sopra Gilberto della Porrea, o la vittoria che questo pontefice disingannato, convertito e penitente sopra di se stesso riporta? . . .

Meno dotti uomini, e più rei del vescovo di Poitiers, Arnoldo di Brescia, ed Arrigo di Tolosa a Bernardo preparano uno nuova sorgente di gloria, ed alla chiesa nuovi trionfi: il primo astuto, ed insinuante: il secondo ardito, e temerario. Tutti e due armati contro la chiesa, i suoi pastori, la sua dottrina, i suoi usi. Arnoldo di Brescia austero di costumi, esigge dal clero virtù severe che per il loro eccesso, di

---

(1) *Bern.*

essere virtudi cesserebbero: Arrigo di Tolosa non sa ne la virtù rispettare negli altri, ne egli stesso praticarla. Nell' ultimo bisogna confondere l' ipocrisia, e l' empietà; nell' altro l' empietà e l' apostasia.

Quali armi possenti opporrà Bernardo a cotesti Uomini di tenebre? Egli pingerà il primo, come il flagello della pace, l' autore dei scismi, il nemico di Gesù Cristo (1) Brescia l' ha prodotto, egli si esclama, la Francia l' ha rigettato, Roma lo detesta. Egli è un obbietto di orrore per tutta la chiesa. Bernardo giudica. Arnoldo è umiliato. Lo scisma si estingue.

Ma tu o presuntuoso Arrigo di Tolosa, tu sarai perseguitato fino nel teatro della tua gloria. Arrigo di Tolosa ha rovesciato gli altari, demolito i tempj, immolato i ministri di G. C. Il suo orrore si è sparso da pertutto. Ahimè! le chiese sono senza fedeli, i fedeli senza pastore, i pastori senza auttorità; Bernardo così parla, e tutto cambia, già non vi sono più profanazioni, più sagrilegj, non più vittime spiranti! Arrigo, che Tolosa ammirava, or non trova in Tolosa che il dispregio. Così si smorzarono altre volte sotto i vincitori colpi di S. Germano i fuochi mali estinti del pelagianismo nell' Inghilterra.

Il mostro era già perito, bisognava l' incantesimo dissipare; e quale incanto più seducente

---

(1) *Bernard. epist.* 17.

di quello, con cui l' insinuante Abelardo l' impero degli spiriti, si assicurava? Abelardo noto pe' suoi talenti, pelle sue illusioni, pelle sue debolezze, e forse ancora non troppo noto. Genio vivo, sublime, penetrante, delicato, curioso nelle sue ricerche, sottile ne' suoi ragionamenti, atto a conciliare le grazie dell' eloquenza colla profondità dell' erudizione; ma ohimè, quasi sempre la scienza in un filosofo l' orgoglio produce; la reputazione genera la temerità, la presunzione nell' abisso del traviamento ci trascina! reso ardito pe' suoi successi, Abelardo s' innalza sino alla divinità, e tenta di assoggettire alle regole intralciate del ragionare un mistero, che non è permesso di esaminare che con una rispettosa fede. Egli osa di dividere l' unità, differenziare ciò che di differenza veruna, non è suscettibile. La metafisica è spesso feconda di traviamenti. Qual' uomo, dice S. Bernardo, nuovo Ario quando egli parla della trinità; nuovo Nestorio, quando egli scrive sull' incarnazione; nuovo Pelagio, quando egli scandaglia l' abisso della grazia, consumato nell' arte difficile, di dominare gli spiriti, egli si acquista ammiratori, si concilia amici, si attira discepoli, e non manca di apologisti (1). Chi può promettersi di atterrare questo genio audace, carco di pubbliche acclamazioni? Egli troverà, o Signori, un vin-

(1) *Bernard. de error. Abeil.*

citore, e lo rispetterà. Questo vincitore è Bernardo. Abelardo pretende giustificare i suoi sentimenti erronei, e li multiplica. Egli ne appella a Roma, e Roma lo condanna, egli crede trovare nella decisione di un concilio, un giudizio più favorevole. Il concilio, è convocato, Bernardo n'è l'anima, il sistema del filosofo, oracolo del mondo è approfondito, l'errore è dimostrato. Il concilio pronunzia, Abelardo pronunzia contro se stesso. Quale gloria per Bernardo! Il colmo di sua gloria è che il suo trionfo è dal suo nemico ratificato, il quale da suo nemico il suo amico, ed il suo apologista addiviene. Quì o miei fratelli dovrebbero aver luogo mille tratti, il di cui racconto di maraviglia vi riempirebbe, circostanze interessanti in un elogio meno fertile in maraviglie, esse mi sfuggono nell'elogio di Bernardo... ch' egli riconcilia gli abitanti di Napoli con quelli di Pisa; ch' egli tratta la pace tra l' arcivescovo di Rheims e la sua gregge; tra Corrado duca di Suabia, e l' imperatore Lotario; ch' egli si mostra nel concilio di Pisa uno de' più grandi ornamenti della chiesa di Francia; ch' egli sia stato ne' giorni di calamità, la risorsa degli infelici a spese anche de' suoi discepoli di cui la moltiplicità è opera del suo zelo; che egli . . . . .
Immagginiamoci tutto ciò che può uno zelo universale, una carità invincibile; imaginiamoci lavori sempre multiplicati, ostacoli sempre rinascenti, trionfi sempre miracolosi; e noi avremo l' idea di un grande apostolo, ma noi non avre-

mo ancora una sufficiente idea di Bernardo. Ciò che sorprende di lui, non è l'apostolo che si presta tutt' intero ad ogni genere di fatiche, *totus omnium*, ma è il solitario malgrado il suo apostolato, sempre in se stesso racchiuso » *totus suus*.

O Chiaravalle tu sei sempre il centro, ove il suo cuore lo chiama. Il suo zelo l' obbliga a dividersi, a spargersi, perchè gl' interessi più delicati della chiesa songli affidati! ma quanto costa al suo cuore dalla solitudine strapparsi! Egli suo malgrado la lascia e vi ritorna con trasporti, e con gusto. Che però! in mezzo all' istesso tumulto del mondo egli è in perfetta contemplazione; egli è un solitario (1); solitario in mezzo ai sovrani pontefici che l' ammirano; solitario in mezzo ai re che lo cercano; solitario in mezzo agli eretici, che combatte; ai licenziosi che riprende, agl' empj che confonde. Nelle procelle istesse della chiesa, egli è sempre solo con se stesso, perchè riportandosi sempre con umiltà sopra la sua conscienza di esser solitario, si ricorda che non deve mai cessare di esserlo. *Totus suus*. Che si giudichi de' suoi sentimenti, per mezzo delle sue parole, Quante volte non ripete » o dolce, e tranquilla solitudi-

---

(1) *Solitudinem cordis sibi ipsi efficiens, et secum solitudinem circumferens ubique solus erat. vita S. Bern.*

ne che mi fai scorrere giorni felici — o *beata solitudo* ! » Tu sola fai le mie delizie, fuori di te, mi cerco, e non mi trovo; io mi trovo all'ombra de' tuoi boschi. Là io vivo contento, io son felice. La io posseggo, ciò che inutilmente nel mondo desidero, una calma senza verun turbamento, un mondo senza vizj, un Dio tutto a me, *o beata solitudo*, *o sola beatitudo* (1).

Questi religiosi trasporti fanno che Bernardo sembri meno Apostolo di quel che fu, ma tale è il suo carattere. Ogni virtù, sembra esser sua particolare virtù; è un Samuele pella prudenza, un Matatia per lo zelo, un Davidde per la penitenza. Ma se Bernardo imita Davidde nella sua penitenza, egli non lo siegue ne' suoi traviamenti; egli è penitente, e giusto. Bernardo insomma è sempre un uomo unico pei tratti singolari, che la sua santità caratterizzano. *Unicus*

O voi ohe sulle traccie di S. Bernardo marciate ne' diversi luoghi da lui coi suoi esempj santificati, Capi rispettabili, illustri allievi di Citeaux, de la Fertó, di Pontigny, di Chiaravalle, di Morimond, voi potete delineare meglio di me il virtuoso ritratto del modello che imitate. Voi ci fareste vedere in lui una penitenza di precauzione, una penitenza ingegnosa in raffinamenti di pia morale; una penitenza sostenuta in mezzo ai più grandi ostacoli alla penitenza; una penitenza

---

(1) *Bernar.*

continua in tutti i dì, in ogni istante; una penitenza, di cui il letto di morte farà risplenderne gli ultimi sforzi e di cui i suoi scritti racchiudono lezioni che mai non periranno.

Bernardo penitente! ma quest' astro soffre mai ecclissi? E di quai colpe, di quali debolezze, di quali dimenticanze può egli punirsi? La Borgogna l' avea veduto nascere in seno alla pietà, più preziosa a' suoi occhi che la gloria de' suoi maggiori. Il suo cuore ignorava ancora i pendj della natura corrotta; e già il suo corpo era la vittima della crocifissione evangelica. Bassezza seducente, Idolo mortale, nuova Bersabea, che la sua attenzione sorprendesti; quante lacrime non facesti da' suoi occhi scorrere, quali agitazioni al suo spirito non recasti, quanti rimorsi al suo cuore! Come seppe ben vendicarsi d' una fugace tentazione con un eterno pentimento. Lago di giaccio, in cui espiò non dico, un desiderio di voluttà, ma il solo timore di essersi permesso uno sguardo indiscreto, tu servisti per la prima volta di teatro all' estinzione di un fallo di cui quel che se ne puniva, non n' era colpevole. Appartenevasi a S. Bernardo d' offrire al mondo questo nuovo genere di penitenza.

Ma l' asilo di sua penitenza il più celebre è Chiaravalle: un penoso e continuo travaglio forma la sua occupazione; egli lavora la terra, un cilicio è il suo abito, e con esso si rende insensibile al rigore delle stagioni. Un sonno preso suo malgrado sempre interrotto è il suo riposo, e questo poco di riposo, non serve che a dargli

nuove forze . Un pane insuppato di lagrime, condito colla cenere , e coll' amarezza, formano tutto il suo nutrimento , e tale insipido nutrimento ha per lui tutt' i gusti , come l' ebbe pegl' Israeliti nel deserto la manna.

Due sovrani pontefici vollero essere testimonj di questo edificante spettacolo ; eglino ne furono ammiratori , e decisero che la virtù di Bernardo la sua riputazion di molto superava .

Io mi diletto a spaziare la mia imaginazione nel ritiro di questo nuovo Giovan Battista ! Tutto mi richiama l' idea dei deserti di Egitto . Io discuopro lo spirito de' Pacomj , e degli Ilarioni.

Una profonda valle , circondata di erte montagne , coverta di folti boschi ; un ritiro lugubre praticato in un luogo angusto , innalzato dell' istsse mani de' solitarj , in cui tutto spira il fervore, il digiuno , la penitenza ; ecco Chiaravalle . Quali uomini la mia attenzione vi fissano ? Discepoli di Bernardo , ah s' io volessi pingere la penitenza istessa , la vita de' vostri primi modelli mi presterebbe tutti i tratti del quadro , pallidi visi , e magri , corpi estenuati , e rifiniti ; la virtù sola sembra abitare in questi ritiri pacifici , e di questi ritiri l' ornamento il più prezioso è Bernardo. Bernardo riunisce in lui solo , tutti i caratteri della santità , che separatamente ne' suoi discepoli si ammira ; e Bernardo crede nonostante mancare al suo stato ; spinto da un eccesso di modestia , egli osa chiamarsi la Chimera del suo secolo . *Chimœra mei sœculi* (1) , espressione

(1) *Bernard.*

che sì dura fatica a condonargli, e che gli fu dettata dalla sua modestia, perchè egli è il solo Giudice prevenuto contra l'esatta regolarità di sua condotta.

O Bernardo, si dice a se medesimo, per qual fine sei adunque venuto nel ritiro, poichè il ritiro è quasi il solo luogo, dove non abiti? *Bernardo ad quid venisti?* Le tue fatiche sono al tuo stato straniere. Arrossisci di tue infrazioni. Se il mondo qual prodigio di scienza, e di pia morale ti rispetta, il mondo s' inganna. No Bernardo tu non sei, che un prodigio di debolezza, e di traviamento, *non sum talis, qualis putor* (1).

Così la modestia parla; ma il mondo, cheche egli ne pensi, le sue virtù, e la sua gloria ammira. Questa importuna imagine di sua gloria irrita Bernardo contro se stesso. Egli crudelmente rimproverasi di non essere stato mai quel che dovea essere. *Monstruosa vita mea* (2), e nelle lagrime della penitenza, egli priega la divina misericordia, a fargli la grazia, di essere al suo stato più fedele, come se non si fosse fedele al suo stato, quando si è là dove il ciel ci chiama!

Bernardo condanna fino l'istesse sue virtù; noi, o miei fratelli, i nostri vizj scusiamo. Qual contrasto! Io vi ho presentato un dotto senza stu-

---

(1) *Bernard.*
(2) *Bernard.*

dio, un apostolo solitario, un giusto penitente. Bernardo adunque è un uomo unico pe' tratti singolari, che la sua santità caratterizzano! *Spiritus intelligentiæ sanctus, unicus.* Egli è pure un uomo unico pell' autorità universale che la sua santità gli fa meritare. *Spiritus unicus multiplex.*

## SECONDA PARTE.

Quanto è rispettabile quell' autorità, che non devesi se non alla superiorità de' talenti, all' importanza de' servizj, allo splendor della virtù! Furon le virtù, di cui egli diede l' esempio al mondo, furon i suoi talenti, ch' egli alla religione consagrò, furono i suoi servigj che alla chiesa rese, che conferirono a Bernardo quell' autorità singolare, ch' egli esercitò sopra i Pontefici, sopra i Monarchi, sopra il mondo intero. E cosa è oramai Bernardo? un religioso, un suddito, un privato. Quale spettacolo adunque, o Signori, da eccitare la vostra ammirazione? un religioso, che ai pastori della chiesa comanda; un suddito che i sovrani riprende; un privato che dà, per così dire, leggi all' universo! . . . La vita di Bernardo è una pruova evidente, e forse unica della più splendida testimonianza, che abbj il mondo reso alla santità. *Spiritus intelligentiæ Sanctus, unicus, multiplex.*

Quei che la provvidenza destina nella chiesa per essere il lume del loro secolo, non stanno guari a svilupparsi, all' entrare di loro carriera, fanno vedere tratti marcati dell' ascendente che eglino sopra i spiriti, e sopra i cuori otterranno; Bernardo non era ancora noto nel mondo pelle sue fatiche, e l' era già nella chiesa pelle sue vittorie. I suoi confratelli strappati al secolo per mezzo delle sue dolci persuasioni; la nobiltà di Borgogna condotta a Citeaux malgrado il mormorio, ed i clamori; il suo istesso genitore, che nuovo Giacobbe vien di sommettersi a quest' altro Giuseppe; tali furono i saggi precoci della potenza, che Bernardo un giorno con tanto splendore dovea esercitare.

Bentosto dal seno del ritiro, la sua auttorità sopra tutta la chiesa estenderassi. Senz' altro titolo, fuori di quello di abate di Chiaravalle, colla sola riputazione, che le sue virtù gli danno, Bernardo addiverrà come l' anima, che il corpo de' pastori farà muovere. — *Spiritus multiplex*.

Se il cielo collocato l' avesse tra i pontefici della chiesa, non recherebbe meraviglia, l' autorità che ha sopra di loro. Bernardo non avrebbe fatto, che rinnovare in francia ciò che S. Augustino avea fatto in Africa; ciò che la Francia istessa vidde in S. Ilario; ma un uomo fissato per elezione in un ritiro, dar leggi a coloro, da' quali egli a gloria recavasi il riceverne! Ah Signori! i pontefici della chiesa rispettano in Bernardo un uomo a loro superiore per il generoso e

costante rifiuto di occupar tra loro i ranghi i più distinti. i posti più ambiti. Desiderj del clero, preghiere de' popoli, sollecitudini de' principi gratitudine de' sovrani pontefici, quante volte non vi riuniste tutti per alzar Bernardo ai posti li più eminenti della chiesa? Genova lo domanda, Langres lo sceglie, Chalon lo priega, Milano lo premura, Reims cerca a forzarlo. La chiesa sollecita e crede troppo tardare, a nominare fra i suoi pontefici, un uomo che da lungo tempo n' è stato l' oracolo. Tutti sono tentativi inutili. Bernardo, l' inflessibile Bernardo, sa sempre trovare nella sua modestia li più possenti ostacoli alla sua elevazione: questa sua elevazione non è necessaria alla sua gloria. Senza avere un rango tra i vescovi, Bernardo supererà tutti in autorità. Questo è un diritto che la sua santità, e la sua savíezza gli danno. Ma l' autorità, che dai principi della chiesa riceve, gli farà mai dimenticare quella, ch' eglino hanno sopra di lui? No, no; il suo zelo saprà sempre unire con un savio accordio, la libertà evangelica, coll' umiltà cristiana; egli sarà secondo le circostanze, ed il giudizioso censore, ed il fermo sostegno del vescovado; egli sarà il terrore degli uni ed il vindice degli altri — *nunc terror, nunc vindex* disse un gran pontefice (1). I diversi interessi della chiesa, la diversità della sua condotta regoleranno.

---

(1) *Alessandro III.*

L' arcivescovo di Sens si lascia dalla prevenzione sorprendere; la prevenzione lo trascina all' ingiustizia; l' ingiustizia in furore degenera. Bernardo condanna manifestamente l' iracondo prelato. Un Prelato che si diletta di torbidi; un prelato che sagrifica la religione all' amicizia, all' odio, all' interesse; o scandalo! esclama egli, questi è un prelato indegno di esserlo; la chiesa è interessata a punirlo. Ecco il censore giudizioso. *Nunc terror*.

Ma d' un' altro canto, la calunnia si scaglia contra un pontefice virtuoso, un pontefice al di sopra d' ogni rimprovero. Otone vescovo di Trojes ha combattuto e cacciato il vizio. Il vizio confuso gli arma contro dei vendicatori. Roma di murmuri e di querele contro di lui risuona. Testimonj subornati gli suppongono delitti, Giudici interessati il preteso colpevole condannano. Bernardo vola a Roma: eloquente panegirista del perseguitato vescovo, egli fa trionfare l' innocenza. Quei che di perdere il loro nemico si lusingavano, perdono loro medesimi. Ecco il fermo sostegno del vescovado. *Nunc vindex*.

Gerardo vescovo di Angouleme, spirito ambizioso, politico, vendicativo, contro Roma sollevasi, i popoli corrompe, opprime il clero. Bernardo crede non dovere che deboli riguardi a questo pontefice, che non sa rispettare se stesso. Sulle prime lo priega e lo sollecita; lo spirito d' orrore s' irrita pegli ostacoli? Bernardo osa minacciarlo, fulminarlo. Tremate, o infelice dic' egli al pontefice ribelle, bentosto l'

ultimo de' tuoi giorni scuoprità l' ultimo de' tuoi delitti . L' istante designato arriva , l' oracolo si compie , la vittima cade , Ecco il flagello del vizio *nunc terror* .

All' incontro Aluise Vescovo d' Arras è ingiustamente attaccato da un clero subalterno (1) quante cure , quanti travagli , quante brighe non si dà Bernardo, onde sostenere questo buon Vescovo? quale saviezza per far e distinguere e conoscere al Sommo Pontefice la calunnia dalla verità ; la mensogna è smascherata, la giustizia ha i suoi vindici . Ecco l' uomo che forza per così dire l' universo a rendere gli onori dovuti al vescovado, *nunc vindex* .

Farò io un merito a Bernardo , di prescrivere leggi a quella potenza , che sol dal Cielo le sue leggi riceve ? Esso è un trono augusto, da cui gli oracoli si emanano , che l' universo sommesso con ragione venera , ma le sue pretenzioni non sono ugualmente sempre rispettabili . Bisogna distinguere i diritti dalle pretenzioni . Trono superiore a tutti i troni del mondo nel governo spirituale , qual mortale oserebbe farvi sentire il linguaggio della libertà evangelica ? Bernardo l' oserà . . .

Ma che , non s' immagini in Bernardo uno zelo capace di allontanarsi dall' intera sommissione , ch' egli al Vicario di Cristo deve . Lo ze-

---

(1) *S. Bern. Epist.* 327.

lo indescreto è sempre biasimevole, la Tiara non incute soggezione a Bernardo; egli le sue instruzioni dirige al capo della Chiesa; e queste sue instruizioni patetiche sono il frutto di una riflettuta saviezza, queste instruzioni preso hanno lor sorgente da un autorità. che il Sovrano Pontefice istesso gli ha conceduto. In questo Pontefice, Bernardo vede il suo padre, ed il suo figlio. Se il capo della Chiesa, fa sparire agli occhi dell' universo il discepolo di Chiaravalle, quest' ultimo titolo è sempre prezioso alla gratitudine di Eugenio, Eugenio alla scuola di Bernardo istruito, si farà sempre un piacere di ricevere da lui consigli, lezioni, ed anche rimproveri, è questo il privilegio di un Santo. Cieco errore tu non ti prevalerai di questo privilegio! è unico per Bernardo. La condotta di Bernardo relativamente ad Eugenio III. non giustificherà mai quella di Lutero riguardo a Leon X.

Ricordatevi per altro, miei fratelli, che Bernardo fu sempre il più docile figlio ed il più ardente difensore della chiesa, *Ecclesiæ fulcimentum*. Ricordatevi, che cento volte si è alla solitudine sottratto per animare i popoli, i vescovi, i cardinali, i re, a rispettare il Sovrano Pontefice. Se le ceneri di Bernardo potessero animarsi, vi riporterebbero, ciò ch' egli altre volte annunziava alle città, alle provincie, ai regni, cioè che opporsi a questa suprema potenza nello spirituale, è opporsi a Gesù Cristo istesso (1).

---

(1) *Bern. Epist.* 131.

Era necessario, o Cristiani uditori, il darvi questa favorevole prevenzione d' intorno a Bernardo, onde farvi conoscere con quale intenzione Bernardo al Papa Eugenio indirizzò il libro ammirabile della Considerazione, onde farvi meglio lo spirito di questo libro comprendere. Libro immortale! bisognerebbe una bocca più della mia eloquente, per descriverne il piano, Bernardo con una consumata prudenza, vi sa riunire l' elogio, e l' istruzione; con somma delicatezza ed ingegno, rilieva le inalienabili prerogative del suo rango, senza mascherare però le obligazioni austere che questo rango esigge. Panegirista senza adulazione, critico senza asprezza, egli non indica al Sovrano Pontefice gli esempj che deve al mondo cristiano, se non dopo aver descritto l' ubbidienza, che il mondo cristiano gli deve (1). Voi siete gli dice la gloria del Sacerdozio, voi di nuovo designerete la primazia d' Abele, l' ordine di Melchisedec, la dignità d' Aronne, la giudicatura di Samuele, il potere di Pietro, l' unzione di Gesù Cristo istesso. Tali sono i vostri titoli, tali le vostre prerogative. Ecco ciò che l' universo in voi rispetta. Ecco ciò che da voi si attende; conoscere i vostri doveri. Il farveli conoscere, è un garantirvi, che voi li adempirete. Sebbene al di sopra

---

(1) *Bernar. l. 4. de consid. ad Eug. Pontif. max.*

di tutti gli altri uomini, voi però siete un' uomo. In mezzo al fasto pomposo, che vi circonda, non dimenticate mai che dovete essere l'appoggio della giustizia, l' imagine della pietà, il difensor della fede; Successore degli apostoli, voi dovete far rivivere la loro nobile semplicità. L' Evangelo, ecco la vostra regola; Pietro, ecco il vostro modello. Ricordatevi di essere il successore di Pietro, e non di Costantino, così essendo il primo de' Pontefici pella superiorità del vostro rango, pella superiorità delle vostre virtù pur lo sarete.

L' istessa auttorità, che Bernardo esercita sopra i Principi della Chiesa, sopra i Principi della Terra ugualmente la esercita. Un suddito riprende i Sovrani! o singolarità maravigliosa! essa giustifica bene il titolo di uomo unico, titolo su di cui io ho creduto, dover fondare tutto l' elogio di Bernardo *unicus multiplex*.

Io non sò per quale fatalità, sovente avvenga che il trono de' re sia una inaccessibile barriera alla verità? I sovrani sono accostumati all' adulazione ed agli applausi, anche nell' ebbriezza delle loro più umilianti passioni. La libertà evangelica, quasi straniera alle corti, non osa presentarvisi ed esita a prodursi senza il soccorso de' dovuti riguardi. Funesta sorte de' sovrani di trovar di raro sullo zelo di un apostolo, un contrapeso alle tentazioni sempre nascenti che intorno al trono svolazzano. Ma questo apostolo sì raro in corte, la corte lo trova in Bernardo.

Bernardo osa annunziare alle majestà della

terra l' Evangelo in tutta la sua severità. L' arte di mascherare è un arte ch' egli ignora, quella parola terribile, che i grandi temono di sentire, che sovente sarebbe pericoloso di loro diriggere instruitevi. *Erudimini*. (1) Bernardo la dirizza ai Principi sovrani del suo secolo, ai Principi stranieri; ed ai Principi di cui egli è suddito.

Luigi il grosso faceva le delizie del suo popolo pella sua dolcezza, e pella sua bontà. La sua pietà era esente d' ipocrisia; la sua politica consistea nel non avere politica. Tanto savio, quanto coraggioso non temea i pericoli, ma non li affrontava temerariamente; ma lo dirò io pure? tutte queste qualità erano oscurate da alcune macchie. Usurpatore de' beni consagrati al Santuario; giudice troppo severo di due prelati, di cui la penitenza solamente è stata la causa della loro disgrazia, quel sovrano dimenticato avea, ciò che dovea alla chiesa, ciò che dovea a se stesso. Bernardo lo richiama con rispetto alle leggi primitive del trono ch' egli rovescia; la chiesa, gli dice, reclama i suoi diritti, e la vostra giustizia. Essa si lagna di voi, a voi stesso; voi dovete essere il suo sostegno, e potrete divenirne il nemico? voi resistete? , . . o mio padrone, o mio re! perdonate al vostro suddito. Egli non ha ad offrirvi, che il terribile spetta-

(1) *Ps.* 2.

colo dell' avvenire ! L' avvenire ai suoi occhi si svela; egli vede la vendetta del Cielo che su di vostro figlio sta per piombare, Filippo l' erede della corona, la speranza del regno, Filippo morirà. Vi ha un Dio, temetene i castighi! . . . *Erudimini* .

Colui che senza simulazione parla in tal guisa ad un principe suo sovrano, non può permettersi di parlare con una sorta d' impero ad un principe suo amico? L' amicizia da lungo tempo univa Bernardo a Thibaut conte di Champagna. Questo principe dietro i consigli dell' Abate di Chiaravalle, avea bandito il lusso della sua corte; ed era divenuto un esempio di pietà e di zelo. Ma ohime di che non è capace disgraziatamente l' interesse? Bernardo si accorge che il suo amico è troppo duro, nella esazione de' dazj . L' amicizia gli dà de' diritti, di cui sa felicemente profittarne, rappresentando al conte che godendo de' beni che non gli appartengono, egli si espone ad esser privo da Iddio di quelli che appartengongli. Inutili esortazioni! Il conte tutto promette, ma niente eseguisce. Bernardo fa nuovi sforzi, ed a nuovi tentativi ricorre. Io temo egli dice di offendervi col mio zelo importuno, ma temerei di offendere più Iddio con una rea dissimulazione. Lasciate che gli altri principi abusino della credulità de' loro sudditi con promesse vane ed ingannatrici, per voi una promessa deve essere un giuramento, e la mensogna un spergiuro. I principi imitar devono il Dio della verità, di cui eglino sono l' imagine. *Erudimini* .

Egli ve ne disegnerà il quadro e voi fremerete. Egli vi mostrerà che i vizj de' principi rassomigliano a quei sottili veleni, che troppo rapidamente communicansi, e che difficilmente i sovrani, si perdono soli.

Ruggiero re di Sicilia disonora il trono, rovina i suoi sudditi. Questo monarca come un altro Assalone marciar crede alla vittoria, e per questa decisiva vittoria, si lusinga poter perpetuare lo scisma, di cui egli è il protettore. qual argine lo arresterà nel suo impetuoso corso? Bernardo a suoi occhi presentasi, Bernardo lo assicura che il cielo i suoi colpevoli progetti non seconderà, malgrado l' ardore, che voi comunicherete alle vostre numerose truppe, no principe s' esclama Bernardo, voi non trionferete. Io vi annunzio la vostra perdita. Possa questa esser l' epoca del vostro pentimento! In occasioni differenti, Bernardo sarà sempre l' istesso, perchè sempre gl' istessi motivi l' animeranno, cioè la gloria della religione, la pace degl' imperi, la felicità dell' universo. Bernardo sembra possedere i cuori di tutti i potentati.

Noi non sortiremo di questo regno, o miei fratelli, per offrirvi un memorabile esempio di questa verità. Bernardo rinnuova alla cortè di Luigi il giovane lo spettacolo di un Nathan alla corte di Davidde. Luigi il giovane nelle sue imprese ardito, ma infelice perchè sovente esse erano ingiuste, perchè sostenute sempre debolmente, perchè mai con prudenza condotte; questo monarca leggittimamente armato contro il

Conte di Champagna, non sa poi trattenersi nei limiti, che la moderazione dee a tutti gli uomini, principalmente ai principi prescrivere; sull' ale della vittoria, egli si avanza sino a Vitry. Vitry! nome fatale alla sua gloria ed alla sua religione. Io vorrei miei fratelli, potervi risparmiare tutto l' orrore di questa sanguinosa espedizione. Io vorrei poter lenire il racconto delle più indegne vessazioni, e non fare apparire sulla cattedra della verità mille vittime immolate, i tempj forzati, gli altari rovesciati, le vergini tremanti strappate dal santuario, ed abbandonate alla violenza il soldato sfrenato, l' inumanità, il sacrilegio, la morte sono l' obbietto di cui l' istoria deve conservarne la memoria, ma che la sacra eloquenza deve rimuoverne l' infelice ricordanza.

Dei della terra, quanto siete terribili nelle vostre vendette, quando l' adulazione vi persuade, che la vostra auttorità compromessa, vi fa della vendetta, una gloria, un dovere! La verità sarà dunque sempre schiava, e muta sempre a piè del trono? o Bernardo! Bernardo o signori porterà fino al trono i fulmini della religione dispregiata! Egli lo fa; egli a Luigi manifesta ch' era indegno di vincere, quando non sapea perdonare egli si apre un libero passeggio fino al cuore del sovrano, egli vi fa risuonare la voce lamentevole di un sangue sparso per un' accesso di crudeltà. Jo vi parlo, gli dice, con forza del vostro delitto, perchè io temo con ragione di vostra sa-

lute . *Acriter loquor*, *acriter timeo* (1). Bernardo esorta . Il monarca riflette , Bernardo insiste, il monarca cambia . La Francia sorpresa rispetta un nuovo Ambrogio nel primo ; la Francia edificata ammira nel secondo un novello Teodosio .

Bisognerebbe , cristiani , passare in rassegna tutti i Potentati di Europa , per riferire tutti i principi di cui Bernardo è consiglio , guida , ed oracolo ; è pure limitare ancor troppo il suo zelo , e le vostre idee . Il mondo intero è il teatro dal quale , le sue virtù gli danno il diritto di dettar leggi . *Spiritus unicus* , *spiritus multiplex* .

Di tutti i mali che la chiesa può temere non ve ne ha di peggiore di uno scisma . Voi già mi prevenite , o Signori , e vi rappresentate il mondo cristiano ondeggiante in una pericolosa e funesta incertezza . Due pretendenti alla Tiara i popoli dividono , il clero separano , guadagnano le potenze e per tutta l' Europa spargono quelle prime scintille di un fuoco che parea non potersi estinguere se non con fiumi di sangue .

Innocenzo II. virtuoso, e pacifico è collocato sul trono di s. Pietro senza cabale , e senza artificio . Anacleto ambizioso , ed intrigante , si sostiene pelle cabale della politica . Tutti e due dettano leggi , l' uno con più ragione , l' altro con più successo . Il leggittimo pontefice ha

---

(1) *Bernar. epist. ad Lud jun. galliae reg.*

per appoggio, persone disinteressate, ma deboli; l'usurpatore ha i suoi apologisti mercenarj, ma potenti, dall' altro canto le passioni Roma contro Roma armano: la chiesa contro la chiesa, a chi sarà concesso di poter rendere al mondo cristiano la pace turbata da un' odiosa fazione? a Bernardo; ciò sarà sua opera, e sua gloria. Bernardo è l' oracolo, che la chiesa con sollecitudine consulta. *Religionis arbiter*. Egli dee pronunziare, ed il Pontefice da lui nominato sarà il Pontefice a cui l' universo sommesso tributerà i suoi omaggi. La città di Estampe vede i prelati ed i principi riuniti in un concilio rimettere gl' interessi della fede alla prudenza di Bernardo; Bernardo decide. La Tiara è fissata sulla testa d' Innocenzo.

Pontefice scelto da Iddio, monta sul trono della chiesa, il tuo concorrente ostinato vanamente adoprerà tutti i mezzi che un credito immenso gli somministra, vanamente si pruoverà a cattivare i cuori con una prodigalità interessata! Bernardo saprà compire l' opera del Signore. Egli sommetterà senza ostacoli la Francia, l' alemagna malgrado i suoi pretesti; l' Inghilterra malgrado i suoi impegni; obbligherà la Sicilia colla forza di un prodigio; atterrerà il Duca di Guienna; tutta l' aquitania confonderà con un tratto ardito, più strepitoso di un miracolo (1). Per-

---

(1) *L' ostia in mano*.

suaderà Roma, e tutta l'Italia coll'incantesimo di sua eloquenza. L'orgoglio è confuso. La chiesa respira. Anacleto soccombe, e cessa di vivere. Gli succede Vittore, ma tosto viene a gettarsi ai piedi d'Innocenzo, e l'usurpata autorità gli sommette: si dissipano le nubi, la tempesta si calma, e ritorna la serenità. Non vi è più che un solo gregge, ed un sol pastore. Bernardo, il solo Bernardo è quello a cui Innocenzo deve la sua corona, la chiesa deve il suo capo, l'universo la sua tranquillità: un sol uomo è l'arbitro in cui i destini della religione sono affidati, e per cui la religione trionfa *Religionis arbiter*.

Bernardo onde trar profitto de' Principi cristiani ch'egli avea saputo riunire in un centro d'unità, imprende di armarli contro i nemici del cristianesimo . . . . Io sò che a proposito di questa guerra santa da Bernardo eccitata, avvi una forte prevenzione contro di lui! Io sò, che tal' è del nostro secolo l'ingiustizia, che non si bilancia a decidere, che la condotta di Bernardo in questa occasione non è ne anco di apologia suscettibile, un apologia! ma Bernardo ne ha di bisogno? Conoscete il suo secolo; e di leggieri voi medesimi potrete vendicare Bernardo dalla pretesa temerità delle sue misure, e del suo zelo indecentemente d'indiscrezione accusato.

Fia necessario il ricordare in quale deplorabile situazione, la chiesa d'Oriente allora trovavasi? Ahimè ch'erano adivenuti que' felici tempi; in cui i Saraceni umiliati vedevano i cri-

stiani lor conquiste multiplicare rapidamente, e la loro potenza nella palestina estendere sempre più? La potenza la più formidabile, vien meno, quando dall' unione, e dalla concordia, non è sostenuta. Profittando delle turbolenze, che i principi cristiani dividono, gl' infedeli a riparare loro perdite si affrettano. Alla loro testa marciava il Sultano di Aleppo, guerriero ardito, savio, politico, eroe, e conquistatore. Ogni giorno cadevano sotto le sue armi vittoriose le più importanti piazze. La religione avea perduto le sue conquiste, ed il suo principale appoggio, e vendicatore, il conte d' Angiò. Un giovane monarca senza esperienza Balduino III sul trono di Gerusalemme sedea. Il maomettanismo trionfava, allorquando avrebbe dovuto tendere alla sua ruina.

Questa pittura, o Signori, è veridica, e fedele. E se v' interessa, voi dovete sentire quanto è ben fondato lo zelo, con cui Bernardo i Principi cristiani incoraggia, a volare al soccorso della religione che geme, e soccombe. Che si aggiungano a tai impellenti motivi, i fervidi inviti del re di Gerusalemme, le reiterate preghiere del Principe di Antiochia, i rispettabili ordini del Sovrano Pontefice, i voti ardenti del giovane Luigi, il pio zelo dell' Imperadore Corrado. Tali sono le presenti autorità, che obbligano Bernardo a parlare, e ad agire. Egli parla, egli agisce, egli colle sue virtù, e coi suoi miracoli persuade. Co' suoi miracoli annunzia alla Francia la volontà del cielo. La Francia si

arma, L'Alemagna l'imita. O mio Dio secondate uno zelo che la sola vostra gloria ha per obbietto! E voi magnanimi eroi, che sotto gli stendardi della croce combattete, siate vivamente persuasi, che se le vostre armi devono i nemici del cristianesimo abbattere, i vostri esempj devonli confondere.

Già si mostrano luminosi prodigj di valore. Già il passaggio del fiume Meandro annunzia l'intrepidezza de' francesi, il terrore si sparge nell' armate de' saraceni, e le speranze della religione giustifica. Tutto fa plauso al savio zelo di Bernardo. Bernardo è il Profeta del suo secolo, egli lo sarebbe ancora ai vostri occhi, pretesi spiriti forti, se il successo avesse la sua opera coronato. Ma o giudizj impenetrabili della provvidenza! Israele pure combatte, ed Israele è vinto. E si giudica Bernardo non sul motivo dell' impresa, ma sul tragico fine della medesima si dice, e furon questi i brillanti successi di cui Bernardo il mondo tutto cristiano, avea lusingato? Mondo ingiusto, sospendi, sospendi le tue lagnanze: Bernardo avea i popoli al combattimento incoraggiati; era questo il suo ministero. Egli vi era autorizzato, ma avea egli la vittoria ai combattenti promesso? Mondo profano tu l'assicuri. Io voglio crederlo, e quando pure promesso avrebbe un costante successo, egli l'avrebbe promesso, perchè credea, che popoli armati pella religione, sarebbero sempre degni della medesima ed in conseguenza, di vincere degni. Perchè rendere Bernardo responsabile di

un successo infelice, che forse tale non sarebbe stato, se consultato si avesse la sua prudenza, se seguito si avessero i suoi consigli, ed imitato le sue virtù; accusiamo, accusiamo piuttosto degli alleati la perfidia, la disunione delle armate, la temerità de' generali, la mollezza de' soldati, de' cristiani l'abbominazione. Queste furono la vera sorgente delle nostre sciagure. Questa sarà sempre la totale giustificazione di Bernardo. La colpa è de' nostri padri, non è la sua; i loro delitti, non sono il suo. Che dico io? eglino eternamente vendicheranno la sua condotta e la sua gloria.

La gloria di Bernardo spicca più risplendente dal seno delle pretese umiliazioni. Essa si sostiene fin nella notte della sua tomba. Io ho detto la tomba di Bernardo, ma che mi sia permesso o miei fratelli, dopo la narrazione di una sì bella vita, i vostri sguardi fissare sopra un obbietto lugubre. È già presso ad estinguersi questo luminare della chiesa gallicana; ma al letto della morte, lo zelo ancor vivo e santamente irrequieto di Bernardo, richiama le sue forze fuggitive, per assicurare nuovi vendicatori alla religione. I suoi occhi già chiusi dalla morte, si aprono ancora sullo stato deplorabile della chiesa dagli scismi agitata, dall' eresia attaccata, abbandonata dai cristiani, dagl' infedeli assalita. Gli resta una pena, morendo, di non lasciare la fede senza nuvole, i cristiani senza vizj, la chiesa senza nemici. Perchè non mi sarà concesso, egli si esclama di veder rinascere gli eroici co-

stumi dell' antico cristianesimo ! *Quis mihi dabit videre pristinos ecclesiae dies* . Sì mio Dio , io vorrei vederli , e morire . Egli disse , e spirò .

Egli spirò quest' uomo unico , e per i singolari tratti , che la sua santità caratterizzano , e pell' auttorità universale , che la sua santità acquistogli — *Spiritus intelligentiae sanctus* , *unicus* , *multiplex* . Egli spirò quest' uomo dotto senza studio , apostolo , solitario , penitente , e giusto . Cristiani , quante virtù alla vostra imitazione non si offrono !

Uomini dotti da Bernardo imparate , che della vera scienza la sorgente è la preghiera . . . Questa è la sua dottrina .

Uomini apostolici da Bernardo imparate, che dovete sempre farvi una solitudine nel vostro cuore ; questa fu la sua condotta .

Cristiani chiunque siete, da Bernardo imparate che la penitenza dev' essere il vostro dono . Questa era la sua massima .

Sù di tale massima fu costantemente regolata la santità di Bernardo . Santità ricompensata sulla terra pell' auttorità ch' egli esercitò sopra i pastori , sopra i monarchi , sopra il mondo intero . Santità ricompensata in cielo , dove l' istessa corona di cui gode Bernardo , vi attende , o miei fratelli , se meritarvela come Bernardo saprete .

*Amen* .

# PANEGIRICO

## DI S. GIOVANNI DI DIO,

### Institutore dell' Ordine dei Religiosi della Carita'.

*Ordinavit in me charitatem* (1)
Dio ha ordinato la mia carità.

Quanto son rare quell' opere di carità, che nel mentre che l' attenzione della terra, le grazie del Cielo si attirano! L' apparenza dei sentimenti non ne garantisce sempre la sincerità, vi ha una carità politica, di cui l' interesse, è il mobile; vi ha una carità fastosa, il di cui merito corrotto è dalla vanità. Il mondo si lascia sorprendere, perchè il vero non sa distinguere dal falso. Il mondo è il centro dell' illusione.

La vera carità, pura ne' suoi motivi, ne' suoi disegni sublime, disinteressata nella sua con-

(1) *Cant.* 2.

dotta, nei suoi successi umile, fa ugualmente l'elogio e della religione che l'inspira, e dell'eroe, che la pratica.

Io non ho ancor nominato S. Giovan di Dio; e fia necessario, ch'io il suo nome pronunzj, onde il suo carattere si conosca? modello, apostolo, vittima della carità, ei le sue opere e le sue fatiche le consagra, la sua gloria vi truova, e sembra tutte le sue virtù subordinarle. Sopra le sue azioni, e sopra i suoi sentimenti riflettendo, si conosce, che l'istessa carità ha il suo cuore formato. A questo nome egli lascia tutto; per essa osa tutto intraprendere, e riesce a tutto eseguire, o piuttosto è il Cielo, che lo chiama al ministero laborioso, ed ingrato della carità, il Cielo dirige Giovan d'Iddio, e marca le sue traccie collo splendore de' suoi miracoli. *Ordinavit in me caritatem*.

Carità da Iddio inspirata: Ecco la sua vocazione
Carità tanto a Dio accetta: Ecco le sue imprese
Carità che Dio corona: Ecco la sua ricompensa.

*Ordinavit in me charitatem*.

*Ave Maria*.

## PRIMA PARTE.

Il Signore sempre alla sua Chiesa fedele sempre su di essa le sue misericordiose mire dirigge. Or queste mire di misericordia, non si son mai manifestate con più di splendore nella vocazione di alcun Santo, come in quella di S. Giovanni d' Iddio. Il giorno che la sua nascità richiara, sembra essere il felice presagio delle maraviglie, che da lui la Chiesa, ha il diritto di attendere. La culla dei principi è il primo teatro della loro debolezza, la culla di Giovanni di Dio è il primo teatro della sua gloria, un nuovo profeta l' annunzia. Il Portogallo sente per l' organo di un ministro divinamente inspirato, che dagli eterni decreti, Giovanni d' Iddio è destinato a divenire il protettore ed il Padre de' poveri; che nel secolo il meno sensibile ai bisogni dell' indigenza, egli sarà l' eroe, ed il ristoratore della carità . . . ma pria di ammirare del Santo la fedeltà, la condotta di Dio su di lui, ci sia lecito di osservare.

Gli esempi edificanti ch' egli gli mostra
Le rivoluzioni improvise che gli eccita
Le privilegiate grazie di cui lo colma.

Tali sono le vie successive, che prepararono e decidono la vocazione di Giovanni d' Iddio, la sua carità è da Iddio inspirata — *Ordinavit in me caritatem*...

L' esempio è il miglior maestro, il più possente, ed il più imperioso. Esso influisce in

ogni età, ma principalmente nella gioventù, questa ha sempre una più facile docilità, e l'impressioni, che dagli esempj riceve, sono più forti, e più durevoli. L'esempio è un germe fecondo, che i primi sentimenti sviluppa, che alle prime inclinazioni comanda, è l'apostolo per così dire di tutti i cuori.

Quest' apostolo di persuasione, Giovanni d' Iddio lo truova nell' edificante condotta, che a suoi occhi presentano i savj e virtuosi autori de' suoi giorni. La provvidenza lo fa nascere per arrollare un popolo numeroso sotto lo stendardo della carità.

Essa lo fa nascere in seno alla carità istessa. Incapace ancora di provarne i vivi trasporti, egli ne studia già le utili lezioni. Lo splendore della nobiltà, i tesori della opulenza offriranno ad altri la lusinghiera speranza di un brillante avvenire; Giovanni d' Iddio sarà tenuto a suoi padri di un più pregevole dono, egli da costoro riceverà per patrimonio le loro virtù. Bella successione, o miei fratelli, successione di santità!

Una sicura probità, costumi fuori ogni rimprovero, sentimenti cristiani, sono le sole ricchezze che il padre di Giovan di Dio al suo figlio lascia in retaggio contento di un' onesta mediocrità, poco desideroso di una prosperità pericolosa, egli sa trovar mezzi nella situazione la meno opulenta, onde prestar soccorso all' indigenza, agli afflitti asilo. Il suo cuore è ingegnoso, e le loro speranze, ed i loro desiderj sorpassa. Si potrebbe credere che i tesori moltiplicansi in mano alla carità.

Quelli generosi sentimenti di un Genitore caritatevole, sono secondati pure ed animati dalle tenere cure d'una madre, di cui gl' Istorici il nome ci lasciano ignorare, ma alla quale essi danno un nome immortale, quello di Madre de' poveri.

Giovanni di Dio potea non restar penetrato da tali così toccanti esempj? gli elogj prodigati a questi genitori dalla voce riconoscente degli infelici, gli sembrano tanti invitamenti onde procacciarsi coll' istesse azioni la gratitudine istessa, gli esempi, che i suoi sguardi fissano, formano i suoi sentimenti, appena egli conosce se stesso, che sente già che v' ha una felicità più pura della grandezza, e dell' opulenza, e questa consiste nel delicato piacere di fare del bene.

O santa religione, o chiesa di G. C., che non dovete attendervi d' una carità, di cui precoci saggi sembrano annunziare una consumata virtù! nuovo Samuele Giovan di Dio, cresce in età, e la sua carità cogli anni cresce, e si perfeziona. Il gusto l' avea deciso, motivi più nobili concorrono a depurarla. Le sue carità, i suoi doni ben presto altri limiti non avranno che i suoi beni. Gli restano ancora mezzi? il suo cuore si duole di non trovare maggior numero d' indigenti, onde aver occasione di fare maggior bene.

Così il Cielo a suoi disegni lo prepara . . . ma quale improvviso avvenimento sembra rovesciare i progetti di Giovan di Dio, far svanire le speranze de' poveri, ed opporsi alle mire

della provvidenza? appena uscito dalle tenebre dell' infanzia, come un altro Giuseppe, egli è strappato dal seno di una famiglia desolata. In Oropeza, si offre al suo merito un nuovo Egitto, la grandezza l' invita, la gloria l' attende, ma egli la ricusa . . .

Voi credete, o miei fratelli perder di vista qui, l' uomo di carità; no, no? Giovanni di Dio la sua vocazione adempisce, pell' istesse vie, che sembrano allontanarnelo. Egli cambia situazione, senza cambiare sentimenti, le improvvise rivoluzioni dal Cielo preparategli, sono tante strade misteriose, che al suo destino lo guidano. I poveri han sempre gl' istessi diritti sul suo cuore — *Ordinavit in me charitatem*.

L' umana sapienza ingannevole, che non può colle sue limitate mire gli arcani eterni approfondire, resta quì confusa: Giovan d' Iddio dalla sua patria lontano, senza nome, senza credito, senza mezzi, crudelmente accusato, virtuoso per inclinazione, peccatore per fragilità, penitente per riflessione, ridotto all' ultimo rango delle umane condizioni, trascinato dal valore nell' orrore dei combattimenti! Ecco i defferenti spettacoli, che offre l' istoria di Giovan d' Iddio!

Chi crederebbe, che in mezzo a tanti avvenimenti, in apparenza opposti, preparato si sia l' apostolo della carità? Sì, o miei fratelli, ogni circostanza, che di allontanarlo ci sembra dalla sua vocazione, ve lo conferma. In tutte le circostanze si trova l' uomo della provvidenza. *Ordinavit in me charitatem*.

Io mi ricordo di quel giorno, dirò felice o sciagurato? in cui offrissi alla inesperienza di Giovan di Dio, un ministro degli altari per il suo carattere rispettabile, odioso pella sua condotta, nella pratica della morale superstizioso, imprudente nel suo zelo, irrequieto nelle sue azioni, errante di città in città, di provincia in provincia, abusando in ogni dove della credulità dei popoli, ed ancora più de' loro benefizj. Il fastoso racconto delle sue meraviglie, che presenta a tutta la Spagna, interessa, e stuzzica la curiosità di Giovanni d' Iddio, lo rapisce a' suoi genitori, lo seduce, secolui lo trascina, e poi l' abbandona. Questo fu, o miei fratelli, il primo istrumento, di cui il cielo si valse per aprire a Giovan d' Iddio, la carriera nella quale egli marciar dovea. Abbisognava, che esposto a tutto il rigore della miseria, egli provasse per esperienza l' orrore di simile stato. Facea di mestieri, che apprendesse dalla carità verso lui praticata, L' obbligo di esercitarla verso gli altri. Uno che è stato la vittima delle miserie, alle miserie altrui diviene più sensibile.

Sotto quanti aspetti quì il mio subbietto riproducesi? Giovan di Dio, passa di mestiere a mestiere, e in ognuno è sempre degno di elogio, da per tutto è superiore alla bassezza de' suoi uffìcj. L' invidia stessa, lo rispetta, la virtù brilla in mezzo alle tenebre. Io vedo il suo merito, sul punto di procurargli una alleanza inaspettata, e lusinghiera. Arbitro della sua fortuna, basta parlare, perchè la prosperità volasse innanzi a'

suoi desiderj, ma no, non è per mezzo degli onori e delle ricchezze, che voi o Signore avete destinato, di condurre questo vaso d' elezione, voi lo volete guidare per mezzo ai rovesci ed alle disgrazie.

Voi sembrate allontanarlo da voi; ma ve lo attaccate sempre più. Colpito dalla vostra mano, egli impara a conoscere i vostri disegni, a rispettarli, a conformarvisi. Egli diverrà per qualche momento peccatore per divenire per sempre un uomo di carità, Voi l' attendete nei pericoli della guerra. L' Eroe, prepara il santo.

Le discordie tra due de' più grandi principi del cristianesimo gli sguardi di tutta l' Europa allora attiravano. Carlo V. e Francesco I. sempre rivali, ma con qualità opposte si erano impegnati in guerre continue, e rinascenti. La potenza del primo più terribile era; più sicuro il valore del secondo, quegli non ascoltava che un ambizione senza limiti, questi i suoi diritti con giustizia sostenea. L' uno in una politica raffinata si avviluppava: l' altro si abbandonava con una franchezza sempre uguale. Carlo V. aspirava alla monarchia universale; Francesco I. il suo popolo e la sua corona difendeva. Le qualità dell' imperatore erano più brillanti, più solide quelle del monarca. La vittoria seguiva l' insegne della casa d' Austria, Carlo V. era fortunato, ma la Francia avea diritto a sperare più trionfi, Francesco I. era disgraziato, tutti e due aveano eroi ed ammiratori, aveano celebrità, gloria e merito, e l' Europa trovavali entrambi

tanto più grandi, quanto costantemente erano nemici, e degni d' essere l' un dell' altro nemico.

Ma perchè in un elogio di un santo mi trattengo io con obbietti politici? questi obbietti c' interessano però, perchè hanno nodi strettissimi colla vita di Giovan di Dio. Giovan d' Iddio appare nell' armate imperiali . . . Perdonamgli di essere stato nemico della Francia. Egli era al suo principe fedele, nè possiamo fargli un delitto del suo dovere. La Francia, il valore e la virtù ne' suoi nemici stessi rispetta.

Sarebbe quì il momento di mostrar Giovan d' Iddio, tale, che la Spagna lo vidde, al celebre assedio di Fontarubia, animato di un nobile coraggio, intrepido, mosso soltanto dalla gloria della patria. Per essa egli i pericoli non cura, e sfida la morte. La vera virtù, sempre rende gli uomini, quel ch' eglino esser devono. Felicemente se il suo cuore inaccessibile al timore, lo fosse ugualmente stato allo scandalo; ma ohimè quanto è difficile, in mezzo alla sfrenatezza dell' armate, alla voce dell' austero dovere prestare ascolto? La seduzione presentasi; Giovan d' Iddio, vi si presta, il suo cuore lo tradisce, egli obblia la sua morale, il santo degenera, l' uomo soccombe. Giovan d' Iddio non è più egli stesso.

Ma la sua debbolezza non durerà lungo tempo. La riflessione al pentimento bentosto darà luogo. I rimorsi al delitto succederanno. Il cielo l' illumina, la grazia lo tocca. Colpito, ed atterrato come un altro Saulle, bagnato nel pro-

prio sangue, egli vede l' imagine terribile della morte. la tomba ai suoi occhi si apre . . . . Oggetti lugubri, . . . egli n' è spaventato, dopo averla spreggiato nel tumulto di un azione sanguinosa, un serio ritorno su di se medesimo, tutta la vergogna, ed il delitto de' suoi traviamenti gli svela. Agitato, turbato, egli geme, egli priega, egli cambia. Un istesso istante lo vede rinascere all' esistenza, ed alla virtù. Ahimè! non sfugge egli al pericolo, che per incorrere in più gravi perigli? Coverto di gloria egli ha toccato al momento della sua morte; egli vi toccherà ancora, ma disonorato, ma calunniato, ma coverto d' ignominia. I santi hanno sempre de' nemici.

Accade un ladrocinio. Gl' indizj del delitto sembrano sopra di Giovan d' Iddio cadere. La diffidenza lo sospetta, la calunnia l' accusa, l' ingiustizia lo condanna. Vegliate o mio Dio su i suoi giorni, vegliate. Voi siete dell' Innocenza il protettore; a voi sí appartiene di vendicarla. Era già vicino il momento in cui Giovanni di Dio con un supplizio infame, dovea un delitto espiare, di cui egli colpevole non era. Era già vicino a perire; ma nò, egli non può perire? L' errore sarà riconosciuto, la verità trionferà. Il colpevole è scoverto, e punito; l' innocente è giustificato e salvo. I nemici di Giovanni di Dio i suoi ammiratori addivengono. La provvidenza i suoi disegni adempie e pelle grazie le più segnalate conduce l' eroe della carità al termine di sua vocazione. *Ordinavit in me charitatem*.

Fin' adesso, o miei fratelli, avete veduto in Giovan di Dio un uomo che una mano invisibile per incogniti sentieri conduce. Egli adorava i disegni di Dio, senza penetrarli; or tutto cambia, I misterj dell' avvenire già svelansi agli occhi di questo nuovo profeta; Giovan di Dio con una imagine sensibile è istruito delle pruove che l' attendono, delle intraprese difficili, ma gloriose, alle quali, il cielo lo destina. Egli tutto quel che deve accadere già sà, ed il suo zelo s' infiamma; la sua carità lo trasporta. La providenza meno rovescj di quanto egli ne desidera, gli promette.

L' anime grandi, sempre di grandi progetti si pascono. Se qualche volta non ne hanno la gloria dell' esecuzione, ne hanno almeno il merito del desiderio. I desiderj di Giovan di Dio non eran stati sulle prime conformi alle mire secrete del cielo, egli se ne andava verso l' Africa, quando il cielo in Spagna appellavalo; egli anelava il martirio, mentre il cielo all' apostolato preparavalo. già santamente acceso dal desiderio di spargere il suo sangue per la gloria di Gesù Cristo, egli la sua patria fuggiva, e lusingavasi trovare ne' crudeli discepoli di Maometto, ( nemici nati del nome cristiano ) tiranni alle sue intenzioni molto acconcj e favorevoli. Vincitore di una tentazione delicata, offertagli da un suo zio, che volea colmarlo di benefizj, Giovan di Dio, si era involato alle sue preghiere, ai suoi benificj, alle sue lagrime; già su di un fragile naviglio, egli solca il mare; già in Al-

gieri, ed in Tunisi egli vorrebbe il maomettanismo attaccare, predicare il vangelo, inalberare la croce, trovare prigioni, catafalchi, roghi, la morte! Ma quale voce fassi intendere. *Giovan di Dio Granata sarà la tua croce* (1) . . . Giovan di Dio, qual nome! . . . Il cielo glielo dà. *Granata*; qual teatro! . . . Il cielo glielo designa. *Granata la tua croce sarà*; qual destino! Il cielo glielo fissa. Giovan di Dio ascolta ed ubbidisci. Lascia l' Africa, dimenticala, lascia i suoi tiranni, ed i suoi supplizj. La tua morte non è necessaria alla religione; i tuoi giorni sono alla chiesa pregievoli; Tu non sarai il martire della fede, ma tu lo sarai della carità. Granata ti apre una carriera penosa, vasta, ed immensa. Le tue risoluzioni cambia, marcia sotto la protezione d' Iddio. egli è il tuo Duce. Tu non morrai ne' tormenti, vivrai per sofferire; un martirio più lungo è un più perfetto sagrificio.

Illuminato or sulla sua vocazione, Giovan di Dio non aspira ad altro, se non ad adempierla. Egli marcia, egli vola alla volta di Granata. Quante attrattive ha per lui questo nome! . . . Egli vi troverà la croce, ciò è il colmo de' suoi desiderj. Egli vi sarà il padre de' poveri, è questo il ministero, che il suo cuore più d' ogni altro lusinga. Granata, città felice! Quanto tarda ad appresentarsi ai suoi occhi! . . . L' impa-

---

(1) *Vedete la vita di S. Giovan di Dio*.

zienza de' suoi sentimenti, sembra accusare la lentezza de' suoi passi.

Lasciamo, Giovanni di Dio, fra l' estasi, e l' incanto resistere ai timidi consigli della politica isdegnare le vane rappresentazioni dell' amicizie; disprezzare or i venti, e le tempeste; or l' inferno, ed i suoi furori, or la fortuna ed i suoi incanti, e sempre il mondo ed i suoi perigli. È tempo ormai di vedere la vocazione dalle sue opere giustificata. Iddio ha preparato l' apostolo della carità, egli lo sosterrà: *Ordinavit in me charitatem*.

## SECONDA PARTE.

I progetti dall' umana politica inventati, vengono sovente meno, simili a quei edificj superbi dalla vanità innalzati, e dal tempo distrutti; quando Iddio non l' ispira, egli non si dà la cura di sostenerli.

Ma quest' istesso Iddio, che ama di confondere la presuntuosa ambizione degli uomini, lor offre sovente esempj manifesti della sua protezione, sovente egli rende la debolezza istessa terribile alle potenze terrestri, e l' universo vede con sorpresa un fragile arboscello resistere ai venti, e alle tempeste, qual più sicuro garante di tale verità di Giovan di Dio? Mille ostacoli ai suoi disegni si oppongono, il mondo sembra avere congiurata la sua ruina. Vani sforzi, inutili

tentati vi Giovan di Dio e li vedrà, e li saprà dissipare, egli successivamente vincerà e le difficoltà che le sue imprese precederanno, e le fatiche che l' accompagneranno. Una carità da Iddio sostenuta non ha nemici a temere, essa non ha che corone di successo a cogliere. *Ordinavit in me charitatem*.

Come quel Profeta che Iddio fa nascere in Gerusalemme, da che apparve, fu lungo tempo in derisione di un popolo ribelle, esposto, all' indocile orgoglio de' grandi, alla vendetta de' profeti impostori; ma vidde alla fine i suoi nemici umiliati, resi inutili, abbattuti: *Bellabunt adversum te et non prevalebunt*. Tale Giovan di Dio sembra in Granata. Tutti sono contro di lui prevenuti, tutti contro di lui si dichiarano. I vasti progetti svegliano sempre contro di essi potenti nemici: *Bellabunt adversum te*. Nuovo Geremia, Giovan di Dio ha contro il vizio tuonato con una voce imperiosa e terribile? No, egli non l' ha fatto!, ma le contradizioni che pruova d' altro principio derivano; dall' artificio singolare, che la sua modestia inventa, Un preteso delirio, lo rende l' oggetto degl' insulti pubblici. Il Discepolo della croce osa imitarne la santa follia. Follia rispettabile! ma che lascia sulla sua condotta mille svantaggiosi sospetti. Azione all' umana saviezza ignota, azione degna di un eroe evangelico; azione pella quale la religione fin l' ultimo germe dell' amor proprio estingue . . . . Voi permettete, o mio Dio, che il vostro servitore pruovi i tratti

della più nera calunnia; ma nel seno delle umiliazioni, voi la sua gloria ne farete risaltare più pura, più brillante. *Bellabunt et non prevalebunt*. In Granata stessa, voi un vendicatore ed un Panegirista gli preparate . . . Gli uomini virtuosi al buon successo della virtù, sempre s' interessano.

Granata possedea allora, un uomo potente in opre ed in parole; prodigio di penitenza, gloria del sacerdozio, edificazione della Chiesa per le sue virtù, sostegno per il suo zelo, oracolo pella sua dottrina; Giovanni d' Avila, genio vasto, profondo, universale; direttore prudente, ma fermo, predicatore celebre, e degno di esserlo, apostolo dell' Andalusia; in tutta Spagna rispettato, noto nell' universo; uomo di consiglio e di autorità; i principi le sue decisioni adottano, i dotti delle sue cognizioni profittano, e S. Teresa lo riguarda come il suo vendicatore, lo consulta come suo maestro, e come sua guida e modello lo siegue: non vi ha miglior modello onde alla santità formarsi, che un Santo.

Abbisognava a Giovan d' Iddio un uomo sì universalmente accreditato, per giustificare le misteriose vie della sua pietà, e per disingannare quei, la di cui decisione era stata sorpresa da un' apparenza poco favorevole, gli uomini spesso condannano, ciò che ammirar dovrebbero.

Giovan d' Iddio si presenta al tribunale del suo Giudice. Avila pronunzia: nella condotta di Giovan d' Iddio, egli discuopre lo spirito del

vangelo, l' applaudisce e l' ammira; apologista eloquente della santità, egli dissipa le prevenzioni, confonde i Censori ed assicura il pubblico rispetto a colui, che avea veduto levarsi contro se i principi, i magistrati, il mondo, l' inferno.

La sfrenatezza, e l' incredulità del suo secolo, gli ostacoli opposti dai nemici della virtù, or vani riusciranno, e non potranno più arrestare il corso a questo fiume che da per tutto sparge la fertilità, e l' abbondanza, tutto cede, e si vedranno le fatiche di Giovan d' Iddio quasi nell' istesso tempo cominciare, aumentarsi e compirsi: una carità che ha per sostegno Iddio non ha che temere dagli uomini. — *Ordinavit in me charitatem.*

Vi ho di già, o miei fratelli, annunziato gran progetti, e grandi imprese: quali progetti? quali imprese? un opera brillante, solida, utile, immortale; il di cui piano, l' esecuzione ed il successo sono ugualmente di ammirazione degni, e di sorpresa. Voi ne giudicherete: Intraprendere d' innalzare un edificio vasto, immenso, degno di un Re; intraprendere di aprire un asilo alla miseria inferma, abbandonata alle ingiurie del tempo, ed alla umiliazione della povertà, intraprenderlo solo, senza mezzi, senza protezione, senza intrighi, non è opera umana, è l' opera di Dio istesso *a Domino factum est istud* (1).

(1) *Ps.* 117. 23.

La chiesa avea molti ordini celebri; consacrati gli uni al ritiro, gli altri allo zelo destinati, mancava un ordine; che fosse stato solamente consecrato al perenne servizio dei poveri ammalati. Questo è quel, che Giovan d' Iddio medita, il piano è concepito, tutto annunzia i primi elementi di questa grand' opera, ma una fatale rivoluzione arresta, e sospende un intrapresa tanto felicemente cominciata. Di una voce unanime tutti esclamano contra Giovan d' Iddio; tutti lo censurano; tutti lo condannano. L'umana prudenza, sempre diffidente, sempre timida gli dice; uomo temerario dove l' indiscrezione della tua carità ti trascina? questa sola può bastare a tuoi vasti progetti! E quali sono le tue ricchezze? quali le speranze, quali i Protettori! Tu rispondi Iddio, ma tu provochi la sua provvidenza, e sebben la confidenza sia una virtù, la presunzione è un delitto, ed ei va meglio non cominciare un opera, che dopo averla cominciata, abbondonarla . . .

Così esclamava la città di Roma contro S. Pietro, quando di rovesciare la religione dominante dell' impero intraprese, ed il cristianesmo sulle rovine dell' idolatria volle innalzare; Roma tanto attaccata alla moltitudine delle sue false divinità; Roma tanto illuminata, non sol si vede di un tratto divenir Capitale del mondo Cristiano, ma non può comprendere, come un uomo senza educazione, e senza protettori, abbj potuto produrre una sì rapida rivoluzione, un cambiamento tanto miracoloso. Gl' istessi cimenti,

e gl' istessi successi nell' impresa di Giovan d' Iddio. La sua indigenza sembra sulle prime auttorizzare l' ingiuste lagnanze di Granata, ma Granata conoscerà, che siccome per far inalberare la Croce sul Campidoglio, Iddio si valse di uomini senza esperienza, e senza auttorità, così per innalzare un eterno monumento alla carità, che non dovrà estinguersi, che co' secoli, Iddio ha scelto un semplice individuo, debole ed ignorato; ma ciò che pare agli uomini impossibile, è facile a Dio — *a Domino factum est istud*.

Entrate, o miei fratelli, nell' idea ch' io mi formo del magnifico stabilimento, che da Giovan d' Iddio, vien d' innalzarsi, una carità sempre ingegnosa, sempre fervida, sempre sostenuta, quale spettacolo, appena quest' asilo fu aperto all' indigenza, che si vidde popolato dagl' infermi di ogni genere, teatro pubblico d' ogni specie di miseria, e d' ogni specie di misericordia. Uomini divenuti in spettri terribili, corpi che non formano che una sola piaga; uomini con membri mutilitati, cadaveri ambulanti, uomini che alla specie umana sembrano di non più appartenere, la riunione di tutti i mali; l' apparecchio delle varie operazioni, apparecchio più sanguinolento di quello de' supplizj; la triste imagine della morte, che sotto mille forme diverse si riproduce; la morte istessa troppo sovente vincitrice, non ostante tutti i soccorsi, e tutti i sforzi dell' arte. Lagnanze sovente ingiuste, sempre amare, lagrime di dolore, lo zelo ricompensato coll' ingratitudine; la provvidenza

accusata dalla disperazione; tali sono i deplorabili, ed eterni objetti che i sensi colpiscono, che fissano gli sguardi, e che non ostante il loro terribile aspetto, non possono la carità ributtare. Tale è l'abozzo del triste luogo in cui Giovan d' Iddio si racchiude, in cui egli si destina a vivere, ed a morire. Quale Eroismo di sentimenti! voi li scoprirete meglio nella sua condotta.

Quante fatiche! egli è a tutto, egli a tutto basta, egli è l'uomo di tutte le sollecitudini, di tutti i mestieri, di tutti i servizj. Tanto avido di soffrire umiliazioni, quanto attento a risparmiarle agli altri, egli non cura di esporsi all' evidente pericolo di una malattia sollevando gli ammalati, egli partecipa delle pene de' suoi simili, e questo gli sembra poco, egli vorrebbe riunirle tutte nella sua persona, e liberarne gli altri, qual supplizio per il suo cuore, quando vede esercitare su di queste tristi vittime, crudeltà estreme, ma necessarie, egli amerebbe meglio sottrarle al rigore della loro sorte, addossandosela egli stesso! occupandosi con uguale premura di tutti quei, che la provvidenza gli affida, la sua attività prudente sembra multiplicarlo, e le sue fatiche rende talmente universali, che nessuno sfugge alle sue sollecite cure. Il tempo interrompe le operazioni degli altri: quelle di Giovan d' Iddio sono continue, il giorno non li vede cominciare, la notte non li vede finire; non ricusarsi che al solo riposo, ecco la sua divisa, preferire gli ammalati i più

contagiosi, ecco il suo privilegio! prevenire i loro desiderj; ecco il suo studio! In cotal guisa la saviezza della sua condotta, gli guadagna tutti i cuori. O cristiani il saper rendere i poveri, gli ammalati contenti; ecco l' elogio della più perfetta carità, questa è forse una gloria unica per Giovan d' Iddio.

La sua carità, è dunque una carità, che Dio anima, che Dio sostiene, in somma è una carità che Dio corona — *Ordinavit in me charitatem.*

## TERZA PARTE.

Qual santo nell' esercizio della sua carità si è umiliato più profondamente di Giovan d' Iddio, e si è veduto colmo di una gloria più brillante? Qual santo si è sottomesso al giogo di una più cieca ubbidienza, ed un' auttorità più assoluta si è meritato? La provvidenza, la carità di Giovan d' Iddio ha diretto, ed essa l' ha ricompensato. *Ordinavit in me charitatem.* La riputazione di Giovan d' Iddio comincia a propagarsi nell' istesse tenebre del suo nuovo stabilimento. Già tutti i cuori il lusinghiero omaggio gli rendono della gratitudine, I poveri pubblicano i generosi e continui sforzi di sua carità. I ricchi la fanno a gara a moltiplicarne i mezzi. Un edificio più vasto, viene innalzato. Quest' è la culla di un nuov' ordine; ed infatti appena l' asilo della carità

ha preso una forma solida, che vi si vede accorrere, onde il suo zelo secondare discepoli fervidi, e quegli istessi che altre volte l' iniqui censori della sua condotta erano stati. Ecco formarsi pelle sue cure, e pe' suoi esempj, i Velasco, li Aria, i Martini, quei celebri uomini di sperimentata virtù, la di cui fama vive ancora ne' loro imitatori. Ecco che comincia quell' ordine celebre, il di cui laborioso instituto non ha per oggetto, che il sollievo ed il servizio de' poveri; quell' ordine che uscendo ben presto dal recinto di una sola città, e di un sol regno, ed oltrapassandone i limiti, porterà il nome, e la gloria di Giovan d' Iddio fino ai climi i più remoti. Il successo de' discepoli, quel del legislatore renderà eterno, e quelle parti del mondo che il padre non conobbero, nei figli lo conosceranno. Noi li veggiamo oggi giorno tali brillanti successi, che la spagna allor non vidde che in una rimota speranza; noi ci felicitiamo di raccogliere lo spirito di Giovan d' Iddio negli eredi della sua carità.

La Francia, gelosa di cedere agli altri regni un vantaggio così lusinghiero, la Francia non tardò di parteciparne: Giovan d' Iddio invitato in questa capitale, vi trovò una quantità di eroi cristiani, che co' prodigj del loro zelo hanno saputo ricompensarci dal non esserne stati i primi fondatori. Io rimetto alla loro condotta, sempre l' istessa, la facile cura di compiere il loro elogio. La chiesa pubblica quanto eglino sono cari alla religione. Il deismo stesso confessa ch' e-

negiristi, troppo da' suoi nemici degradato, egli riuniva a qualità brillanti, difetti imperdonabili, possedea virtù utili, e non era scevro di vizj perniciosi. Protettore della chiesa, ma più tosto per vanità, che per sentimento; amico della pietà cristiana, ma per fasto, e sovente per raffinamento studiato di uno zelo esteriore, egli facea servire la carità cristiana ai suoi disegni, sembrando alla religione farla servire. Seguendo le massime di un orgoglio asiatico, egli non sapea che rendere la grandezza terribile, senza renderla amabile. Dissimulato fino al punto di saper mostrare in mezzo al turbamento che l' agitava, uno spirito tranquillo, una fronte serena, un animo agli avvenimenti superiore, abile ad eccitare, e a spargere il fuoco della discordia; diffidente anche di quei, che incaricava di condurre le sue fazioni; confondendo la decenza colla gravità, la superbia colla nobiltà; geloso della sua auttorità, nel suo odio implacabile, nelle sue vendette ingiusto. Così caratterizzano Filippo II. quegli storici, che suoi adulatori non sono stati. La verità intanto devegli la giustizia di pingerlo, illuminato' coraggioso, liberale, magnifico, savio, e religioso. Le più brillanti pitture hanno le loro ombre, ed i principi i più grandi non sono esenti di debolezze.

Se la Spagna vidde sovente il falso zelo abusare della confidenza di questo monarca, essa però non potrà rimproverare a Giovan d' Iddio simil condotta. Interessato pe' poveri, egli semdre disinteressato per se stesso mostrossi. Il prin-

cipe desidera conoscerlo ; e gli parla con bontà; che dico io? Egli i suoi desiderj previene, alla sua carità applaude, e protettor si dichiara dello suo stabilimento; onde l' arricchisce, e di benefiej lo colma. Giovan d' Iddio senza domandare ottiene più di quello, che la più smisurata ambizione osato avrebbe desiderare.

Ma sebbene al colmo della gloria, Giovan d' Iddio non dimentica essere l' uomo dell' umiltade, e sa passare dalla umiliazione agli onori, e dagli onori sa far ritorno alle umiliazioni, e fare le sue delizie. I santi portano da pertutto l' istesso spirito, lo spirito della religione.

Da pertutto la religione anima la carità di Giovanni d' Iddio. Carità sempre umile, dalla gloria coronata, carità sempre ubbidiente dall' auttorità, e dalla potenza ricompensata. *Ordinavit in me charitatem.*

Una nuova catena di maraviglie, mi colpisce, e mi arresta. Quì io vedo un uomo vittima dell' ubbidienza; Là scorgo un nuovo Elìa quasi l' arbitro della natura.

Giovan d' Iddio, nuovo Elia! Si miei fratelli alla voce del secondo profeta, come a quella del primo, gli enti inanimati, sensibili addivengono. Elia comanda, e fa nascere un fuoco vendicatore: Giovan d' Iddio parla, ed il fuoco la sua attività sospende. Checchè ne dica l' incredulità, in tutti i secoli sonsi veduti miracoli!

Non lungi dal nuovo asilo, di cui Giovan d' Iddio gettato avea le fondamenta, Granata possedea pure un altro stabilimento ugualmente de-

stinato all' asilo degli ammalati, ma più vasto, e più ricco, opera degna della magnificenza dei più potenti monarchi. Quest' ultimo stabilimento vantava un re di Spagna per fondatore, ed i suoi successori per protettori. Granata ne conservava la gratitudine.

Ahimè, in un sol istante si va a perdere il frutto di tante liberalità, e di tanti secoli! una scintilla vola, il fuoco si comunica, l' incendio si forma, le devoratrici fiamme fanno rapidamente i più orribili guasti. Tutto cade, tutto perisce; d' ogni parte non si vedon che rovine, che ceneri. Vi sono imagini più facili a sentirsi, che ad esprimersi!

Tutta Granata occorre a si fatale avvenimento, tutti cercano di rendersi utili co' loro soccorsi, ma ogni mezzo, ed ogni ajuto riesce vano, vittime del loro zelo, essi soccombono alla presenza stessa del popolo spettatore, il pericolo cresce, l' ardore si rallenta, il terrore succede all' entusiasmo di estinguere il fuoco, tutti fuggono, e la carità non vede che uomini, mentrechè avea diritto di sperare Eroi; ma io m' inganno: vi è un Eroe, che l' attività del fuoco non sà arrestare, che non si sorprende, o spaventa di cosa, a cui la timida riflessione non sospende la rapidità de' suoi passi.. Giovanni d' Iddio prodigo della sua vita, si slancia in mezzo a quelle rovine incendiate, egli corre in mezzo ai vortici della fiamma, egli vola verso quei tristi luoghi, che l' incendio il più violento, desola, rovescia, consuma. Fermo, intrepido,

invincibile, egli esorta, anima, soccorre; in un sol uomo, si direbbe vedere molti Giovan d'Iddio, egli solo non si accorge del pericolo che tutto il popolo teme.

Ma, o desolazione, più non si vede da quei che cogli occhi attentamente lo seguivano, altro non si scorge che un fuoco distruttore sempre più vivo, sempre più universale, i poveri temono di aver perduto il loro Padre, il timore del male, fa crescere il male istesso, quanti sospiri, quante lagrime! I tratti li più energici deboli si renderebbero a rappresentare il vivo dolore, che il popolo di Granata affligge. Avreste udito i grandi, ed i poveri confondere insieme i loro gridi ed i loro gemiti, quale spettacolo sensibile! come i sentimenti del cuore sono vivamente pinti nelle espressioni della disperazione! adunque non è più? si grida d'ogni parte, non è più quell' uomo, che avea veduto gli angioli, quasi gelosi della sua carità, offrirsi le sue fatiche a dividere! non esiste più? oh quanto meglio avrebbe fatto se avesse meno il suo zelo ascoltato, e se i nostri giusti allarmi avesse consultato! . . .

Calmate questi vostri allarmi, lasciate svanire questi vostri timori, o popoli giustamente afflitti! . . . Giovan d' Iddio esiste, egli è tra voi, egli ha trionfato del più terribile nemico, gli ammalati sono stati soccorsi, l' incendio è estinto, applaudite alla vittoria di colui, di cui la perdita ne piangevate, il cielo ai vostri interessi lo serba, lo serba alla gloria della religio-

ne; che l' epoca del suo trionfo sia eternamente in tutti i cuori scolpita, ch' essa sia registrata ne' vostri fasti. La chiesa stessa questo miracolo sorprendente ed unico celebrerà, la posterità la più rimota avrà contezza della potenza di Giovan d' Iddio. In tutti i secoli si dirà che un uomo dalla carità guidato, ha sembrato superiore alla morte istessa. Si dirà, che le fiamme le quali incediavano il suo cuore, allontanarono, estinsero, ed annientirono quelle che dovevano il suo corpo consumare. *In schola charitatis edocens, segniorem in eum fuisse ignem qui foris usserat, quam qui intus accenderat* (1),

Quanti altri prodigj mi appresterebbe la potenza di Giovan d' Iddio, s' io non dovessi abbreviarne il brillante racconto. Si vedrebbero le rapide acque del Xenile, questo nuovo Moisè rispettare; si vedrebbe la morte istessa confessare la forza vincitrice di questo nuovo Eliseo. La carità di Giovan d' Iddio più potente dello scettro, e della corona, vede fuggire innanzi se, tutti i flagelli, che l' umanità minacciano. La sua potenza, è una potenza sempre benefica; la sua carità gli ammalati sollieva, la sua pazienza li soffre, il suo potere li guarisce, ed i maravigliosi fatti che la sua vita illustrarono, dopo la sua morte si perpetuano.

---

(1) *In offic. S. Joan de Deo lect. 9. brev. rom.*

Nel pubblico dolore, resta un doppio motivo di consolazione, la potenza di Giovan d'Iddio nel Cielo, il suo spirito sulla terra. Se in lui i poveri han perduto un Padre, egli lor ne lascia molti — *Videant pauperes et lætentur* (1), che i poveri aprano gli occhi, vedano i loro appoggi, e si abbandonino pure ai trasporti della più giusta allegrezza, *videant pauperes et lætentur*. Che sperino tutto dalla carità, che i discepoli di Giovan d' Iddio anima; in tutti i secoli sarà l' istessa e si consacrerà al servigio degli ammalati. Dovesse questa carità non trovar che ingrati, essa sarà sempre attiva senza riposo, officiosa senza interesse, de' nostri elogj degna, perchè è degna di Giovan d' Iddio, e della religione. E voi o cristiani quando camminerete sulle traccie del Santo Legislatore, di cui la chiesa oggi il trionfo ne celebra? Giovan d' Iddio non avrà adunque imitatori che ne' soli suoi discepoli? Ah venite all' ombra di questo asilo, venite ad imparare la necessità, e l' eroismo della carità. *Ordinavit in me charitatem*, carità che Iddio inspira, che Iddio sostiene, che Iddio corona sulla terra, e nel Cielo! Io ve l' auguro.

---

(1) *Ps*. 68. 33.

# PANEGIRICO

## DI

## S. TOMMASO D'AQUINO.

*De fructu operum tuorum satiabitur terra.*
La terra dal frutto delle tue opere sara satolla. ps. 103.

L'umane opere non sono sempre all' immortalità consacrate. Il genio che li crea, non deve ne anco lusingarsi di attirar su di esso l' attenzione del suo secolo. Il successo universale e permanente è così raro, quanto il felice fenomeno, che lo merita.

Quali sono adunque queste pregievoli opere, che alle ingiurie de' tempi sopravvivono, e conservano sulla terra con una riputazione sempre uguale, frutti sempre durevoli? *De fructu operum tuorum satiabitur terra.*

Con tali caratteri augusti, ed unici, S. Tommaso d' Aquino distingueva altre volte la religione cristiana, della quale egli la divinità ne addimostrava. La sua modestia, non gli permettea di pensare che queste parole potrebbero essere a

della porpora romana, che non cesserà per voi di essere ereditaria nella vostra casa: della religione che vi affida i suoi interessi con tanto più di sicurtà, ch' ella di affidarli non ignora, alla virtù istessa. *Ave Maria*.

## PRIMA PARTE.

Monsignore

Lo Spirito Santo volendoci dare nei sacri libri un idea sublime del più famoso conquistatore, di cui parla l' istoria profana, non ricorda, ne i suoi immensi disegni, nè le sue moltiplici gesta, nè le sue meravigliose vittorie. Egli fa con una sola imagine ed il suo ritratto, ed il suo elogio. Al suo cospetto, dic' egli, la terra sorpresa, si tacque, *Siluit terra in cospectu ejus* (1).

Io mi presto l' istessa imagine per delinearvi il ritratto di Tommaso d' Aquino. Mi sembra che la terra si tace, onde con venerazione ricevere le dottrine, ch' egli insegna.

I monasteri si tacciono per ricevere una dottrina cavata dalle più pure sorgenti.

---

(1) *Macoh* 1. 3.

Le scuole si tacciono per ricevere una dottrina distinta dai caratteri i più rari.

Il mondo si tace per ricevere una dottrina consacrata dall' uso il più santo.

La chiesa si tace per ricevere una dottrina nelle opere le più utili sviluppata. *Siluit terra in cospectu ejus.*

Un uomo eravi stato nella chiesa colla pia morale di un solitario, collo zelo di un apostolo, colla saviezza di un patriarca, collo splendore di un taumaturgo. Egli avea instruito i giusti, rampognato i peccatori, confuso gli eretici, l' empietà estirpata, l' universo sorpreso. Il suo spirito sussisteva dopo di lui sulla terra. La terra con buoni esempj istruita vedeva il maestro riprodursi nei suoi discepoli, e l' ordine di S. Domenico rappresentare Domenico istesso. In quest' ordine ancor nascente, ma già celebre si distinguevano alcuni uomini ch' erano il flagello del vizio, il sostegno della chiesa, di tutte le virtù il modello; tali erano Giovanni il Teutonico il più modesto dei religiosi ed il più savio dei superiori; Pietro di Verona dell' eresia il terrore ed il martire della verità; Giacinto l' oracolo del cristianesimo in Europa, ed il vincitore del maomettanismo nell' Asia.

La provvidenza in questa terra di benedizione conduce Tommaso d' Aquino. Il monte Casino era stato per lui, ciò che per Samuele era stato il tabernacolo di Silo, una preparazione al più santo ministero. I primi frutti della sua dottrina non sviluppansi che nell' ordine di S. Domenico. Dottrina alle più pure fonti attinta.

Egli si slancia come un gigante nella carriera delle scienze; ma nel suo rapido corso, la savìezza lo guida, la grazia l' illumina, la fede l' arresta:

Egli insegnerà ne' suoi scritti, che la preghiera è la chiave dell' erudizione: che simile alla luce la scienza deve scendere dal cielo sulla terra; che la santità delle azioni deve l' insegnamento della dottrina precedere, *prius vita*; *quam doctrina* (1) queste leggi, ch' egli nelle sue opere prescriverà, le giustifica prima col suo esempio, umile dinnanzi ai vostri altari, o mio Dio, egli si fa un merito di consacrarvi il suo cuore, e voi non sdegnate d' illuminare voi stesso il suo intelletto: S. Paolo acquistò la dottrina nella sua ascensione al terzo cielo; S. Giovanni in seno al Signore; S. Augustino nelle sante scritture. Tommaso d' Aquino nelle piaghe di Gesù Cristo, ai piedi della Croce, nel fervore della contemplazione:

Nel fervore della contemplazione, egli impara a conoscere Dio, il mondo, se stesso; Iddio per adorarlo; il mondo per dispregiarlo; se stesso per far de' sacrificj.

Che cosa è Iddio, domanda egli a quei che alla sua educazione vegliavano? Pregate, contemplate o giovane Mosè; e voi avrete agli occhj della vostra fede presenti, tutte le perfezioni del-

---

(1) *Thom. lect. m. s. matth.*

non il coraggio; dopo essere stato la vittima di una tirannia domestica, Martire della vocazione, uscirete vincitore di tutti i combattimenti, perchè il Dio che avete invocato non vi abbandonerà mai; perchè saprà darvi quella voce efficace, che rompe i cedri, allontana le fiamme, domina su gli spiriti; incatena le volontà . . . Le ragioni del mondo, e del sangue sono debolissime quando lor si oppogono con fermezza, e con genio, i motivi superiori della religione.

Ma Tommaso d' Aquino sapra unire alla contemplazione lo studio; e noi gli sentiremo ben tosto dire a suoi discepoli, che lo studio della religione, è il più interessante, ed il più utile; e la sua propria esperienza ci servirà di prova. La sua prima ed unica cura fu d' impadronirsi di tutti i punti che a dimostrare la divinità del cristianesimo concorrono; di seguire tutta l' economia delle sante scritture. Senza meno l' istesso spirito che ne dettò gli oracoli, gliene dà l' intelligenza, quante ricchezze egli vi scopre: o religione divina! quando egli impiegherà queste richezze per vendicare i tuoi diritti, ognuno resterà sorpreso di vedere in lui lo spirito di Davidde, di Geremia, di Ezechiello, di s. Paolo, e dubiterà se il commentatore profondo superato avesse i suoi inimitabili modelli.

Una dottrina a fonti così puri attinta, quale splendore acquistar non dee nella bocca di un uomo, che ha sagrificato tutto ciò, che la sua nascita potea fargli nel mondo sperare, al solo desiderio di santificarsi nel ritiro!

Tommaso d' Aquino appare, e già l' ordine

di S. Domenico fonda su di lui le sue più solide speranze; già la sua erudizione gli concilia il rispetto; già i suoi superiori si tacciono, onde ammirarlo, i suoi maestri silenziosi l'ascoltano, e i suoi fratelli si sforzano d'imitarlo.

Citato al Tribunale d'Innoccenzo IV, per giustificarvi la validità de' suoi voti attaccati, egli non ha bisogno che di se stesso; gli uomini stessi che li hanno ricevuti, non osano in sua presenza sopra i suoi motivi e sulla loro condotta spiegarsi, tanto eglino son convinti del trionfo di Tommaso d'Aquino. Innanzi a lui tutti si tacciono, onde ricevere i suoi oracoli, come altre volte i Faraoni, i Nabuccodonosor in profondo silenzio ascoltavano le savie dichiarazioni de' Giuseppi, e de' Danieli. Dal ritiro, passa alle scuole, e le scuole si tacciono, per accogliere una dottrina distinta dai più rari caratteri: *Siluit terra in conspectu ejus*.

Le scuole le più celebri per le scienze, non sono sempre le più favorevoli alla celebrità dei dotti. I talenti i più decisi vi trovano nemici, perchè vi trovano degli emuli. Il genio sempre rispettabile, non è sempre rispettato, ma egli lo fu in Tommaso d'Aquino. Non lo seguiamo all'università di Napoli, i suoi primi saggi non possono dare che speranze; ed intanto al suo cospetto, gli arbitri dell'eloquenza, gli oracoli della filosofia, cessano di parlare per sentire a lui solo. I gran genii son creati per i gran teatri . . .

L'ubbidienza Tommaso d'Aquino a Parigi

conduce; Parigi già sapea, che in Colonia, la prima epoca delle sue lezioni, la prima epoca della sua gloria era stata; quei maestri in Israello derogano a suo riguardo alle leggi che si sono imposte, eglino la sua gioventù non curano, e non vedono che il suo merito. Tommaso d'Aquino è incaricato d'insegnare in un età in cui gli altri son ancor sogetti ad apprendere, ed accordangogli questo privilegio per animare i suoi talenti, gli si rende giustizia, giacchè egli reca alla filosofia una nuova luce, una forma nuova alla teologia, una nuova sostanza alle scienze tutte; egli comincia le sue pubbliche instruzioni, e con esse comincia l'ascendente superiore della sua erudizione. Da tutte le parti di Europa, discepoli occorrono per sentirlo. Tutte le bocche divengono mutole, quando egli parla, e gli cedono il diritto di pronunziare nell'assemblea dei giudici su degli obbietti i più difficili che li dividono.

Divise erano allora le opinioni sulla questione degli accidenti eucaristici. Disputa astratta. Le difficoltà augumentavano per la oppressiva moltiplicità delle ragioni con cui ciascun partito si facea il grave dovere di appoggiare la probabilità de' suoi sentimenti. L'impiego onorevole, e delicato di fissare la credenza universale, non è dato che al solo Tommaso d'Aquino. Egli scrive, egli giudica, cadono i falsi sistemi, le sue decisioni sono già ricevute nelle scuole coll'istessa venerazione, che ne' concilj lo saranno: le scuole di Bologna, di Roma, di

cipj, e di conseguenze capaci a portar convinzione negli spiriti li più increduli. Dottrina nella quale, siccome dice Sisto di Siena, trovansi felicemente riuniti, brevità, ed abondanza; sottigliezza d' idee, e giustezza di decisioni. Sotto la penna di Tommaso d' Aquino le questioni fin allora distaccate, divengono di un certo nodo suscettibili. Esse formano un corpo di verità tanto più ammirabile, che sul XIII. secolo questo spirito di precisione, era universalmente ignorato. La dottrina di Tommaso d' Aquino, è una dottrina, nella quale la virtù brilla senza miscela di errore. I suoi principj sono sicuri; i suoi sentimenti ortodossi; e come nessuna macchia imbrattò mai i suoi scritti, così nessuna nuvola ha la sua riputazione mai offuscato. La dottrina di S. Tommaso d' Aquino è una dottrina, che tutti i meriti riunisce: sembra passare i limiti dell' umana intelligenza, ed aver scappato al contagio dell' ignoranza allora fra gli uomini comune. Il suo genio facile di ogni genere di erudizione si diletta.

La dottrina di S. Tommaso d' Aquino è una dottrina distinta pe' caratteri i più rari; le scuole si taociano per riceverla; il mondo intero si tace per accogliere una dottrina conscerata dall' uso il più santo; *Siluit terra in cospectu ejus.*

Per quale fatalità i gran talenti sono qualche volta così nocivi alla società; quanto alla religione? Perchè io credo, l' erudizione osa sovente permettersi degli attentati, che la disonorano. I talenti sul teatro del mondo, a quei conquista-

tori rassomigliano, le di cui vittorie formano la felicità o l'infelicità degl' Imperi. quando eglino ne fanno un abuso colpevole divengono tanti flagelli; ma se l'uso n'è utile e santo, come grandi benefattori sono riputati; per quest' uso pregevole ed utile de' talenti, la reputazione di Tommaso d' Aquino nel mondo si stabilisce. Il mondo si tace per sentire con rispettosa attenziono le verità, ch' egli annunzia. Egli parla, ed i scandali cessano; gli idoli del cuore sono infranti; Parigi vede finalmente cessare gl' invecchiati disordini ed una nuova morale e nuovi costumi formansi. Egli parla e d' apostolo vincitore anche nel seno della sua famiglia, ispira a sua madre lo spirito di penitenza, ai suoi fratelli lo zelo della religione, all' una delle sue sorelle il gusto del ritiro, all' altra il desiderio afficace di vivere nel mondo, senza contraerne i vizj. Egli parla ed ai miracoli nell' ordine della salute, i miracoli succedono nell' ordine della natura. Nella capitale del mondo cristiano una nuova emorroisia da lui riceve la grazia della sanità, e la grazia della conversione. E quali conversioni non doveano operare discorsi dal puro evangelo estratti, e dal suo esempio sostenuti! Un apostolo che con fedeltà pratica, ciò che con eloquenza insegna, non lascia al vizio confuso, che il silenzio, la vergogna, il pentimento. Gli stessi talenti che Tommaso d' Aquino alla riforma de' costumi consacra, consacra pure allo stabilimento del culto; fin da lungo tempo lo zelo, e la religiosa pietà dalla corte romana sollecita-

vano, lo stabilimento di una festa solenne per onorare il corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Io non so per quali interessanti considerazioni se n' avea differito sin' allora l' esecuzione. Tommaso d' Aquino impiega il suo credito e la sua eloquenza per persuadere la corte di Roma, dei vantaggi e della necessità di questa instituzione; e vi riesce. Urbano IV. gli comanda di comporre egli stesso l' officio da cantarsi dalla chiesa il giorno della sollennità ch' egli sollecita. Egli scrive: l' opera è compita, e la festa è instituita. L' opera ch' egli compose è incomparabile; la cristiana pietà ne dettò i pensieri, la gratitudine ne creò l' espressioni, l' amor divino sembrò dipingersi egli stesso (1). O Davidde! nel linguaggio di Tommaso, non credete voi di ascoltare il vostro linguaggio? Non si erano mai veduti più felicemente conciliati la precisione del dogma colla dottrina de' costumi, le richezze del genio colle effusioni del sentimento.

Sarebbe poco per Tommaso d' Aquino di aver concorso all' abbellimento del culto, se concorso non avesse ugualmente alla rovina della superstizione . . . . un autore incognito avea prodotto un libro frivolo, ma pericoloso . . . *L' evangelo eterno*. Tale n' era il titolo. Una serie di massime scandalose; una quantità di errori palpabili; tale n' era il carattere. Un parallelo indecente tra Gesù Cristo, ed una Entusiasta (2);

(1) *Opusc.* 57.
(2) *L' abbate Gioacchino*.

una perfezione chimerica elevata sulle reliquie dello spirito evangelico; ecco, dirò io, il sistema, o la follia di questo oscuro scrittore, tanto degno di dispregio, quanto di censura? Tommaso d' Aquino risponde ed all' autore, ed all' opera: egli è un fulmine distruttore, che collo spirito di saviezza, dissipa lo spirito di superstizione, e vendica colla superiorità della religione, dei lumi, e dell' autorità, Gesù Cristo, gli Apostoli, il Vangelo. L' universo le sue decisioni riceve come altrettante leggi, che preparano gli anatemi del concilio d' Arles.

Il brillante rumore di tale successo reca il nome di Tommaso d' Aquino alla corte di S. Luigi. I dotti sebbene sieno rispettati nel santuario delle scienze, sono sovente ignorati nelle corti de' Re, Il secolo di S. Luigi offre un altro spettacolo; i talenti e le virtù sono assise accanto il trono, e sopra il trono stesso. Qual uso farà Tommaso d' Aquino della sua scienza, e della speciale considerazione che il monarca gli accorda? Egli ne profitterà per fare pervenire al cuore del Principe, delle salutari instruzioni, de' savj consigli, la libertà evangelica. Ammesso alla tavola del santo Re, egli vi si mostrerà sempre umile, sempre raccolto: anzi, che dico, egli sembra dimentico dell' onore che riceve, e non occupato che de' soli obbietti che la religio-

ne possono interessare. *Conclusum est contra Manichæos* (1).

Questo ragionamento contro i manichei è invincibile, esclama egli in una distrazione riflettuta: e si accorge che il monarca col suo sguardo obbligante, si fa un piacere di perdonare al trasporto del suo zelo. Perdonare! io mi vaglio di una espressione che S. Luigi dall' alto de' cieli, mi disapprova. No, S. Luigi applaudisce alla felice inavvertenza di S. Tommaso d' Aquino. Egli ordina che l' argomento che sfuggir potrebbe all' infedeltà della memoria, sia ne' fasti del suo impero registrato. Egli vuole, che tutti i secoli imparino, che un Re il quale sà la religione rispettar, sà ugualmente rispettare le occupazioni, di quei che la difendono.

Così si tacque il mondo, per accogliere una dottrina consacrata dall' uso il più santo; io ho detto il mondo; io devo dire tutta la chiesa. Tutta la chiesa si tacque per ricevere una dottrina nelle opere le più utili sviluppata. *Siluit terra in cospectu ejus.*

*Ciò che io ho imparato senza misterj, io senza invidia lo comunicherò* » diceva il più saggio de' Re (2). La sapienza è un *tesoro infinito* per gli uomini. Nella sapienza si manifesta

---

(1) *Vita di S. Tommaso d' Aquino del P. Touron.*

(2) *Sap. 7.*

uno *spirito d' intelligenza*, *santo* nelle sue operazioni; *unico* nelle sue cognizioni, *multiplice* ne' suoi effetti, *uno spirito che tutti gli spiriti racchiude*.

Queste parole che io vi ho riferite, sono quelle di Salomone, ma esse pingono come in emblema, la varietà e l' utilità delle opere di cui Tommaso d' Aquino la chiesa ha arrichito; opere nelle quali egli appalesa i sentimenti de' Padri, che l' han preceduto, e si apre nell' istesso tempo una strada particolare, a questi stessi Padri che l' han preceduto, ignota, e da essi non percorsa. Da questo inesauribile tesoro ne sorgono, richezze antiche, e nuove — *Profert de thesauro suo nova et vetera* (1).

Richezze antiche: *Profert vetera*, volete vederlo apologista della religione con Tertuliano, con S. Giustino? leggete, meditate, approfondite la sua somma contro i gentili; In questa opera, l' auttorità delle divine scritture, i lumi della ragione, i sentimenti istessi de' filosofi, per un testimonio unanime, quantunque differente, tutte le creature alla cognizione del Creatore conducono. Vi si trova la sua esistenza invincibilmente stabilita; la sua unità solidamente vendicata, e la sua provvidenza saviamente giustificata (2).

---

(1) *Math*. 13, 52.
(2) *Summa theolog. adv. Sent. pr. par.*

Volete voi, che sulle traccie di s. Atanasio, e di s. Ilario, egli la divinità di Gesù Cristo addimostri? Fermatevi con occhio attento sulla 3. parte dell' istessa opera. Tommaso d' Aquino vi sviluppa con quella solidità, che non appartiene che a lui, le promesse dei profeti, ed il compimento delle profezie, il bisogno che il mondo avea di un liberatore, ed i caratteri del liberatore in Gesù Cristo giustificati. La santità de' suoi esempj, la potenza della sua grazia, la sapienza della sua dottrina, l' autenticità de' suoi miracoli, l' efficacia de' suoi meriti, l' utilità de' sacramenti, la gloria del suo sacerdozio, l' eternità del suo regno sono in questa opera alla ragione presentati, onde umiliarla, alla fede onde fissarla, a tutti i mortali per mostrar loro nell' uomo Dio, un modello, un padre, un padrone, una vittima, un rimuneratore degno del loro amore (1).

Come S. Crisostomo, egli è un oratore consumato. ad esempio di S. Geronimo egli è il migliore interprete delle sacre scritture: e ne sono testimonj i suoi comenti sul vangelo: comenti che racchiudono tutto ciò che han detto di sublime e di esemplare gl' interpreti della chiesa latina, e quei della greca (2). Egli spiega come S. Leone la fede de' misteri; il mistero del-

(1) *Summa 3. part.*
(2) *Catena aurea.*

l' incarnazione con una subblimità che non ha uguale, dichiara con una evidenza incredibile il mistero della Trinità (1), ed il mistero della redenzione contro i gentili, il mistero della resurrezione contro gli ebrei; tutti i misterj contra tutti gl' increduli. Teologo con S. Gregorio di Nazianzo, non lascia verità alcuna della fede, sfuggire alle sue dotte discussioni. Moralista con S. Ambrogio, e con S. Gregorio il grande, egli ha riuuito nella sua *secunda secundae* tutti i punti, che la coscienza dee consultare; tutti i motivi che devono determinar le azioni. Questa è la sorgente in cui attingono i loro sentimenti tutte le scuole, tutti i diretttori i loro lumi, tutti i casuisti le loro decisioni. Si vede il cristianesimo pratico in tutte le sue leggi interpretato.

Ma alle antiche ricchezze, quante nuove ricchezze il suo ferace ingegno non aggiugne? *Profert nova.* Prima di lui la logica non era che un ammasso di tenebre, egli vi porta la luce; la fisica non era che un caos, egli ne ispira il vero gusto, ed annunzia quei felici secoli in cui le dotte academie doveano i secreti della natura interrogare, e con utili scoverte, estendere, che mi si permetta di dirlo, i limiti dello spirito umano (2).

Nuove ricchezze: *Profert nova.* La chiesa

(1) *De Trinitate.*
(2) *Comment. in arist.*

greca si vale per appoggiare il suo scisma di alcune espressioni da alcuni Ss. Padri usate. Il sovrano pontefice Tommaso d' aquino invita per verificare queste espressioni, che sembrano supposte, egli esamina, egli decide, e mostra ad evidenza che gli Atanasii, i Basilii, i Crisostomi, i Gregorii di Nazianzo, non produssero mai quei sentimenti erronei che l' ignoranza, o la malignità osano loro d' imputare (1).

Nuove ricchezze: *Profert nova*. Tali sono le risposte di S. Tommaso sopra ogni specie di questione date ad ogni persona (2). Quella opera in cui fissa la creazione del mondo, e rovescia il sistema della sua pretesa eternità; I suoi ammirabili comenti sopra il maestro delle sentenze (3) opera come un fenomeno accolta, e di cui il mondo teologico non avea avuto ancora esempio. La dichiarazione del profeta Isaia che avea altre volte arrestato la penna di S. Augustino, S. Tommaso la compisce con una inimitabile facilità, che sorprende il suo secolo: vi regna in questa dichiarazione un sublime miracoloso, che par degno dell' istesso Isaia. Comenta il libro di Giobbe, di cui dice S. Antonino, è stato S. Tommaso il primo, che ha comentato il senso literale, mentre S. Gregorio il grande,

(1) *Opusc.* 1. *contr. error. graec.*
(2) *Opusc.* 281. 50. 27.
(3) *Comment. in magistr. sentent.*

non n' avea dato, che il senso morale, e spirituale (1). Non mancavano al profeta Re, comentatori d' ingegno, e profondi; ma S. Tommaso tutti questi sorpassa nella sua dichiarazione de' salmi (2). Si crederebbe leggendolo, come quando si legge Davidde, che questo è piuttosto un vangelo, che una profezia. *Evangelium, non prophetia.*

Tommaso d' Aquino non è il primo, che nella carriera teologica siasi distinto per opere utili, ed applaudite; ma è il primo, che abbia concepito, ed eseguito il gran progetto di riunire in una istessa opera, un corpo di dottrina, che pella connessione dei principj, pell' ordine delle materie, pella serie delle prove, offra il quadro generale della religione cristiana, e cattolica, combatta tutte le superstizioni pagane, rovesci tutti i sistemi dell' empietà, tutti i sofismi dell' errore polverizzi (3) mille scritti di questo genere sonsi veduti dopo quasi cinque secoli, ma nessuno ha potuto il paralello sostenere coll' opera, dalla penna di Tommaso d' Aquino uscita.

Un Tommaso d' Aquino forma allievi egli non ha da temere, rivali, o vincitori.

Ah potess' io, miei fratelli, la vostra imaginazione trasportare al secolo di Tommaso d' Aqui-

---

(1) *Comment. in libr. Job.*
(2) *Explic. in psal.*
(3) *Summa theol.*

no, e rendervi testimonj delle forti impressioni, che fanno sugli spiriti queste diverse sue opere, delle quali finora non ne ho annunziato che la menoma parte! Quest' opere appajono, e tutta la chiesa con un silenzio di ammirazion l' universo invita a meditarle, ad approfondirle, a renderle tanto pregevoli pella pratica, quanto per il loro merito lo sono. Vengono alla luce queste opere, ed i religiosi vi trovano l' istruzione, i pastori la guida, i vescovi il mezzo di conciliarsi; i Sovrani Pontefici il fondamento delle loro decisioni. Appajono queste opere; e la prova decisiva del rispetto con cui sono accolte, è, che la chiesa sembra non avere altra voce che questa di Tommaso d' Aquino, per annunziare le verità della religione, appoggiare i suoi dogmi, i suoi misteri vendicare, confondere i suoi nemici, la sua divinità avverare. Tommaso d' Aquino è dunque all' istesso tempo, l' angelo del ritiro, l' angelo delle scuole, l' angelo del mondo, l' angelo della chiesa. Nei ritiri egli è esemplare; nelle scuole egli è maestro; nel mondo egli è Profeta; nella chiesa è giudice supremo che decide, ed in ogni luogo con uguale attenzione i suoi esempj si cercano d' imitare, le sue lezioni si ascoltano, e si studiano, i suoi oracoli si rispettano, ai suoi giudizj ognuno si sommette. Ma se tutta la terra si tace per ricevere la dottrina di Tommaso d' Aquino, tutta la terra parla onde applaudirlo.

Lo splendore delle virtù unir si può in un istesso uomo allo splendor del genio? La sua scienza dopo aver fissato l' attenzione dell' universo, potea non ricevere i suffragj di tutti i secoli . . . Tutta la terra si tacque per la dottrina di Tommaso d' aquino, effetto della sorpresa non men che del rispetto con cui fu accolta; ma tutta la terra parla, onde applaudire a questa istessa dottrina, effetto della riflessione, e della gratitudine. *Laudis ejes plena est terra* (1).

I chiostri ne parlano, per annunziare il merito di una dottrina modesta, che la gloria ricusa.

Le scuole ne parlano per istabilire la riputazione di una pregevole dottrina, che i loro studj onora.

Il mondo ne parla per assicurare il successo di una solida dottrina, che ne' suoi doveri l' istruisce.

La chiesa ne parla per consacrare l' autorità di una dottrina immortale, che trionfare la fa di tutti i nemici.

Un genio tale che Tommaso d' Aquino non esaurisce mai nè l' ammirazione, nè gli elogj.

---

(1) *Habac.* 3. 3.

Quanto i talenti cercano prodursi, quando l' ambizione hanno per oggetto, altrettanto sfuggono gli sguardi pubblici, quando il disinteresse hanno per norma,

Permettete, o miei fratelli, che io a que' primi giorni vi rimeni in cui nel silenzio del ritiro, Tommaso d' Aquino sembra industrioso, a non lasciar travedere il più lieve indizio di quella erudizione profonda, che tanti trionfi alla religione prepara. Essa è una luce che si occulta sul moggio. Si direbbe, che Tommaso alla sua bocca proibisce di tradire il secreto del suo cuore, e ch' egli alla sua intelligenza comanda di racchiudersi tra i limiti ch' ella ignora.

O voi, suoi rivali nella carriera degli studj, voi trionfar credete della lentezza de' suoi progressi; voi formate anzi sospetti ai suoi talenti ingiuriosi; ma la vostra illusione delicatamente la sua modestia carezza. Così potess' egli per sempre lasciarvi nel vostro errore! non proverebbe che le vostre censure, e le vostre derisioni; e non temerebbe, il vostro suffraggio ed i vostri applausi; ma vi ha un giudice più di voi illuminato, che penetra queste ombre volontarie.

Alberto il grande, quel genio solido, brillante, universale, all' eresia terribile, alla verità utile, caro ai re, onorato dai sovrani pontefici, dai concilii consultato, colmo di gloria, e sempre per le sue virtù al di sopra della sua gloria. Alberto il grande fissa su Tommaso d' Aquino quello sguardo di discernimento, che suole conoscere il genio in mezzo alle nuvole, le

quali alla penetrazione degli altri occhi lo tolgono. Questo discepolo, egli esclama, che l' ingiusta prevenzione osa insultare d' incapacità. è un maestro profondo, che ben presto farà colle sue dotte lezioni tutte le parti dell' universo risuonare » *Talem dabit in doctrina mugitum, quod in toto mundo sonabit* » (1) La predizione venne a compimento. I talenti ch' erano nelle tenebre della modestia sepolti, manifestansi alla voce dell' ubbidienza. Il merito riconosciuto di Tommaso d' Aquino, è annunziato da per tutto dove sono discepoli di S. Domenico. Tommaso d' Aquino è designato già, come un altro Eliseo, a rimpiazzare un nuovo Elia destinato,

Ma mentre che la sua gloria vola di clima in clima, egli solo insensibile alla sua reputazione non si pasce di queste lodi, che i suoi talenti gli procurano, ed anzi onde punirsene, da un canto egli si presta agli esercizj i più umilianti, e dall' altro, si fa un dovere di ubbidire all' indiscreto comando di un uomo, che non avea alcun diritto di comandarlo. Ah! miei fratelli quanto l' erudizione rispettabile addiviene, quando simili sentimenti produce! I talenti dalla modestia rialzati, meritano di contare tanti panegiristi, quanti uomini vi sono.

Che non si creda, infatti, che i panegiristi di Tommeso d' Aquino limitati siano nell' ordine

(1) *Bolland p.* 682. *n.* 13.

di S. Domenico. No, no, i suoi talenti sono con uguale plauso proclamati dai discepoli di Benedetto, che di non averlo tra loro si dolgono, dai discepoli di Bernardo, che lo consultano, dai discepoli di Norberto che lo preconizzano, dai discepoli di S. Francesco di Assisi testimonj e rivali de' suoi successi . . . . da questi differenti ritiri, e chiostri partonsi mille gloriose testimonianze, che di accordo il sovrano pontefice invitano ad allogare Tommaso d' Aquino nelle più eminenti dignità della chiesa. Urbano IV. forma il progetto di decorarlo della porpora romana. Clemente IV. vuole collocarlo sulla sede di Napoli . . . . Pontefici del Dio vivente, voi non consultate che della religione gl' interessi, ma non consultate la modestia, ed il disinteresse di Tommaso d' Aquino. Egli si niega ad Urbano IV. ed il suo rifiuto gli fa un amico, di un Papa, che non era che il suo protettore. Egli osa opporsi alle intenzioni di Clemente IV. con una fermezza però piena di rispetti, e di cui il pontefice non n' avea avuto altro esempio, che in Bonaventura.

Bonaventura il sostegno del suo ordine pella sua prudenza, il propagatore per il suo zelo, l' onore pella sua scienza, il vendicatore per i suoi scritti, il modello pella sua santità; cuore tanto perfetto, quanto genio superiore; serafino per il suo fervore, apostolo pelle sue opere, martire pella sua penitenza; il primo del suo ordine per il suo merito, l' ultimo pella sua modestia . . . La rivalità dei talenti non fu altre volte un

ostacolo alla tenera amicizia di S. Basilio e di S. Gregorio di Nazianzo. Essa non ne mette alla confidenza, ed all' unione di Tommaso d' Aquino, e di Bonaventura. Tommaso d' Aquino previene in certo modo l' oracolo che elevar deve Bonaventura al rango dei santi, e dei dottori; e Bonaventura si dichiara l' ammiratore il più sincero di Tommaso d' Aquino, il suo più eloquente panegirista. sembra annunziarlo suo vincitore i suoi diritti cedendogli . . . I santi lungi d' invidiare il merito, non sanno che rendergli omaggio.

Lo zelo di tutti gli ordini religiosi pella dottrina di Tommaso d' Aquino nel XIII. secolo, non era un infallibile presagio del rispetto che conservato si sarebbe in tutti i secoli per questa istessa dottrina, e dagli ordini antichi, e dai nuovi? Io non conterò fra i zelatori di Tommaso d' Aquino, gli Antonini, i Vincenzi Ferreri, i Gaetani, tutti i discepoli di S. Domenico; giacchè tutti questi combatteano sotto i suoi stendardi, ed è natural cosa l' interessarsi alla gloria dell' Eroe, sotto cui si milita. Ma ciò, che mi sorprende, si è di vedere, che fra tutti gli ordini religiosi ve ne sono stati pochi, che seguito, e sostenuto non avessero la dottrina di Tommaso d' Aquino! Questa dottrina trovò tra i discepoli di Pietro di Nolasco un santo apologista, Pietro Pasquale (1); un dotto Comentatore il celebre

(1) *La mercè*.

Zumel. Questi uomini guidati nella teologia mistica dalle lezioni, e dagli esempj di S. Teresa (1), nella teologia scolastica, non riconoscono altro maestro, che Tommaso d' Aquino. Ciò che mi sorprende, si è di vedere, che lo stesso spirito anima le brillanti congregazioni (2), che sotto gli auspicj di un santo Augustino, di S. Genuefa, la Francia e la chiesa tutta edificavano. Potrebbonsi all' istesso rango collocare i discepoli di Francesco, di Paola (3), di Filippo Benizi (4), e principalmente quella dotta congregazione, che pelle sue opere immense (5) ha fatto passare il nome di S. Mauro in climi, ove il nome di S. Benedetto era ignoto. Chi potrebbe ignorare, che S. Ignazio fece un sacro dovere alla sua Compagnia nascente, d' insegnare constantemente la dottrina di S. Tommaso? In mezzo ai rapidi successi, che questo gran corpo ottiene in tutte le regioni, ove il sole porta la sua luce, due volte i suoi superiori generali gli ricordano il preciso ordine datogli dal suo santo fondatore (6).

---

(1) *I carmelitani scalzi.*
(2) *I canonici regolari della congregazione di Francia.*
(3) *I minimi.*
(4) *I serviti.*
(5) *La congregazione di S. Mauro.*
(6) *Vita di S. Ignazio del P. Bouhours l. 4.*

Qual rispetto non han mostrato pella dottrina di S. Tommaso un Filippo Neri, Un Francesco di Sales, un Pico della mirandola, i Cardinali Bessarioni, Bellarmini, gli Auguirra, i Pallavicini, i Bossuet, un Arrigo VIII. pria della sua apostasia, un Erasmo, che sempre avaro di sue lodi si diletta a prodigarle, quando di S. Tommaso egli parla? Tutti questi suffragj non escono ora più dal seno del ritiro, ma dalle scuole le più floride, le quali Tommaso applaudono, onde stabilire la reputazione di una dottrina pregievole che i loro studj onora — *Laudis ejus plena est terra*.

Nomi immortali, che tutte le scuole unanimamente a Tommaso d'Aquino accordano, voi annunziate eloquentemente il suo merito! Al primo splender della sua dottrina, egli è chiamato *l'angelo della scuola*, *il dottore angelico*, *l'aquila de' teologi*, e questi nomi distintivi, sono or l'espressione della riconoscenza, or l'omaggio della sommissione, e sempre del rispetto la prova.

Io ho detto l'espressione della riconoscenza, facendo allusione alle vive dispute, che verso la metà del XIII. secolo dividendo il clero secolare dal regulare nell'università di Parigi, dieder luogo dopo tante pene a Tommaso d'Aquino di

---

*p.* 321. 3. *edit. Paris* 1736. *presso Josse, Claudio Acquaviva, Muzio Vitelleschi*.

fissare la pace, di ricondurre la calma in seno della chiesa agitata. Ognun sà, ed è quì acconcio il ricordarlo, ognun sa, che in queste furiose dispute, vana era riuscita l' auttorità degli stessi sovrani pontefici; invano dal trono istesso, eransi emanati oracoli di pace; nuvole di discordia continuamente innalzavansi; la tempesta si aumentava, il fulmine scoppiò! Cielo voi siete testimonio, che Tommaso d' Aquino non oppose sul principio ai clamori, ed alle imputazioni de' suoi avversarj, che il silenzio, la modestia, e la preghiera. La sua anima tranquilla, era la più bella apologia della sua condotta, e della sua professione, quando gli si dichiarò contro un nemico formidabile, il di cui solo nome bastava per accreditare l' illusioni, Guglielmo di S. Amour, di cui si conosceano i talenti, ma più le sue prevenzioni produsse *i pericoli degli ultimi tempi*. Opera nella quale egli adopera i più neri colori, per designare gli uomini celebri, che egli tenta di strappare al pubblico rispetto.

Soffrire una offesa particolare, dice S. Tommaso è un dovere. La pazienza è un merito — *In propris injuriis esse patientem, laudabile est*; ma quando la gloria d' Iddio è interessata in una pubblica ingiuria, dissimularlo un delitto sarebbe. Allora l' indifferenza degenererebbe in empietà — *Injuria autem Dei dissimulare nimis impium est* (1). Fondato su di questo solido

---

(1) *Thom.* 2. 2. 9. 108.

principio Tommaso d' Aquino impugnò la sua potente penna, capace d' imporre silenzio all' impostura, e di cancellare fino le più lievi traccie dello scandalo, egli distrusse con vittoriose ragioni le futili ragioni del suo aggressore (1). Tutta la chiesa parla in favore degli ordini monastici ingiustamente attaccati, ed essi trionfano, non vi è persona che può resistere alle armi della persuasione da Tommaso d' Aquino impiegate — *Non erat qui resisteret ei*. Il fermento viene meno, gli spiriti si ravviciuano, gl' interessi si conciliano. Un sol uomo colla sua moderazione, fissa nell' università la più agitata, una pace constante, che il sacerdozio, e l' impero aveano cercato invano di ricondurvi. — *Fecit pacem super terram*. Non recherà più maraviglia adesso, che nelle scuole che gli devono tanto, mille voci di riconoscenza non diano alla gloria di Tommaso d' Aquino altri limiti, che i limiti istessi del mondo? *Et nominatum est nomen gloriae ejus usque ad extremum terrae* (2)

Alla voce della gratitudine, che la riputazione di Tommaso d' Aquino stabilisce, gli omagj si aggiungono della sommissione di mille discepoli, mille discepoli in tutte le scuole pubblicano, che non vi è dottrina più acconcia a fare onore agli studj di quella di Tommaso d' Aquino.

---

(1) *Opusc.* 19.
(2) *I. Mach.* 14.

Io parlo della sua dottrina, della prescienza d' Iddio, della predestinazione de' santi, dell' efficacia della grazia. Con quale intelligenza superiore non entra egli in questi misteriosi abbissi! La scienza d' Iddio dic' egli è la sua istessa essenza. Egli si è in lui medesimo, che le sue cognizioni attinge; cognizioni infinite, cognizioni infallibili, cognizioni invariabili, parchè egli è Iddio. Ecco il principio di S. Tommaso, principio luminoso, triofante, chiave d' ogni dottrina. La scienza d' Iddio è una scienza infinita, infallibile, invariabile, dunque non può cavarsi dalle creature. Queste sono limitate, ingannar si possono, sono variabili. La scienza d' Iddio non può dunque essere cavata che dall' essenza istessa d' Iddio, e dal suo decreto. Dunque riconoscere abbisogna dei decreti predeterminanti e de' soccorsi efficaci sulla loro natura.

Io espongo o miei fratelli il sistema di S. Tommaso e della sua scuola, a Dio non piaccia, che censore indiscreto io mi sollevi contro le opinioni a questo sistema opposte, io rispetto, ciò che di discutere non mi si appartiene.

La dottrina di S. Tommaso sulla prescienza d' Iddio è la base della sua dottrina sulla predestinazione de' santi. La volontà d' Iddio, esclama egli, è la ragione della sua condotta. Dio decide adunque egli stesso il primo dell' umana salvezza; (1) e gli eletti devono al suo amore

---

(1) 1. *p. q.* 23. *a.* 5. *ad.* 3.

gratuito, alla sola sua bontà, la scelta ch' egli di loro ha fatto pria la nascita de' secoli. L' uomo tutto ciò che offre a Dio, lo ha da lui ricevuto, l' uso istesso della grazia, della sua misericordia è dono: *Ipsius usus gratiae est a Deo*. Le virtù col soccorso della grazia praticate, sono cosicchè la grazia istessa, effetti, e consequenze della predestinazione. Dunque la predestinazione non puol essere l' effetto de' meriti (1)

Ma cosa facc' io? Io deggio esclamarmi con S. Paolo, con S. Augustino, e con S. Tommaso istesso, o *profondità*! Le chiavi dell' abbisso sono tra le mani dell' eterno. Si può ragionare: chi può sperare di comprendere? di comprendere il maraviglioso accordio della grazia colla libertà? Questo accordio sì difficile a comprendersi, fu da S. Tommaso d' Aquino esattamente dichiarato. Io apro le dotte opere, e vi leggo — Tutte le operazioni della grazia dal primo grado della salvezza, sino alla consumazione della gloria, sono una fedele esecuzione del decreto della predestinazione. Il consenso, che la volontà dà alla divina inspirazione è sempre della grazia l' effetto. La grazia è dunque efficace per se stessa e per sua propria natura. Tutto nella volontà si adopra, e tutto dalla grazia scaturisce. Per tale mirabile operazione l' efficacia della grazia, i diritti della libertà non urta; quella liber-

(1) *In cap. 9. epist. ad rom. lect. 3.*

tà d' indifferenza che rende l' uomo padrone delle sue azioni. Quantunque non si resista, si può però sempre resistere alla grazia efficace. Essa invita, essa alletta, essa dolcemente attira, essa applica efficacemente la volontà, egli fa sempre amare con ardore tutto il bene che senza necessità gli fa praticare.

Ecco il sistema di S. Tommaso; sistema autorizzato dal suffragio della chiesa: sistema dagli applausi delle scuole cattoliche accreditato. Si tutte le scuole parlano per accreditare la purità di una dottrina, che ai loro studj fa onore.

E quella scuola, la madre per così dire dell' altre, quella scuola che con ragione si vanta di aver posseduto S. Tommaso tra i sui allievi e tra i suoi maestri, l' università di Parigi, ne parla più d' ogni altra. Ne parlano pure le università celebri di Salamanca, e di Alcalà; e devono la celebrità di loro riputazione all' attenzione costante di fare istruire gli studenti ne' principj di S Tommaso. Ne parlano quelle immortali università di Lovanio, di Dovai, di Bologna, di Napoli, di Padova, di Turino. L' une Tommaso d' Aquino come loro guida tengono, l' altre come lor protettore, tutte come lor modello. Voi ne parlaste pure, scuole famose si lungo tempo fedeli alla dottrina di S. Tommaso, o disgraziate università di Oxford e di Cambridge. Ohimè l' istesso scisma, che abjurar vi fece la fede della chiesa, vi ha fatto abjurare i sentimenti di venerazione che pell' angelo delle vostre scuole avevate, quella venerazione che voi

avete accordata all' astro, che ai vostri studj presedea, e che l' illustrava! Tu ne parli ancora, università degna di tutti gli elogi, tu che possedeste insieme e le ceneri, e lo spirito di S. Tommaso. O Tolosa! per un privilegio unico tu avesti altrevolte S. Domenico per tuo apostolo, e per tutti i secoli tu avrai S. Tommaso per tuo oracolo . . . Oracolo delle scuole egli lo è ugualmente del mondo intiero, *Laudis ejus plena est terra*.

Gli plausi del mondo non sono sempre meritati. Il mondo sovente prodiga ai talenti piacevoli degli plausi, de' quali appena onorar degna i talenti utili. Vanta con una sorta di entusiasmo il merito, quando riesce a dargli piacere, mentre che non accorda che una fredda indifferenza al merito che ad instruirlo si applica. Tommaso d' Aquino è forse il solo tra i dottori della chiesa, le di cui istruzioni siano state dal mondo intero accolte con elogj unanimi, e che il successo per sempre ne hanno assicurato.

Instruzioni di Tommaso d' Aquino, instruzioni che tutti gli stati abbraccia, che tutti gli uomini riguarda, che per tutti i tempi dura; Egli vien rappresentato il nostro Tommaso d' Aquino sotto l' emblema di un sole, che da per tutto la luce sparge. Felice simbolo, onde il metodo universale di sua dottrina caratterizzare: *Sol illuminans per omnia respexit* (1).

---

(1) *Eccles.* 24 *v.* 16.

Nella dottrina di Tommaso d' Aquino voi vi trovate, o Re, e Monarchi regole sicure, per fare regnare seco voi la religione sul trono (1). Apostoli di Gesù Cristo, voi vi ricavate quella invariabile massima, che bisogna prepararsi coll' esempio, onde riuscire nelle vostre orazioni.. Pontefici della chiesa voi v' imparate che a Dio ed agli uomini siete del vostro ministero responsabili (2). Dotti egli v' insegna a far un uso cristiano delle scienze. Solitarj vi mostra ciò che da voi la solitudine richiede. Vergini ciò ch' esige la verginità. Penitenti ciò che la penitenza esigge (3). Si potrebbe nomare qualche dovere sopra di cui il suo zelo non abbia dato instruzioni? Doveri verso Iddio: l' amore, l' adorazione, il timore. Doveri verso il prossimo, l' istruzione, l' esempio, la elemosina. Doveri verso noi stessi l' allontanamento dal peccato, la necessità del pentimento, la cura dell' eterna salute. Doveri verso la chiesa, la sommessione pel domma, la fedeltà pella disciplina, il rispetto pella tradizione. Io esaurirò tutti i dettagli della morale, e la dottrina di Tommaso d' Aquino mi presterà ancora a dire più di quel, che ne ho detto, tutti i doveri che il Vangelo al mondo prescrive tutti Tommaso d' Aquino nelle sue opere spiega. *Sol illuminans per omnia respexit*.

Una dottrina così generalmente instruttiva, poteva non essere generalmente applaudita? Io

---

(1) *De regim. Princ. opus.* 17.
(2) 3 *q.* 41 *art. ad.* 1.
(3) 4 *Sent. q.* 1 *art. in corp*

sento alcuni rabbini distinti in Sinagoga, pubblicare, che il genio solido, e conseguente di Tommaso d' Aquino, alla credenza della venuta del Messia ed alla professione del suo Vangelo, li ha spinto. Io sento un Paolo di Burgos ebreo di Spagna; sento un Perron Calvinista di Francia, un Teobaldo Tamer Luterano di Alemagna, confessare, che le opere di Tommaso d' Aquino, i loro primi dubbj sopra i loro errori, fecero nascere, e che di fiaccola gli furono, onde i primi passi muovere nel sentiero della verità.

Carlo I. Re di Napoli si felicita, di possedere Tommaso d' Aquino ne' suoi stati; egli di benefizj lo colma, della sua amicizia l' onora, delle sue lezioni profitta . . . . Una Principessa celebre pelle sue virtù, Adelaide di Borgogna contessa delle Fiandre, diceva pubblicamente, dovere la cognizione degli obblighi del suo rango a Tommaso d' Aquino! Aggiungerò io a tali augusti suffragj, gli elogj delicati, e brillanti, dati a S. Tommaso da Ugo II Re di Cipro, da Michele Paleologo Imperador d' Oriente, da Lorenzo di Medici, da Gennadio Patriarca di Costantinopoli; e de' nostri tempi d' Armando Principe di Conti; da Luigi Duca d' Orleans!

Il dotto Grozio parla di S. Tommaso con il più profondo rispetto. Si crederebbe sentire non un Settario di Calvino, ma un discepolo di S. Domenico, e pria di Grozio, Bucero reso avea alla dottrina di S. Tommaso una testimonianza ancor più decisiva. Bucero quell' uomo celebre tanto pella bellezza del suo ingegno, quanto pel-

l' incostanza del suo carattere, Bucero pria Cattolico, indi Luterano e finalmente Ebreo, conserva pella dottrina di S. Tommaso una invincibile prevenzione, che in seno all' istesso errore la sua apostasia gli rimprovera. La dottrina di Tommaso d' Aquino la vittoria gli strappa; egli si esclama in un momento d' impetuoso disdegno, si, io rovescerei la chiesa, se la chiesa non avesse un baluardo, ch' io non posso forzare! Tommaso d' Aquino soltanto le mie intenzioni arresta; non ho armi contro i colpi che le sue opere mi danno. *Tolle Thomam et ecclesiam dissipabo* (1).

Un dotto critico parlando di S. Tommaso, così si esprime » Tale è l' autorità di S. Tommaso, che proclamato solennemente viene da un polo, all' altro, e che apologisti anche presso i barbari trova (2).

E come mai il mondo non approverebbe una dottrina, alla quale Gesù Cristo istesso, la più solenne approvazione ha dato? Che gli uomini del mondo si tacciano, ascoltiamo il padrone del mondo » *Bene scripsisti de me Thoma* (3) » Tommaso tu hai bene scritto intorno

---

(1) *Bucer.*
(2) *Ejus auctoritas invaluit et fuit diffusa ubique terrarum cum cultu, et reverentia etiam ad barbaras gentes. Bolland. p.* 814 *n.* 83.
(3) *Brev. Rom.* 7 *mart.*

a me, non in una sola opera, ma in tutte; *bene scripsisti*. Tu hai scritto con un vigore miracoloso, quando i tuoi talenti esercitasti la mia esistenza a provare, quando volesti la mia bontà descrivere; pingere la mia giustizia; la mia potenza addimostrare *bene scripsisti de me*. Quale sarà dunque la ricompensa di S. Tommaso? *Quam ergo mercedem accipies?* Nessun' altra che tu stesso o Signore; *non aliam nisi te Domine*.

I suoi desiderj soddisfatti saranno, presto lo possederà. Tommaso d' Aquino un ordine riceve da Gregorio X di rendersi al secondo concilio generale di Lione. O profondità de' divini giudizj! Il momento in cui questo sole deve illuminare nel suo meriggio la chiesa, è il momento in cui la chiesa desolata, lo vede ecclissare. Egli ubidisce agli ordini sovrani; si strappa alla sua famiglia, a Napoli; parte e giugne a Fossanuova. Ahimè! I suoi occhi estinti, le sue forze fuggitive, la sua voce moribonda, annunziano pur troppo ai desolati discepoli di S. Bernardo, il colpo fatale, che la religione minaccia. Il suo genio frattanto si mostra ancora nella dichiarazione del libro il più misterioso, ed il più sublime, il cantico de' cantici (1). Egli instruisce, egli priega, egli spira, egli spira questo nuovo Esdra per lo zelo, questo nuo-

(1) *Dichiaraz. del cant. de' cant.*

vo Elia per il suo entusiasmo, questo nuovo Agostino pella sua scienza.

Tommaso d' Aquino pella sua scienza nuovo Agostino! Sì, o Signori, i sovrani Pontefici istessi l' idea ci apprestano di simile parallello. E questo è a così dire il principio de' suffragj, che la chiesa dà alla dottrina di un santo, che di tutti i suoi nemici la fa trionfare: *Laudis ejus plena est terra.*

Agostino e Tommaso d' Aquino; qual maestro, e qual discepolo! tutti e due in diversi secoli, vantano lo stesso zelo, e l' istesso successo. I Vescovi al primo addossano la cura di vendicare la verità. Il primo de' Vescovi incarica il secondo della dichiarazione del Vangelo. Agostino nel secondo concilio d' Efeso fu dall' Imperatore Teodosio invitato. Il sovrano Pontefice Tommaso chiama a quello di Lione. Tutti e due lasciano per tutti i secoli, in una dottrina quasi simile, monumenti eterni di loro erudizione. Eglino dall' istessi principj si partono, onde le stesse verità stabilire. La loro marcia è differente, ma nel fondo de' loro sistemi, si rassomigliano. Nella dottrina della grazia, le prove, le obbiezioni, le risposte dell' uno, sono le prove, le obbiezioni, le risposte dell' altro. In ogni luogo l' angelo della scuola si fa un dovere di parlare, e di scrivere, come parla, e scrive il dottor della grazia. Agostino è il Paolo del quinto secolo, Tommaso d' Aquino è l' Agostino del decimoterzo.

Ad esempio di S. Agostino, S. Tommaso

appresta alla chiesa armi vittoriose sotto le quali piegheranno per sempre tutte le eresie, e tutte l' empietà: tutte l' eresie e tutte l' empietà nelle opere di S. Tommaso trovano tanti fulmini, quante parole. Quando egli parla dell' esistenza di Dio, egli l' ateismo polverizza; quando scrive sull' unità di Dio, egli l' idolatria atterra; quando le profezie sviluppa, egli il giudaismo confonde. Stabilendo l' umanità di Gesù Cristo, rifiuta Marcione ed Eutiche; la sua divinità dimostrando, abbatte Ario e Socino. Quando fa vedere l' infallibilità della chiesa, egli fulmina Macedonio, Donato, Fozio, la chiesa greca, e l' anglicana. I suoi scritti sulla libertà condannano Manete, i suoi scritti sulla grazia, Pelagio anatematizzano. Egli vendica il culto di Maria contro gli albigesi, il culto delle imagini contro gl' iconoclasti, il culto dei Santi contro gli ussiti; le buone opere contro Lutero, l' Eucaristia contro Calvino; la vera spiritualità contro Molinos; la sua sola opera contro Averroe è una invincibile confutazione del Deismo (1).

Ecco la sorgente dell' auttorità di S. Tommaso nella chiesa. La sua dottrina dice Benedetto XIII commendevole è divenuta a tutte le nazioni cattoliche, pella testimonianza non interrotta de' sovrani potefici. Si potrebbe dire, che Clemente XII un piacere siasi fatto nell' analiz-

---

(1) *Thomas adv. Averr.*

zare queste magnifiche testimonianze, che la gloria attestano di Tommaso d' Aquino, e l' eccellenza delle sue opere dimostrano.

Tommaso d' Aquino viveva ancora; e già in quattro sovrani Pontefici rinvenuto egli avea quattro apologisti (2), quanti dopo la sua morte egli non ne novera?

Secondo Innocenzo V il dottor Angelico è un altro S. Paolo, di cui egli gli oracoli consulta. S. Tommaso, è la mia guida, il mio maestro, diceva Benedetto XI ma Giovanni XXII supera tutti, nell' elogiare S. Tommaso, dopo averne esaltato le virtù, la scienza, l' opere, egli aggiunge » Il santo Dottore ha fatti tanti miracoli, quanti articoli egli ha scritto » *quot scripsit articulos, tot miracula fecit*. Questi elogj sono rinovati da tutti i Sovrani Pontefici fino a Pio V. Pio V sì celebre per il suo zelo, pella sua santità S. Tommaso d' Aquino annovera tra i dottori della chiesa. Tutte le eresie, dic' egli, sono confuse dalla forza, e dalla verità delle sue dottrine. . . . Tommaso d' Aquino è del suo ordine la gloria, e della chiesa universale il migliore ornamento: tali sono le espressioni di Sisto V » Espresioni simili sono da Clemente VIII adoprate » Quale prova più decisiva, il Pontefice esclama, della vasta erudi-

---

(2) *Alessandro IV. Urbano IV. Clemente IV. Gregorio X.*

zione che S. Tommaso distingue, del gran numero de' libri, ch' egli ha composto in sì poco tempo, e quasi sopra tutte le materie senza veruno sospetto di errore? Paolo V assicura che gli scritti di Tommaso d' Aquino alla chiesa militante servono di scudo, onde respingere gli avelenati dardi degli eretici. Alessandro VII la dottrina di S. Tommaso appella, una dottrina i di cui dommi sono ugualmente severi, ed irrefragabili *Inconcussa tutissimaque dogmata*.

All' autorità di questa tradizione costante, Benedetto XIV ha messo il sugello con una testimonianza decisiva, brillante, ed unica; Chiesa del mio Dio! Tu hai dunque voluto riconoscere pella voce unanime de' tuoi primi pastori, la dottrina di Tommaso d' Aquino, come la tua propria?

Ma se dal trono della chiesa sono emanate le testimonianze le più onorevoli alla dottrina di S. Tommaso, i nuovi elogj gli sono accordati dai concilj di Lione, di Firenze, di Costantinopoli, di Trento. In quest' ultimo concilio la somma di S. Tommaso è stata messa accanto de' libri santi, per esserne o il sugello, o il comento... Un tratto singolare mi arresta; egli è di somma gloria per S. Tommaso onde ornarne il suo Panegirico. I decreti solenni del concilio erano per esser fulminati... Un Vescovo la sua voce innalza; egli dichiara, che il punto sul quale pronunziavasi, opposto gli sembrava alla dottrina di S. Tommaso... A quello rispettabile nome, i voti restan sospesi. La sua decisione,

la decisione generale diviene: si consulta l'oracolo che riunir li deve. Ei par. che anche dopo la morte, S. Tommaso sia nel concilio presente per confirmarvi colla sua auttorità la fede del Vangelo, e la credenza della chiesa!

Tutta la terra ha taccinto onde ricevere la dottrina di Tommaso d'Aquino; tutta la terra ha dunque parlato onde quest' istessa dottrina applaudire. *De fructu operum tuorum satiabitur terra*. Questa dottrina è dunque ugualmente immortale nei chiostri dove fece il principale ornamento, nelle scuole ove fu l'oracolo, nel mondo dove S. Tommaso fu un apostolo, nella chiesa di cui egli fu il vendicatore. Questa dottrina ha recato e reca trionfi alla religione.

O voi che attaccate oggi dì con tanta indecenza questa religione divina, o voi pretesi spiriti forti, certamente che il nome di S. Tommaso d'Aquino non vi giugne nuovo. Voi non gli ricusate certamente il merito della scienza, e quello delle santità. Si può adunque esser santo e dotto. Il cristianesimo può adunque conciliarsi col sapere; perchè dunque onde scusare il difetto della vostra sommessione avete ricorso ai pretesi vostri lumi? S. Tommaso avea tanti lumi, quanto voi ne potrete vantare; ed egli ha creduto! Ecco la vostra condanna; ah s' egli quì la sua voce, alla mia sostituisse, quante solide lezioni non vi darebbe? Voi siete tanto più rei di non credere, dic' egli, quanto siete capaci di approfondire i motivi della fede, e se voi li approfondite per quale accidente dunque voi sem-

pre una scandalosa ribellione gli opponete! Adoprate, adoprate i vostri talenti a conoscere la religione, più voi la conoscerete, vieppiù la rispetterete. Rispettarla! non basta: bisogna praticarla. Santificate adunque i vostri talenti coll' esercizio delle virtù, che la religione richiede: queste virtù al vostro sapere faranno onore; e nuovo lustro aggiungeranno allo splendore di vostra riputazione: queste virtù sole vi meneranno alla sola immortalità, per cui è tanto ragionevole, quanto utile il travagliare, ed è quella che io vi desidero.

*Amen*

# PANEGIRICO

DI

## S. GIOVAN BATTISTA

PRECURSORE DEL MESSIA.

*Joannes est nomen ejus*
Giovan Battista è il di lui nome. *Luc.* 1.

Signora (1)

Vi sono degli uomini, il di cui solo nome fa il loro elogio, ed inutile riesce per dire ciò, ch' eglino sono stati, di adoperare i colori dell' eloquenza; inutile riesce di produrre sotto una brillante imagine la grandezza delle loro azioni, e lo splendore delle loro virtù. Tutto ciò non fa, che abbozzare, ma non finirà il loro ritratto. Alcuni credono, che tessendo un pomposo racconto di maraviglie, la gloria accrescono degli eroi, che devono celebrare; ma a mio giudizio l' elogio il più semplice, e quel che ne dà

(1) *S. A. S. la duchessa di Maine.*

la più sublime idea. Pronunziare il loro nome, è l' istesso che compiere il loro panegirico.

Io non vi dirò adunque, o miei fratelli, che oggi vi offro il precursore del Messia, come un profeta della Giudea, come uno che da fanciullo fu lo splendore de' santi, la gioja degli angioli, il silenzio de' profeti, la voce degli apostoli; un fanciullo che per Iddio si prenderebbe, s' egli stesso di essere uomo non dichiarasse. Io trascuro tutti questi titoli, o piuttosto in un li raccolgo ed unisco. Il nome di questo fanciullo è Giovanni Battista: *Joannes est nomen ejus*.

Ed infatti quali prodigj non ci ricorda, questo solo nome? Esso ci presenta l' innocenza, l' auttorità, e la fede di Giuseppe, la potenza di Mosè, lo zelo, e l' intrepidezza di Elia; esso ci presenta i privilegj i più ammirabili, e le virtù le più eroiche.

I privilegj di Giovan Battista. Ecco la sua gloria. Primo punto. La fedeltà colla quale Giovan Battista a questi privilegj corrisponde. Ecco il suo merito. Secondo punto.

Voi mi ordinate, Signora, di celebrare la gloria di un Santo in un tempio da' vostri benefizj adorno, e mi proibite di parlar di voi. Io lascierò adunque ai più belli ingegni della Francia, la cura di pubblicare l' elevazione del vostro spirito; io lascerò alla corte brillante, di cui voi fate le delizie, la cura di esaltare la generosità del vostro cuore. Ministro del vangelo, io dirò quì solamente, che co' vostri sentimenti religiosi, un nuovo splendore avete dato alla ve-

stra augusta nascita. Non si addiviene veramente grande che per la virtù. Ave Maria.

## PRIMA PARTE.

I privilegii che distinguono Giovan Battista, e che la sua gloria formano, io non li cerco, che ne' sacri libri. Privilegio nella miracolosa nascita; privilegio nella cognizione dei più occulti misterj; privilegio nella testimonianza resagli da Gesù Cristo.

Nascita miracolosa, primo privilegio di Giovan Battista. Se la nascita è un presagio di ciò, che si dee essere un giorno; s' egli è permesso di giudicare dalla grandezza presente, della futura grandezza, quale serie di maraviglie le prime non ci annunziano? Maraviglie che precedono, maraviglie che accompagnano di Giovan Battista la nascita? I figli de' principi far possono di lor nobiltà trofeo; vantar possono il sangue d' onde scaturiscono; ma non possono gloriarsi dei vantaggi da Giovan Battista nel suo nascere ottenuti.

I figli de' principi nascono nella porpora, e nell' oro; Lo splendore che li circonda annunzia l' importanza della figura che far devono sulla scena del mondo. Le lodi lor corrono innanzi, il rispetto le previene, i piaceri li attendono. Il popolo felici li crede, perchè di esserlo appajono. Ma lo son eglino? No, in mezzo alla

loro gloria una nuvola oscura s' innalza, che ecclissa il loro splendore ; figli come noi di un padre prevaricatore, il trono non li mette al coperto delle disgrazie, virtuosi forse per inclinazione, colpevoli come noi per punizione, eglino non sono ancora grandi agli occhi del mondo, ma sono rei agli occhi d' Iddio. In essi, come in noi l' iniquità la nascita precede, e se il sangue li mette al di sopra di noi; il peccato nostri simili li rende.

Non è l' istesso però di Giovan Battista! Cosa veruna non vi ha, che alla sua gloria si opponga. I suoi primi giorni, sono giorni senza nuvole. appena egli apre gli occhi alla luce, che il suo cuore è chiuso al vizio. La sua nascita è la disfatta del peccato, e della virtù il trionfo. La natura non avea ancora fatto un uomo, e la grazia ne avea di già fatto un santo.

È un nuovo Geremia che il Signore chiama a lui fin dal seno della sua madre; ma superiore a questo profeta, Giovan Battista risponde alla voce, che lo chiama. La sua bocca non ha ancora parole per esprimersi, e non ostante il suo corpo si fa intendere per via di commozioni particolari. *Exultavit infans in utero*. (1)

Io non parlerò della sterilità di Elisabetta; la nascita del precursore dovea disporre la nascita del Messia. Un prodigio un altro dovea re-

(1) *Luc.* 1. 41.

carne. Bisognava che Giovan Battista nascesse da una madre sterile per preparare il mondo alla nascita del Salvadore da una madre vergine. Questo pensiero è di S. Ambrogio.

Io non parlo ne anco del misterioso silenzio di Zaccaria. *Permansit mutus*. Zaccaria perde la parola per un miracolo: e per un miracolo la riacquista. Egli ha dubitato, onde meglio conoscere. Il cielo lo destinava a divenire il primo panegirista di un mistero, di cui egli era stato il primo testimonio. Così spiegasi S, Gregorio il grande.

Il giorno della nascita arriva. Questo bambino desiato con tanti sospiri viene finalmente alla luce, questo bambino annunziato in faccia agli altari, in presenza dell' arca, nel tempo del sagrifizio. I popoli stupefatti dalle meraviglie, che i loro sensi colpiscono, domandano con trasporto qual sarà un giorno la gloria di questo bambino? Qual sarà lo splendore di questo sole nel meriggio, s' egli è così brillante nel suo nascere *Quis ? putas puer iste erit ?* (1)

Potrei rispondergli con S. Pier Chrisologo, che egli avrà il fervore, la scienza, la saviezza e la purità degli angeli *Par angelis* (2). Potrei rispondergli con S. Augustino che egli sarà sì grande, e sì perfetto, che si potrà credere Gesù Cristo istesso. — *Tam magnus ut possit Christus putari* (3) potrei rispondergli con S. Bernardo,

(1) *Luca* 1. 66.
(2) *Petr. Chrysol.*
(3) *August.*

ch' egli avrà più lume degli Evangelisti, più zelo degli Apostoli, più fermezza de' martiri; in una parola, ch' egli non sarà comparabile che a se medesimo.

Ma nò, per celebrare la gloria di Giovan Battista non abbiam bisogno qui, che di prestarci le parole di Zaccaria. Zaccaria è rapito, è fuori di se, *Repletus est Spiritu Sancto* (1). Il suo spirito al di sù delle tenebre dell' oscuro avvenire s' innalza, egli distingue la grandezza di Giovan Battista; *prophetavit* (2). Egli a tutta la terra annunzia che Giovan Battista sarà dell' altissimo il profeta; ch' egli a' popoli insegnerà la scienza della salute — *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus* (3) Idea tanto più naturale che con il privilegio d' una nascita miracolosa, Giovan Battista la cognizione degli più occulti misterj dee riunire.

È una bella osservazione di S. Bernardo. Giovan Battista è il primo che abbia avuto intera contezza del regno celeste. Pria di Giovan Battista, dice questo padre della chiesa, gli uomini da Iddio aveano ricevuto molti insigni favori, ma la cognizione del regno celeste non l' aveano avuta, che imperfettamente.

Mosè, Giosuè, Elia; quali esseri straordi-

---

(1) *Luc.* 1. 67.
(2) *Idem ibid.*
(3) *Luc.* 1. 77.

narj ! Eglino possono tutto, eglino tutto conoscono; ma ignorano, almeno non annunziano che vi sia un regno celeste. *Regni coelorum memoria nec nominatur, nec auditur* (1)

Che dico io, continua S. Bernardo; Io cerco, e cerco invano fin dai primi giorni della nascita del mondo, tra i Giudici, tra i profeti, tra i patriarchi, un uomo che pria di Giovan Battista di questo misterio abbia fatto menzione. Giovan Battista è il primo che conosciuto l' abbia, e l' abbia fatto conoscere, è desso che il primo abbia fatto sentire queste consolanti, e magnifiche parole. Fate, fate penitenza; il regno de' cieli è prossimo. Il Dio che è in mezzo a voi, e che voi non conoscete è un Dio di pace e di misericordia — *medius vestrum stetit quem vos nescitis* (2). Se il peccato la sua collera attira, la penitenza le sue grazie ed il perdono si acquista. Il regno che promette è ugualmente la ricompensa del giusto, e del penitente.

Cristiani la sorte di Giovan Battista sembrar vi dee gloriosa; sembrar vi dee cosa assai bella l'aver cognizioni, che gli altri non hanno, sorpassare i dottori dell' antica legge, instruire quei della nuova, esser uomo, e penetrare fino alla divinità. Sì, penetra fino alla divinità. Ed infatti cosa avvi di più occulto, e di più secreto in

---

(1) *Bern. Ser. de privileg. S. Joan. Bapt.*
(2) *Joan.* 1. 26.

Dio, che Giovan Battista non penetri, e non discuopra?

Più illuminato, e meglio instruito degli apostoli, egli non riguarda Gesù Cristo come un conquistatore della terra, come un principe tremendo, che deve ridurre in polvere i troni de' suoi concorrenti, impadronirsi delle loro corone, stabilire un regno temporale, l' universo tutto alle sue leggi sommettere; ma egli lo riguarda, e l' annunzia come figlio d' Iddio, come Iddio stesso; come eterno, e nato nel tempo; come impeccabile, ed intanto de' peccati degli uomini carco. *Qui post me venturus est, ante me factus est.*

Un tratto mi arresta (1). Nella religione cristiana un mistero vi ha, che tutti gli misteri racchiude. I profeti l' han conosciuto al di sopra di quanto agli uomini di conoscerlo è permesso, e frattanto non l' han conosciuto, che imperfettamente. I cristiani lo rispettano e comprender non lo possono: più eglino cercano a svilupparlo, più oscuro ed impenetrabile lor sembra. Questo è un laberinto, in cui la ragione si perde, se la fede non occorre al suo soccorso.

Giovan Battista è il primo, per cui questo mistero sembra cessare di esser mistero; questo abisso di tenebre in cui lo spirito umano si perde, e si confonde, è per lui luminoso e sensibile.

---

(1) *Joan.* 1. 27.

Voi mi prevenite: già il vostro spirito vi trasporta sulle sponde del Giordano. Vi sembra vedere il figlio d' Iddio ai piedi di Giovan Battista; ma quale spettacolo! Il padre celeste fa sentire la sua voce: Ecco, ecco il mio figlio amato, l' unico oggetto delle mie tenerezze. Lo Spirito Santo scende in forma di colomba . . . Quali cognizioni! . . Quali favori! . . Ah concepite ciò, ch' io non posso esprimere. L' espressione manca al pensiero. Un uomo battezza un Dio; un uomo vede, e conosce tutto ciò che vi ha di più secreto, e di più misterioso nell' ordine della grazia; io dietro quanto ho detto, avrei fatto l' elogio di molti santi, ma io non ho cominciato ancora quello di Giovan Battista. Per manifestare degnamente la sua gloria valermi abbisogna dell' istesse parole di Gesù Cristo. Gesù Cristo rende a Giovan Battista la testimonianza la più sicura, la testimonianza la più gloriosa.

Ottenere l' approvazione degli uomini, è un vantaggio che non è sempre l' effetto del merito. Gli uomini ingannar si possono nel giudizio che degli altri uomini essi formano. Il meno degno di meritare un panegirista, è sovente quello che ne ha molti.

Ma non è l' istesso della testimonianza onorevole resa da Gesù Cristo; la grandezza della virtù regola sempre la grandezza de' suoi elogj. E quale suffragio più sicuro e più glorioso di quello della verità istessa!

Gli Ambrogj, gli Agostini, i Crisostomi han potuto riunire ciò, che l' arte ha di più maravi-

glioso, onde formare il ritratto di Giovan Battista. Titoli pomposi, pensieri subblimi, niente manca alla pefezioue delle loro pitture. Ma hanno eglino questi grandi uomini rialzato la gloria di Giovan Battista? No Cristiani: il' fuoco dell' imaginazione ha potuto fornirgli i più nobili tratti, i tratti i più magnifici, ma la loro eloquenza non ha potnto superare l' elogio fattogli da Gesù Cristo, elogio più semplice ma non meno espressivo, più naturale, ma non meno energico, una sola parola contiene la moltitudine delle loro idee. Ciò ch' eglino han detto di più sensibile, non è che una debole dichiarazione del più perfetto panegirico.

Voi siete stato nel deserto? diceva il Salvador del mondo ai popoli, che lo seguivano; vi avete veduto Giovan Battista? La sua virtù corrisponde alla sua riputazione? *Quid existis in desertum videre?* (1) Sarebbe una breve canna che un venticello agita, e fa piegare? *Arundinem vento agitatam* (2) Un uomo agli altri uomini simile, tirannizzato dalle passioni; mollemente abandonato in seno di un' oziosa voluttà? Quali maraviglie vi han sorpreso? *quid existis videre?* (3) Avete voi veduto un profeta¿ *Prophetam?* La vostra ideà è grande; eppur non ri-

---

(1) *Matth.* 11. 7.
(2) *Matth.* 11. *v.* 7.
(3) *Ibid.* *v.* 7.

sponde al merito di Giovan Battista. Questi è superiore ai profeti per l' eccellenza della sua vocazione, pella singolarità del suo ministero, pella moltiplicità delle virtù, per mille caratteri ch' egli ha, e che gli altri non hanno. *Plusquam prophetam*, superiore ai profeti (1).

Io dico troppo poco; fra gli uomini non ve ne ha nessuno che possa con Giovan Battista compararsi. Tutta la gloria che gli altri fra di loro han divisa, Giovan Battista in lui solo, la riunisce » *Non surrexit inter natos mulierum ma-* » *jor Joanne Baptista* ».

Che non mi si vanti la fede di un Abramo, la penitenza di un Davidde, la sapienza di un Salomone, l' intrepidezza di un Matatias, la costanza di un Eleazar. Questi uomini sono stati prodipj, io lo confesso, ma Giovan Battista li supera tanto, quanto eglino il resto degli uomini superarono. *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista* (2).

Qual gloria di avere per panegerista Gesù Cristo, e di averlo in tal guisa? Qual merito di rendersene degno! La fedeltà colla quale Giovan Battista, *ai suoi privilegj* risponde,

---

(1) *Ibid.* 9.
(2) *Matth.* 11. 11.

A fin di rispondere ai suoi privilegj, Giovan Battista esser dovea un esempio d' umiltà, un esempio di zelo, un esempio di costanza. Colla sua umiltà al miracolo della nascita corrisponde; col suo zelo all' estenzione delle sue cognizioni: colla sua costanza alle testimonianze che Gesù Cristo gli dà. Io stabilisco pria d' ogn' altro il merito di Giovan Battista sull' umiltà la più profonda, Richiamiamo alla nostra memoria i suoi primi giorni: superiore alle debolezze dell' infanzia: padrone del suo cuore, senza ancora conoscerne i primi moti; egli si alza al di sopra della sua ragione, della natura trionfa; forma ed eseguisce il più eroico disegno.

Fuggire il mondo per necessità, dopo esservisi impegnato per debolezza, è sovente un raffinamento d' ambizione; e la maschera della virtù pella virtù istessa si scambia.

Ma la condotta di Giovan Battista mi offre un altro spettacolo; s' egli lascia il mondo è meno per obbliarlo, che per non conoscerlo; è meno per evitare la persecuzione, che per sottrarsi agli onori: seguiamolo infatti negli orrori del suo deserto » *Erat in desertis* (1) » L' umiltà ve lo condusse, e ve lo sostenne. Dirvi ch' egli

---

(1) *Luc.* 1, 80.

stesso si danna alla vita la più austera; che non vuole interrompere la continuità de' suoi digiuni che col più insipido nutrimento; dirvi che alle vicende della stagione esposto, il suo corpo è coperto da una veste, che gli serve di supplizio, cristiani ciò sarebbe offrirvi un esempio capace di confonderci; ma nella penitenza di Giovan Battista avvi un più gran merito, un merito più puro della sua penitenza istessa, si è l' umiltà, che sempre l' accompagna. L' umiltà che lo toglie alla conoscenza degli uomini; questa umiltà gli dà un merito, il di cui pregio da Dio solo è conosciuto.

Ma quanto più l' umiltà è ingegnosa a nascondersi, tanto più gli uomini a discoprirla sono attenti. Il nome di Giovan Battista ha penetrato l' oscurità del suo deserto. Già le montagne della Giudea risuonano delle sue lodi, le sue virtù della Sinagoga fanno l' ammirazione. Si crede ch' egli sia il Messia ad Israello promesso. Gli s' inviano i più grandi personaggi onde saper da lui istesso, chi egli sia. *Tu quis es?* (1)

Quanto è difficile che la virtù si sostenga ad un aspetto così lusinghiero! Giovan Battista è l' arbitro di sua sorte, egli non ha che a parlare, la sua parola basta ad elevarlo all' apice della gloria. Nell' idea degli uomini egli passa

---

(1) *Joan.* 1. 19.

per un Dio, nella bocca d' Iddio egli è il più grande degli uomini, ma cosa l' umiltà di risponder gli detta?

Dire che non è il Messia, è dire la verità » *Non sum* (1) » L' impostura sarebbe stata un delitto, ed io non saprei fargli un merito di non avere illuso quei popoli creduli. Dire che non si è ciò, che in fatti non si è, è un dovere, e non un merito.

Ma abbassarsi al di sotto di ciò che si è, ma annientirsi, per così dire, ne' sentimenti di sua umiltà; ecco il prodigio; ecco ciò che in Giovan Battista io ammiro. Giovan Battista è l' angelo del Signore; egli lo specchio della penitenza, l' ornamento della solitudine, il modello di tutte le virtù; e frattanto egli a suoi proprj occhi si ha per niente; egli non è che una debole voce; una voce che non lascia appo se veruna traccia; una voce che appena uscita cessa di esistere. *Ego vox* (2).

Voce potente, direi io volentieri, voce potente che si farà ben presto sentire in mezzo all' istesso tumulto della corte! Voce terribile che farà impallidire il delitto, fino sopra il trono! Dopo essere stato un' esempio d' umiltà Giovan Battista un esempio di zelo esser dee. Qual erà l' aspetto della Giudea, quando Giovan Battista

---

(1) *Joann.* 1. 21.
(2) *Joann.* 1. 23.

di riformarla intraprese? Sottomessa alle leggi dei Cesari, essa di una pace profonda godeva; ma la pace non è sovente che una profonda sorgente di vizj. La depravazione de' costumi era universale, negli uni dominava l'ignoranza; e la superstizione negli altri. Il grosso del popolo, seguiva e s' impegnava nel male, perchè non conosceva il bene. I grandi effeminati, voluttuosi, si abandonavano liberamente alle loro passioni, perchè nessuno osava riprenderli. La Sinagoga decaduta dal suo primo splendore, non avea altro, che il nome di rispettabile; il tempio era il teatro di un mercenario traffico; la mensogna si facea sentire nella Cattedra di Moisè. Ministri interessati, e dottori ipocriti, la credulità de' popoli ingannavano. Invece di opporsi a tali terribili disordini, eglino i primi autori n' erano, eglino i più scandalosi esempj ne davano.

A tanti mali qual rimedio? lo zelo di Giovan Battista, zelo veemente, e pieno di forza, che persuade e trascina; zelo naturale, che impegna, e che attira i popoli nel diletto. Appena G. B. fa la sua voce sentire, ecco che tutti volano innanzi al giogo ch' egli vuole loro imporre; gli orribili precipizj, che il suo ritiro circondano, sono deboli ostacoli al trasporto, che hanno tuti di ascoltarlo; Gerusalemme, la Giudea intera lo sieguono, e l' ammiraño. Non si resiste più ai suoi ordini, e si prevegono anzi i suoi desiderj. I pregiudizj dello spirito son distrutti, le passioni del cuore sono sradicate.

Colla conversione de' popoli, Giovan Battista si prepara a comparire alla corte.

La corte di Erode era allora più che mai il centro del vizio. Vi si vedeano due cuori, che la legge avea separato, unirsi accesi di rea passione. Il Principe dimentico ci ciò, ch' egli a se stesso dovea, avea obbliato ciò che dovea ai suoi sudditi. I suoi sfrenati desiderj della sua condotta eran la sola norma, e perchè un rispettoso silenzio le sue passioni lusingava, egli auttorizzato credeasi a soddisfarle. La voluttà trionfava, e la verità, non osava manifestarsi.

Ma comparirà alla fine questa verità, da sì lungo tempo prigioniera. Essa saprà farsi sentire fin anco sul trono. Giov. Battista nel silenzio della sua solitudine, è informato della deplorabile situazione della corte; egli non tarda a recarvisi. Appare al cospetto del principe. Quale spettacolo! da un canto io vedo un zelante ministro, che mascherar non sà ciò, ch' egli pensa. Dall' altro io vedo un monarca schiavo delle sue debolezze, che di vederle incensare si diletta, da una parte il flagello della menzogna; dall' altra il nemico della verità. Giovan Battista in presenza di Erode, quali strane rivoluzioni ne seguiranno da simile abboccamento!

Già, riunendo in se, l' intrepidezza degli antichi Profeti, Giovan Battista ha penetrato la numerosa truppa delle guardie. Già con un aspetto sicuro, con una voce ferma, egli fa sentire ad Erode queste terribili parole: » La pas-

» sione che vi unisce alla moglie di vostro fra-
» tello, è una rea passione. Il mio rispetto sa-
» rebbe una debolezza, una viltà, se di tacer
» mi constringesse.

Questo è il linguaggio di una santa libertà! Linguaggio alla corte ignoto, dove non si può parlare senza mascherarsi, non si può avvertire e dire il vero senza cagionar dispiacere, non si può condannare senza timore di attirarsi una pena. I tempi ove il contrario potea praticarsi eran passati; or non si vedono che gli stessi vizj, e non più l' istesso zelo. Quanti Erodi nel mondo? Ma quanti pochi Giovan Battista? pochi imitatori del suo zelo, ed ancora meno della sua costanza.

La Costanza è di tutte le virtù la più rara. Un solo ostacolo basta ad abbattere il più gran coraggio; Il cuore di Giovan Battista però è al disopra delle prove le più difficili. Veruna cosa lo intimidisce; egli non si spaventa dei pericoli, egli ha promesso a Iddio, che il rigore della persecuzione non uguaglierà mai la costanza del suo coraggio.

In qual triste dettaglio il mio soggetto naturalmente mi mena! L' odio scoppia, la vendetta trionfa. Giovan Battista è arrestato. Egli è gettato nell' orrore di un' oscura prigione. L' innocente è carico di obbrobrj, egli è condannato da Erode, perchè ha osato dirgli la verità. Il delitto è sul trono, la virtù ne' ferri! *Joannes in vinculis*. Qual contrasto!.. Ma penetrate con me in questo ridotto oscuro, voi vi contemple-

rete un uomo libero in mezzo ai ferri. Egli la sua prigione cambia in cattedra di verità.

Dal fondo di questa tenebrosa caverna, mi sembra la sua voce ascoltare. Principe, dic' egli ad Erode, rompi un commercio odioso, ed illecito. Sciogli, sciogli de' nodi stretti da vergognosa passione ad onta di tutte le leggi, *non licet* (1). Le mie catene non mi renderanno mai prevaricatore; io non mi erigerò mai in vile adulatore della tua indegna debolezza. Tu sei del mio corpo padrone, ma non del mio spirito; le mie catene la mia delizia formano, la mia prigione fa la mia gloria. Son io prigioniero, quando mi resta la libertà d' instruire? No, il mio zelo sarà più fermo del tuo furore. *Non licet.*

Eroica, invincibile costanza, essa trionferà della morte istessa. Il momento arriva, di cui Erodiade, che l' attendeva per far scoppiar la sua vendetta, profitta. In mezzo ai piaceri di una festa celebrata con tutto lo splendore, il giorno della di lei nascita, la figlia di Erodiade, che avea saputo piacere colla leggerezza di un ballo molle ed effeminato, chiede ad Erode una grazia, e vuole il giuramento di non esserle niegata. *Pete, et dabo* (2). Erode gli avrebbe volentieri ceduta la medietà istessa del suo regno, tale era l' incantesimo che dalle di lei grazie provava. *Licet dimidium regni mei.*

---

(1) *Matth.* 11. 2

(2) *Marc.* 6. 22.

Profitta di una occasione, che l' imprudenza fa nascere, o crudele Erodiade, che il tuo consiglio fatale decida la ricompensa di un talento seduttore. Che l' obbietto del tuo odio, la vittima divenga della tua ambizione. Colla morte di Giovan Battista osa mettere il colmo ai tuoi delitti.

Erodiade pronunzia. Essa parla per l' organo di sua figlia; ma qual fulmine atterra Erode a a questa improvvisa domanda? S' egli teme G. Battista, egli ama però di ascoltarlo — *Libenter eum audiebat* (1) Perchè si è impegnato con un giuramento indiscreto? Vorrebbe ritrattarsene; ma non osa; i rimorsi l' arrestano; ma l' umano rispetto lo domina; il delitto lo spaventa; lo spergiuro l' impaurisce. Egli esita . . . Forse anche la sua politica gli fa temere una sollevazione da parte del popolo; ma bentosto la paura si dissipa. La coscienza si tace. Erodiade trionfa, Erode cede; l' ordine è dato, la fatale sentenza si esegue, Giovan Battista non esiste più — *decollavit eum* (2).

Allontanate, o cristiani, allontanate i vostri sguardi dal più orribile spettacolo. Lasciate che il furor si porti agli ultimi eccessi. Lasciate che la crudele Erodiade si applaudisca di sua vittoria, e veda con reo diletto quei capelli grondan-

---

(1) *Marc.* 6. 23.
(2) *Marc.* 6. 27.

ti di sangue, quegli occhi estinti, quel viso pallido e sfigurato; ch' essa osi per raffinamento di crudeltà insultare al suo nemico anche dopo la sua morte.

Ma che un sì funesto esempio, ci serva d' instruzione. Un delitto produce mille delitti. Per un oggetto, tutti gli altri oggetti si sagrificano. Le passioni han sempre delle conseguenze pericolose. Un desiderio ci lusinga, una passione ci trascina, si cede, e sovente perdendo la ragione, si cessa di esser gli arbitri di noi medesimi, forzati nella nostra condotta, si agisce quasi sempre per compiacenza; e mai per riflessione.

Instruiti dall' esempio di Erode, pigliamo istruzione pure dall' esempio di Giovan Battista, che la sua gloria sia l' obbietto di nostra ammirazione. Siamo della sua fedeltà gl' imitatori; affin di dividere un giorno la corona di cui egli gode nella felice eternità. *Amen.*

# PANEGIRICO

## DI

## S. BONAVENTURA.

*Magnus in medio tui Sanctus.*
Voi avete un gran Santo in mezzo a voi
Isaia 12.

Sotto di questa imagine brillante Sisto IV. al mondo annunziava le virtù, la scienza, e la gloria di S. Bonaventura. Questo eloquente pontefice la chiesa felicitava di aver prodotto nell' istesso santo, un religioso umile, un apostolo zelante, un dottore celebre, l' oracolo delle scuole l' onore della porpora romana, il consultore de' re, il sostegno de' sovrani pontefici, l' anima de' concilj, il vendicatore della religione. Rallegrati o Sionne, esclama egli, e canta cantici di allegrezza, perchè tu hai nel tuo seno un gran Santo; un Santo il modello, il panegirista, l' eroe dell' amore divino — *Magnus in medio tui sanctus.*

L' amore caratterizza specialmente i serafini (1). Loro è assegnato il primo rango nella

(1) *Bonav. de hier. eccl.*

gerarchia celeste, perchè accesi di amore, eglino in tutti i cuori il sagro fuoco diffondono.

Questa è la dottrina del dottore serafico; dalla sua dottrina medesima, io ne cavo il suo carattere, ed il suo elogio.

Acceso di amore divino, Bonaventura riunisce all' erudizione, tratti singolari di santità. *Sanctus*, Primo punto.

Acceso di amore divino, Bonaventura riunisce all' erudizione, tratti singolari di gloria. *Magnus*. Secondo punto.

*Ave Maria*.

## PRIMA PARTE.

Quando l' amore divino dirige, e consacra i talenti, quanto questi rispettabili, e quanto utili divengono! L' amore produce dei miracoli. Quest' amore, questa carità concilia in Bonaventura dei talenti superiori con una compassione tenera, dei talenti universali con una fede sicura; dei talenti applauditi con una profonda modestia; insomma il sapiente ed il santo. *Sanctus*.

Avvi una provvidenza sempre ai bisogni, ed agl' interessi della chiesa vegliante. Essa ne previene le gravi perdite con preziosi mezzi. Uno de' suoi luminari era per estinguersi, un nuovo ne comincia a brillare.

La nascita di Bonaventura consola la religione della imminente perdita di Francesco di As-

sisi. Francesco muore, Bonaventura si forma. L'uno riceve sulla terra gli onori alla sua santità dovuti: l'altro apprende la scienza de' santi. Già l'attenzione dell'Italia sopra lui si fissa; ma i primi elogj dell'Italia, saranno ben tosto ratificati dai più brillanti suffragj, di cui la Francia lo corona. Bonaventura vi appare; la sua riputazione traspira, ed a quai tempi? sotto a quai sovrani?

S. Luigi occupava allora il trono di Francia. Colla sua protezione egli il progresso delle arti incoraggiva; colle sue ricompense l'emulazione de' dotti animava; l'università di Parigi era allora la più accreditata di Europa; doveasi allo zelo di Roberto di Sorbona, il veder divenuto questo stabilimento immortale, il centro dell'erudizione, lo scudo della fede, la fiaccola della chiesa. Stabilimento, a cui poscia il Cardinale Richelieu, dando una nuova forma, ha reso ancora più celebre. A quei tempi, Alberto il grande attirava allievi, ed ammiratori da tutte le parti di Europa, distinguevasi tra i suoi discepoli uno di quei uomini rari, e singolari; spirito vivace, solido, e penetrante; genio vasto, profondo, ed universale, un aquila che nel suo rapido volo non lascia veruna traccia, Tommaso d'Aquino; ma come l'ordine di S. Domenico, così quello di S. Francesco contava pure i suoi genj a tutte le scienze acconci. Alessandro di Ales riuniva alla sottigliezza delle idee, la profondità del ragionare; teologo preciso, zelatore esatto pella chiesa, e pella religione; il-

lustre pe' suoi talenti, e pelle sue virtù, gli arreca pur somma gloria l' aver formato S. Bonaventura, quanto a S. Arsenio ne reca di avere instruito un figlio di Teodosio.

Il farsi conoscere in un secolo illuminato, è un indizio di merito, il distinguersi n' è una prova; penetrare, e brillare è privilegio di un merito superiore; tale fu quello di Bonaventura. Qual genio infatti! genio trascendente; si dubiterebbe quasi, s' egli studia le scienze che ignora, o s' egli si richiama a memoria quelle che possiede — *Omnia perspiciens* (1) genio luminoso, egli sviluppa agli altri con facilità, ciò che ha egli stesso senza sforzo imparato — *Intelligibilis*.

Non è più un discepolo di Alessandro di Ales, e di Giovanni della Roccella; ma è un nuovo maestro, da quelli antichi suoi maestri rispettato, è un loro successore, per cui eglino procurano di aver tutti i riguardi. Io credo vedere San Geronimo, che cessa di scrivere contro i Pelagiani, al momento in cui sa, che S. Augustino la penna contro di loro impugna.

Colui che si mostra con isplendore sopra i gran teatri, desta la malignità de' spettatori e fissa su di lui gli sguardi dell' invidia, ben di rado i talenti i più decisi, tutti i suffragj possono cattivarsi; ma Bonaventura è un eccezione alla regola, egli li riunisce tutti in favore della sua erudizione; e l' universo ne profitta. Simile

---

(1) *Sup.* 7.

a quelle sorgenti abbondanti, che le terre le più aride fecondano, il suo spirito sà utilmente piegarsi a tutti gli spiriti, e communicar loro coi suoi propri lumi, i lumi della religione. Mi abbisognerebbe il suo genio, e la sua anima per darvi una viva idea delle sue dotte lezioni (1).

Qual energia, quando stabilisce l' esistenza dell' Ente supremo! tutta la natura, il sentimento istesso, manifestano altamente il loro autore, quale elevazione quando egli spiega il mistero dell' Uomo Dio! sono i profeti che parlano, gli evangelisti che raccontano, gli apostoli che attestano, i concilii che decidono; quale precisione nel suo compendio di teologia! è la scienza ragionata di tutta la religione, quale chiarezza nelle interpretazioni meditate di cui egli adorna la dottrina del famoso maestro delle sentenze! Pier Lombardo sembrava aver destinato la sua opera non per quei che a divenir dotti aspiravano, ma per quei che già erano dotti. I genj superiori ne sentivano la forza, e la bellezza, ma questa forza e questa bellezza sfuggivano all' intelligenza degli spiriti volgari. Altri pria di Bonaventura commentato aveano quest' opera sublime e precisa, ma comparando i loro scritti coi suoi, sarassi obbligato di convenire, che egli ha saputo perfezionare ciò, che gli altri aveano abbozzato, ha saputo dar l' anima ai loro

---

(1) *Compendium theolog. veritat.*

pensieri, ha saputo mettere nella sua vera luce le loro espressioni, e sulla erudizione la più arida e spinosa, spargere le delicate grazie del sentimento.

Questo sentimento affettuoso, e persuasivo, i primi successi gli procura sulla cattedra della verità. La Francia è sorpresa di vedere un uomo nutrito delle scienze astratte, riunire quelle idee forti, quelle imagini toccanti, quell' entusiasmo rapido, quel fuoco, quell' unzione che non si appartengono se non ai maestri nell' eloquenza provetti. Apre egli l' inferno ai peccatori? eglino ne fremono di orrore (1), mostra egli ai giusti i loro diritti al Cielo? eglino sperano. Rammenta ai grandi il pensiero della morte? eglino tremano. Rompe il silenzio delle tombe, per citare al giudizio universale le ceneri di tutti i mortali? ognun ne resta costernato, si crede esser veramente nel fatale giorno del Signore; si crede subire le sue terribili vendette. Innanzi al popolo, la sua eloquenza la semplicità di Amos imita (2) al cospetto de' grandi la majestà d' Ezechiello si presta, ed innanzi ai dotti sembra sentire S. Paolo innanzi all' Areopago.

Ma non ho io di bisogno, o cristiani farvi l' analisi delle orazioni che voi poi potete giu-

---

(1) *Centiloquium* 1. *pen.*
(2) *Sermones in dominica.*

dicar da voi stessi, esse esistono queste orazioni, leggetele . . . Leggete le sue esortazioni sulla legge (1) vi vedrete i misterj spiegati senza sterilità, i doveri senza confusione insegnati, la morale esposta con uguale verità, e prudenza.

Leggete quell' opera solida, di cui Bonaventura si è addossato il peso, onde facilitare il travaglio, ed il successo de' suoi fratelli. La Bibbia dei poveri (2) voi troverete con il più bell' ordine dispôsti i differenti subbietti, de' quali la cattedra della verità è suscettibile; li vedrete di esempj arrichiti, di prove fortificati, acomodati agli usi, ravvicinati al vangelo. Libro singolare, incomparabile, il primo di questo genere, e che lascia ancora a Bonaventura la gloria di attendere rivali.

Potrei ancor soggiungere mille altre prove di questa superiorità di erudizione; ma chi non conosce Bonaventura che per la sua erudizione, non lo conosce che a medietà. Il suo merito è di riunire ai superiori talenti una tenera pietà. La scienza ne' suoi scritti risplende, la pietà cristiana in tutta la sua condotta manifestasi. Si tenderebbe a credere, che la divina sapienza ha diretto il suo spirito, e che l' amore divino ha il suo cuore formato. Egli entra nell' ordine di Francesco d' Assisi; vi viene a cercar modelli,

---

(1) *Sermones in decem prœceptis.*
(2) *Bibblia pauperum.*

c vi dà esempj. La pietà cristiana che egli agli altri inspira, fa una chiara pruova di quella, che nel suo cuore domina.

Quanta è eloquente questa pietà cristiana, negli elogj ch' egli alla gloria di Maria consacra! (1) O Damasceno, o Bernardo, se nel cielo, ove voi regnate, voi siete sempre sensibili agli onori, che la madre d' Iddio sulla terra riceve, quanto dovreste esser lusingati di vedervi redivivi in Bonaventura! (2) Anche quando sorpassa le vostre espresioni, e le vostre idee, egli però sempre dichiarasi vostro discepolo (3) ah se foste venuti dopo lui, voi l' avreste preso per vostro modello (4).

Ma a quale sorgente Bonaventura attinse, onde trarre questa pietà cristiana sì piena d' unzione? Ai piedi del tabernacolo, innanzi all' augusto Sagramento dell' Eucaristia, là è che i suoi lumi si perfezionano, e che i suoi sentimenti purificansi. Il pane della vita, lo trasforma in un nuovo essere; più egli se ne nudrisce, più la sua cristiana pietà si rende tenera, più la sua fede diviene imperturbabile. La purità della sua fede l' universalità de' suoi talenti santifica.

---

(1) *Spec. B. virg.*
(2) *Offic. Compass.*
(3) *Psalt. B. virg.*
(4) *Laus B. v.*

I gran lumi sovente i più tristi traviamenti producono. Quanto più si guadagna da parte delle scienze, tanto più si perde d' ordinario dalla parte della religione. L' erudizione ha reso i più essenziali servigj alla chiesa: l' erudizione ha fatto alla chiesa le piaghe le più crudeli. I talenti sono pregevoli, per l' uso utile che se ne fa: i talenti sono funesti per il pericoloso abuso che far se ne può. Rispettabili ne' Cipriani, negli Atanasii, negli Ilarii; perniciosi in Ario, in Pelagio, in Nestorio, i talenti cagionano secondo i diversi genii che l' adoprano, o i trionfi, o le sciagure della fede.

Se la fede di Bonaventura non fosse stata solida, sicura, invariabile, noi non renderessimo in faccia agli altari il più solenne omaggio alla sublimità de' suoi talenti! talenti universali! in lui solo io m' imagino veder rivivere lo spirito di S. Augustino, di S. Geronimo, di S. Gregorio, di S. Bernardo.

Un panegirista di S. Augustino osò dire altre volte, che ciò che Augustino ignorava, alla legge d' Iddio mancava (1), Temerò io di applicare l' istesso elogio a Bonaventura? che non sa egli? Quanto non ha scritto? Da interprete egli sviluppa l' oscuro senzo delle profezie, distingue nel vangelo i precetti dai consigli, spiega le decisioni dei concilj, la credenza della chiesa. La

(1) *Volusiano*.

sua facilità, familiare gli rende la scienza di tutti i secoli, da controversista egli l'eresia attacca colle stesse armi da essa inventate. Ciò che scrive sulla trinità, non lascia più de' ripieghi alla chiesa greca. I suoi principj sull' Eucaristia sono tante anticipate confutazioni del calvinismo di tutti i secoli; le sue prove, i suoi ragionamenti confonderanno, ed atterreranno il deismo (1), da Teologo, egli si studia a ridurre tutte l'arti, e tutte le scienze, alla scienza la più essenziale, quella della religione.

Io ero per mostrarvelo, versato nelle cognizioni mistiche, atto a pinger l'anima che in una contemplazione estatica, si vede nell' istesso tempo dalla natura formata, sfigurata dal peccato, e dalla grazia ristabilita (2). Io volea . . . ma no, io passo rapidamente sopra quelli scritti, la di cui profonda spiritualità edificar potrebbe; ma non istruire (3). Mondo profano, io ti risparmio il dettaglio di una dottrina, di cui non ne sapresti il pregio conoscere. Titoli più illustri il vostro rispetto per Bonaventura sollecitano. Trecento opere uscite dalla sua inesauribile penna, l'universalità del suo genio stabiliscono (4), Si può appena comprendere che un sol' uomo,

---

(1) *De reduct. artium ad theolog.*
(2) *Soliloquium.*
(3) *Theolog. myst.*
(4) *Baillet Vita di S. Bonav.* 14. *luglio.*

le di cui occupazioni per altro sempre nuove, formano quasi l' istoria del XIII secolo, abbia potuto arricchir la chiesa di tante opere ugualmente degne dell' immortalità.

I concilj dichiarano a gloria di S. Geronimo, che verun dotto avea come a lui la scienza della scrittura santa approfondito, or questa scienza non è quella di S. Bonaventura? Chi sà meglio presentarne le imagini, penetrarne il senso, l' espressioni appropriarsene? istorico con Moisè, pittore con Salomone, sublime con Davidde, semplice cogli Evangelisti: il linguaggio dei libri sacri è da pertutto il suo linguaggio.

S. Gregorio il grande scrisse la vita di S. Benedetto; Bonaventura scrisse la vita di S. Francesco, ed i dotti esitano a decidere al qual dei due quest' opera faccia più onore (1). Ei vi fa seguir con interesse Francesco dalla culla, ove i suoi prodigj cominciano, fino alla tomba, ove i suoi prodigj si perpetuano. L' Apostolo, ed il legislatore concorrono al trionfo della religione. Vi si trova ora il profeta, ora il martire, ora il Taumaturgo, e sempre il santo. Bonaventura da figlio riconoscente, niente trascura di ciò che alla celebrità del suo padre può contribuire; ma il suo zelo circospetto non gli fa mai

---

(1) *Leonard. d' Arret. legenda sancti Francisci.*

prodigare al suo patriarca, elogj che oscurar potrebbero la gloria degli altri legislatori; Bonaventura rispetta la virtù in tutti i santi, perchè l' imita (1).

S. Bernardo diede solide regole ai religiosi (2). Bonaventura indirizzò loro le più savie istruzioni; le sue potenti lezioni conducono successivamente l' uomo debole alla virtù, l' uomo virtuoso al fervore, l' uomo fervente alla perfezione (3).

Comparabile ai più splendenti luminari della chiesa pella varietà de' suoi talenti, Bonaventura non lo è meno pella purità di sua fede. Nell' elogiare i dotti, noi siamo qualche volta costretti, di gettare un velo officioso su di opinioni azzardate, su di sistemi arditi, su di errori sottili, troppo sovente eglino si preparano i brillanti successi per via di brillanti traviamenti.

La chiesa può rimproverare a Bonaventura, un sì fatale abuso di talenti? No, o Signori, io non deggio vendicarlo di un sì spregevole sospetto. L' austera verità tutte le sue decisioni dettò. Per quanto le sue opere siano moltiplicate, mai la sua ragione presuntuosa passa i limiti sacri, che allo spirito umano, la fede ha

---

(1) *Spec. discipl. ad novit.*
(2) *Le instit. novit.*
(3) *De profectu religiosorum.*

segnatì. Pieno di savie precauzioni contro le novità profane, il suo zelo sà attaccarle, e difendersene. Il suo rispetto per la religione uguaglia il suo amore. Le sue armi sono l' armi della fede; egli ne ha lo spirito, i sentimenti, le opere. Lo spirito nelle sue opere, i sentimenti nel suo cuore, l' opere nella sua condotta; la carità che alle sue azioni presiede, è una guida incapace di traviarlo.

Egli è obbligo di ogni dotto, il non permettersi verun errore, corregere gli errori altrui è il ministero di un apostolo; or Bonaventura a ciò consacra le sue prime opere. Regnava nel secolo, in cui vivea una licenza nociva; varj saccentelli, appoggiavansi sull' auttorità dei Santi Padri per spiegare il dogma, ed interpretare la morale; e sovente non si davano la briga di giustificare le auttorità, che adduceano. Da questa rea mancanza di attenzione derivavano le tronche espressioni, le citazioni false, e più di una volta gli errori ai più fedeli difensori della verità attribuiti (1). Per isradicare un tale abuso cosa fa Bonaventura? Applicato ad interpretare, e conoscere lo spirito dei santi dottori in essi medesimi, egli le loro idee n' estrae; le loro decisioni sotto varj punti di veduta riunisce, e da' loro riuniti pensieri, un corpo di verità inconcusse compone, che tutte le

---

(1) *Libri pharetræ*.

parti della religione abbraccia. Quanto è difficile d' ingannarsi, e d' ingannar gli altri, quando il primo maestro che si consulta, è il principio d' ogni verità, è Iddio! Tale è la condotta di Bonaventura. Io me ne appello a lui medesimo. Voi sapete, o miei fratelli, e vi si ha sovente parlato di quel giorno in cui Tommaso d' Aquino colpito dalla dottrina di Bonaventura, lo pressa a non occultargli quei dotti libri, che tante ricchezze gli apprestavano. Degnatevi esclamò Tommaso, degnatevi questo importante secreto comunicarmi, ch' io potessi trar profitto di queste opere luminose, de' quali per il vostro successo il pregio io ne conosco . . . . Qual è il tesoro, che Bonaventura gli discuopre? Quanti libri in un solo! Vedete questa croce, gli dice egli? Questa è la mia teologia, questi è il mio predicatore, questa è tutta la mia erudizione.. Il mio Dio moribondo, ecco tutto ciò che sò: *non judicavi scire aliquid, nisi Jesum Christum, et hunc Crucifixum* (1). Io cerco le mie idee nelle sue piaghe, pelle mie cognizioni al suo sangue attingo; io mi formo i miei sentimenti nel suo cuore, Bonaventura la viva fiaccola del suo secolo di non saper niente dichiara! e dice che la sola croce è il suo libro, egli sa Gesù Cristo, e questo è tutto il suo sapere. Quanto me-

(1) 1. *cor.* 12. *v.* 2.

no i santi a farsi ammirare procurano, tanto più eglino ammirabili si rendono.
Così l' amore divino riunisce in Bonaventura non solo gli universali talenti con una fede sicura, ma ancora i talenti applauditi, con una profonda modestia.

L' oscurità si trova d' ordinario essere il frutto dei talenti mediocri. Circostanze favorevoli possono attirar loro ammiratori interessati, o creduli; ma non si conciliano per lungo tempo quella unanimità di liberi suffragj, alla vera reputazione necessaria. Il solo genio superiore, universale, ha il vantaggio di riunirli costantemente, e di forzarli. L' ammirazione si esaurisce sopra i talenti volgari. Il secondo giorno del loro successo, l' epoca umiliante di loro decadenza diviene. L' impero dello spirito, è disputato con molto ardore dalla vanità, essa non glielo cede di leggieri. Ma questo impero sì lusingiero all' amor propio, tutto ad accordarlo a Bonaventura concorre. Innanzi a lui la rivalità dei talenti sparisce, l' invidia stessa non può che applaudirlo. Nel secolo XIII la voce pubblica Bonaventura colmava degl' istessi elogj, che nel secolo seguente, il cancelliere dell' università di Parigi, ha giudicato di dovergli tributare. Quest' uomo che le scienze con tanta riputazione insegnò, che fu come l' anima de' concilj di Pisa, e di Costanza, e che ancor vive ne' suoi pregevoli scritti; Gerson, fa di Bonaventura il più grand' elogio. Io non sò, egli si esclama, se l' università di Parigi abbia veduto uscire dalla

sua scuola un dottore da mettersi in paralello con Bonaventura (1). Se mi si domandasse, chi è colui per cui la mia stima, è la più decisa, io non bilancerei: la mia bocca, ed il mio cuore danno la preferenza a Bonaventura. Questa decisione di un uomo che conosceva la riputazione meritata di cui godevano i Pier Lombardi, gli Alberti, gli Hales, i Tommasi d' Aquino, è una decisione molto lusinghiera. Talenti applauditi da un giudice, così gran conoscitore, così disinteressato, non possono esser sospetti che agli occhi dell' ignoranza, o dell' incredulità (2). Essi non trovano increduli nel secolo di Bonaventura. Appena si mostra sul teatro delle scienze, che i suoi talenti riconosciuti forzano la pubblica acclamazione; ma a misura che i suoi successi più celebri lo rendono, un ritorno severo su di se medesimo più umile lo rende.

Il suo nome penetrato avea alla corte di

---

(1) *Gerson de exam. doct.*

(2) *Il Signor Fleury nella sua storia ecclesiastica ed il suo plagiario l' abate Racine, danno un' idea molto indecente delle opere, e del sapere di S. Bonaventura. Il secondo ha servilmente copiato il primo. L' abate Velì gli rende più di giustizia. Il Signor Baillet istesso non rifiuta a S. Bonaventura la profonda dottrina che un autore per altro rispettabile, ed un autore frivolo osano disputargli.*

Roma. Roma lo destina all' arcivescovado di York, l' una delle più opulenti chiese dell' Inghilterra. L' ambizione di chiunque altro, ne sarebbe stata lusingata, ma per Bonaventura questa nuova di sua elevazione, gli giugne come un fulmine, la sua modestia ne soffre. Quanti motivi frattanto avrebbero dovuto determinarlo a non ascoltare questa austera virtù! Il sovrano Pontefice comanda, ed è Clemente IV. L' Inghilterra istessa chiama Bonaventura al suo soccorso, e come un profeta lo tiene, che deve dal cielo venire onde il fuoco delle guerre civili estinguere, la depravazione corregere, dar fine ai scandali del santuario, procurare ai popoli la felicità. Tentazione delicata!, ma che può la tentazione su di un cuore santamente inflessibile? Bonaventura vola da Parigi a Roma, si prosterne ai piedi del sovrano Pontefice, e lo scongiura, di accettare la sua dimissione. Nuovi ordini gli son dati? Oserà egli di negarsi una seconda volta? Sì, ma con quale rispetto egli priega; ma con quale fermezza egli rappresenta; ma con quale modestia egli geme; ma con quale eloquenza egli persuade; ed il sovrano Pontefice confessa ch' egli non sà, ciò che più lo colpisce in Bonaventura, se gli suoi talenti che tutti gli onori meritano, o se la sua modestia, ed umiltà, che glieli fa ricusare. La modestia fugge tanto le grandi cariche, quanto l' ambizione le cerca.

Bonaventura non si contenta di rinunziare agli onori, egli si vuol dimettere pure de' suoi

diritti. Una santa amicizia regnava tra Tommaso d' aquino, e Bonaventura; essa avea tutte le qualità, e i caratteri dell' amicizia, che formata si era tra Davidde, e Gionata (1). Tu sarai il primo, diceva Gionata a Davidde; io ti cedo i miei diritti. Regna; *regnabis*. Il secondo rango nell' Impero, è un bel rango, quando Davidde il primo occupa. *Ego ero tibi secundus*. Tali erano pure i sentimenti di Bonaventura in riguardo a Tommaso d' Aquino. Un titolo non controverso dava al discepolo di Francesco, il diritto di esser ricevuto prima del discepolo di Domenico, fra i dottori dell' università di Parigi. Bonaventura vi rinunzia. » Tu mi precederai, dic' egli al suo rispettabile amico. Io mi farò gloria di seguirti; *regnabis*. Il mio cuore ti dà un rango, che merita la tua virtù. Il secondo posto è onorevole, quando il primo è occupato da Tommaso d' Aquino. *Ego ero tibi secundus*. Invano l' umile Tommaso resiste, ricusa: l' ugualmente umile Bonaventura pressa, scongiura, forza, trionfa. Egli trionfa e della vanità dell' uomo in se stesso, e della virtù di un santo nel suo rivale, l' uno ha il merito di aver rinunziato, l' altro ha quello di aver ubbidito.

La modestia che cerca di evitare tutte le occasioni per ottenere cariche ed onori, e per esercitarsi in gravi affari, non si deve ricusare nel-

---

(1) *Reg.* 23. *v.* 17.

le occasioni favorevoli dalla provvidenza appresentati. Sì miei fratelli gl' istessi principj inspirano sempre gl' istessi sentimenti . . . .

La chiesa piangeva allora un Pontefice degno di esser compianto Clemente IV, oratore, eloquente, giureconsulto profondo, diplomatico, e negoziatore pacifico, irreprensibile ne' suoi costumi, zelante, prudente, disinteressato; umile alla corte di S. Luigi; umile sul trono della chiesa.

Erano già tre anni, che il conclave era aperto, onde dargli un successore, ma i voti sempre bilanciati, sempre la scelta indecisa lasciavano. I bisogni della chiesa un pronto soccorso domandavano. Chi riunirà i cardinali divisi con una uniformità d' opinione a non poter cambiare, chi? Bonaventura. Ecco trovato il conciliatore, il suo suffraggio fisserà tutti gli altri . . . Egli dee pronunziare.

La sua scelta cederà su di se stesso? No egli è troppo modesto per ciò . . . . . caderà sopra uno di quei pontefici che l' arbitro lo rendono di loro elezione? È ciò un tributo che alla gratitudine dovrebbe. Ma no, un motivo più efficace l' anima, la religione. La sua scelta si farà almeno nel suo ordine? Il suo ordine che ha dato tanti capi alla chiesa, non potrà fornirgli un predicatore così celebre come Niccolò IV., un apostolo così zelante come Sisto IV., un dotto così modesto, come Alessandro V., un genio così fermo, come Sisto V.? Lo può certamente: ma non si è nell' ordine di S. Francesco, che

Bonaventura cerca l' uomo ch' egli crede di dover essere l' uomo d' Iddio, e della chiesa, Thibaut arcidiacono di Liege, noto allora pella sua santità, e la di cui prudenza, e zelo prometteano alla chiesa le più belle speranze, Gregorio X. è quello che il cielo designa, che Bonaventura indica, che il sacro collegio è premuroso di nominare. Scelta giudiziosa! che proverà eternamente il discernimento di Bonaventura, e la sua umiltà.

Tale egli sembra agli occhi del conclave sorpreso, tale si mostra nelle sue opere, ed in tutta la sua condotta. L' uomo modesto lascia in tutte le cose sue la sua impronta: quanto è esemplare il vedere l' istessa mano, che veniva di porre la tiara sulla testa del sovrano potefice, essere impiegata a rasciugare le contagiose piaghe di un nuovo Lazzaro, che tutti fuggono, e che fa orrore a se stesso!

Ministri mandati dal capo della chiesa per decorare Bonaventura della porpora romana, quale fu la vostra sorpresa quando occupato lo trovaste al più basso, e vile uffizio del monastero? (1) Indifferente pelle marche di dignità che lo attendono, ingegnato a ritardarne il momento di riceverli, ah! L' oracolo del mondo cristiano vi sembrò men grande dell' eroe dell' umiltà.

---

(1) *Egli lavava il servizio di tavola coi fratelli laici.*

Umiltà profonda riunita a' talenti applauditi. Fede pura riunita a' talenti universali; pietà cristiana la più tenera riunita a' talenti superiori. Ecco i felici effetti dell' amore divino nel cuore di Bonaventura; ecco il santo. *Sanctus*, Conchiudiamo: l' amore divino sorgente della sua santità, lo è pure della sua gloria. *Magnus*.

## SECONDA PARTE.

L' amore divino assicura all' opere di Bonaventura un' autorità universale, al suo ministero un singolar splendore, alla sua riputazione un' immortalità, che sembra non appartener che a lui. *Magnus*.

Ciò che distingue le sue opere da quelle di tutti i santi dottori, è il sentimento conciliato sempre coll' erudizione (2), è il tenero linguaggio, il linguaggio insinuante, che la scienza insegna all' uomo pio, la pietà cristiana all' uomo dotto, altri possederanno il talento d' incantare l' imaginazione coll' abbondanza, o la varietà delle idee: il talento singolare di Bonaventura è di dare a tutto ciò, che scrive l' impronta dell' amor divino, di cui egli è acceso; le sue espressioni sono espressioni di fuoco, che portano nel-

---

(2) *Franc. Lamat. praef. in S. Bonav. opera.*

l' anima intenerita, e penetrata, un sentimento imperioso che la commuove, la trasporta, e la domina. *Penetrat*, *transfigit* (1). Si direbbe che la divinità istessa gli abbia dato l' incarco di farla amare, e che comunicato gli abbia l' infallibile secreto.

Perchè non poss' io dare alle mie parole quel calore, e quella unzione, che si trovano nelle opere di Bonaventura all' amor divino consacrate (2). Mortali d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni condizione. ripete egli mille volte, prestate alle mie riflessioni tutta l' attenzione di cui siete capaci; io vorrei accendere l' universo del fuoco del santo amore *Universos excito ad amorem* (3).

Ma mentre ch' egli scrive, ch' egli esorta qual entusiasmo l' eleva, e lo rapisce. *Transfige medullas animae meae* (4). O Gesù, esclama egli, penetrate delle fiamme del vostro amore tutte le potenze dell' anima mia, voi la mia speranza siete, voi siete il mio sostegno, il mio rifugio, il mio tesoro. Voi solo sopra il mio cuore di regnare meritate, ed io a voi per sempre lo consagro — *Te solum diligam* (5) . . .

---

(1) *Ibid.*
(2) *Incendium amoris*.
(3) *Prologus*
(4) *Prologus stimul. amoris*.
(5) *Oratio devotissima*.

Ben presto reso a se stesso, Bonaventura ai cristiani espone i benefizj d' Iddio, e la loro ingratitudine. Voi giurereste ch' egli non ha altre idee che quelle de' santi padri; ma vi trovereste, ch' egli dà più lume alle loro prove, più d' unzione alla loro pietà (1) sembra Augustino che pensa, Bernardo che ragiona, Anselmo che decide, ma egli non è, che Bonaventura che ininterpetra. riflette, e commuove; le idee che dagli altri si presta, si convertono sotto la sua inimitabile penna in affezioni, ed in sentimenti.

Il sentimento interessa tutti gli uomini, e tutti i secoli, di là quell' ascendente universale che Bonaventura sopra gli spiriti, e sopra i cuori acquista: egli instruisce, egli commuove: *docendo movet* (2). Devo io sorprendermi, che il suo nome vola di bocca, in bocca, e che le più remote regioni del mondo cristiano, di sua gloria risuonano.

Il ritiro di S. Geronimo era una nuova tebaide, dove da tutte le parti dall' universo occorrevasi a consultarlo, come ad un oracolo (3) *tamquam ad oraculum*, Bonaventura al mondo cristiano l' istesso spettacolo offre.

Fra i suoi ammiratori uno ve ne ha, il di cui augusto suffraggio fissa sù di lui gli sguardi

---

(1) *Amatorium*.
(2) *Brev. ro. in off. S. Bonav. lect. V.*
(3) *off. S. Hier. ibid.*

della Francia, e di tutta l' Europa; San Luigi, l' ornamento del trono, la gloria della religione, il rimuneratore de dotti, l' amico de' santi; Principe le di cui leggi lo collocano nel rango de' sapienti, il cui valore lo mette nel rango de' sapienti il cui valore lo mette nel rango degli Eroi; e la cui costanza lo fa noverare nel rango de' Martiri; Principe che il maomettanismo ammira, che la chiesa ha caro, principe che non accordò i suoi favori che al solo merito, e non all' ambizione; principe che l' adulazione sdegnò, lo zelo protesse, e le virtù sì coll' esempio suo, non men che co' suoi benefizj animò. S. Luigi conosce l' opere di Bonaventura, egli ne discerne il merito; e lodandolo, annunzia tutte le lodi, che dovute gli sono.

Con quale premura, egli alla sua corte l' invita! ed i più secreti affari del suo regno, e della sua coscienza gli affida! Luigi a Bonaventura le sue idee communica. Bonaventura i suoi talenti a Luigi consacra. I scritti del dottore, alla condotta del monarca servon di norma.

Sotto gli auspicj di un tanto principe, la chiesa vide uscire alla luce un opera, nella quale Bonaventura si sorpassa (1) opera che io non esito punto a nomarla il trionfo del sentimento, *l' uffizio della passione*. Che non mi si vantino più i titoli fastosi scolpiti sullo tombe dei re:

---

(1) *Off. de pass. dom.*

frutto della vanità; questi titoli periranno. Le lagrime colle quali Bonaventura bagna la tomba di Gesù Cristo, sono lagrime immortali, sono frutto della religione; e dell' amore divino. L' amore sa tutto pingere e tutto animare.

Viva, e feconda imaginazione di Bonaventura passa nelle mie espressioni, per rappresentare con lui Gesù Cristo sulla croce (1) come su di un albero misterioso, i di cui differenti rami sono tanti germogli di vita. Là Gesù Cristo comanda da re, instruisce da legislatore, da giudice pronunzia, perdona da padre, da redentore spira; trionfa da Dio. Produzione pia ed eloquente, le di cui imagini son dal genio delineate, i di cui sentimenti sono dal cuor dettati; quest' opera applaudita da S. Luigi lo fu subito da tutta la corte.

La corte del religioso principe un' altro prodigio di virtù possedea, la beata Isabella, fondatrice dell' abadia di *Longchamps*, degna sorella di questo monarca sì per la sua cristiana pietade, come per il suo zelo. Ella medita di rendere più dolce la regola di Santa Chiara. Luigi seconda l' intrapresa, Urbano IV. l' approva, Alessandro IV. la conferma, Bonaventura scrive . . . . . La chiesa deve alle sue cure, ed alla sua vigilanza questa regola saviamente interpretata, moderatamente severa; sparsa con tan-

(1) *Lignum vitae*.

ta rapidità, con tanta gloria perpetuata. Tutte l' opere di Bonaventura hanno il suggello della santità, e perciò ne garantiscono il successo.

I suoi successi non si limitano a questo nostro regno, nuovo Mosè tutte le parti d' Israello lo consultano, Bianca di Francia (1) veniva di lasciare questa corte, per montare sul trono di Spagna; il trono offre alla sua virtù mille scogli. Come resistere al pericolo, che la circonda? A chi dirigersi? a Bonaventura. E quali ammaestramenti salutari non le dà egli? Si tratta di dovere instruire una regina, onde le ispira una pietà cristiana, ma nobile, una carità riflettuta (2), le dà de' consigli degni del di lei rango. e de' sentimenti alla sua nascita conformi. Così san Remigio formava altre volte Santa Clotilde.

I Pontefici della chiesa ricorrono a Bonaventura (3). Egli lor mette innanzi agli occhi le obbligazioni austere di lor ministero; li esorta ad unire la dolcezza alla fermezza, la pietà cristiana alla scienza, la pazienza al coraggio, l' esempio al precetto. Così S. Paolo formava altrevolte i Timotei.

Le verginelle consacrate al Signore, all' om-

---

(1) *La regina Bianca figlia di S. Luigi, moglie di Ferdinando primogenito di Alfonzo X. re di Spagna, detto il savio.*

(2) *De regimine animae.*

(3) *De sex alis Seraphim.*

bra degli altari, invitano Bonaventura a regolare il loro fervore (1). La sua pietà cristiana loro addimostra nelle azioni di Gesù Cristo, come in uno specchio fedele, la norma colla quale i lor costumi devono regolare. Libro divino! Gerson ne facea la sua lettura, Santa Teresa il suo modello, Bellarmino il suo studio, S. Francesco di Sales le sue delizie. Così S. Ambrosio formava altre volte le vergini degne della religione.

Quanto è glorioso per Bonaventura, questo ascendente, che la sua virtù gli dà sopra tutti gli stati!

Ma quanto l'amore divino alle sue opere, l'auttorità assicura, altrettanto dà di splendore al suo ministero.

Bonaventura comincia ad esercitarlo questo ministero brillante alla testa del suo ordine. Una lieve nuvola sembrato avea minacciare l'ordine di S. Francesco di una prossima tempesta. Giovan di Parma ne guidava le redini; capace di edificarlo colla sua pietà cristiana, egli non avea i talenti necessarj per governarlo; le sue grandi qualità erano oscurate da una rigidezza inflessibile, più atta a produrre spiriti ribelli, che sommetterli al penoso giogo del dovere. Allarmato dalle turbolenze, che avean luogo, Alessandro IV. si affretta di farle cessare; il suo di-

---

(1) *Meditationes vitæ Christi.*

segno è secondato da quell' istesso, che quantunque involontariamente, ha alimentato il fuoco della discordia. Giovan di Parma previene colla sua dimissione un disordine pericoloso, Egli disegna il suo successore, nomina Bonaventura . . . A questo voto, dato con tanta intelligenza, si riuniscono tutti gli altri, Il Papa lo ratifica, la chiesa se ne felicita; Bonaventura solo resiste ed oppone ostacoli. Vane opposizioni; ubbidire abbisogna, e la sua elezione diviene per il suo ordine l' epoca memorabile della sua tranquillità, io posso dire del suo rinascimento.

S' io imprendessi a raccontare tutte le maraviglie del suo generalato, pingere mi converrebbe il regno della dolcezza, della stabilità, e di tutte le virtù. La disciplina del suo ordine un nuovo vigore riprese. Il sole esce più brillante dal seno delle nuvole, dove era stato ecclissato durante una passagiera tempesta,

Sotto il regime di questo savio conduttore, tutto rinasce, tutto cambia. Bonaventura in certo modo si riproduce nelle sante anime sopra le quali il suo impero esercita (1), La sua gregge addiviene una gregge di profeti, amici di Dio, e della sua gloria zelatori. Alessandro IV penetrato di ammirazione lo chiama una guida mandata dal cielo; una guida di regger degna una delle

(1) *Sap.* 7. *v.* 27.

più pregevoli parti della chiesa (1), e chi può meglio reggerla di un uomo, i cui passi son marcati da prodigj di zelo?

Io ho veduto, diceva Bonaventura, riflettendo sugl' immensi viaggi del suo fondatore, io ho veduto un angelo volare in tutte le parti dell' universo, *Vidi angelum volantem* (2). Sotto di questa imagine, non si è dipinto egli stesso? Durante il periodo del suo generalato, non si è veduto come un angelo di pace volare a Narbona; presedere al suo primo capitolo, e stabilirvi quelle regole che tutt' ora si praticano? andare a Pisa, e mettere il suo ordine sotto la protezione di Maria; presagio favorevole de' suoi nuovi successi? passare a Roma, e da questa capitale del mondo cristiano spedire i sui fratelli ad inalberare la croce di Gesù Cristo fra le nazioni barbare? recarsi in Parigi, e con esercizj pubblici destar l' emulazione, creare i talenti, risuscitare il fervore. *Vidi angelum volantem* (3) Insomma da pertutto si vede rivivere lo spirito di S. Francesco negli edificanti osservatori della sua regola.

Questa regola, il frutto era di una consumata sapienza; ma di sovente accade, che i discepoli interpretano, estendono, restringono le idee

(1) *Breve d' Ales. IV. a S. Bonav.*
(2) *Bonav. serm. di S. Francesco.*
(3) *Expos. in reg. frat. min.*

de' loro maestri. Ahimè credendo le intenzioni seguire del loro legislatore, eglino si abbandonano qualche volta alle loro proprie opinioni.

Pericolosa diversità di sentimenti! Bonaventura ne applaudisce il principio (1) ma con quali mezzi il corso arrestarne? Penetrato di rispetto per le leggi dal santo patriarca dettate, egli di determinarne il vero senso intraprende, e con una precisione fedele li espone. Quanto le sue interpretazioni sono saviamente combinate! niente sfugge alla sua penetrazione. I suoi scritti vendicano ugualmente il padre, ed i figli: il padre per la sapienza che si fa vieppiù brillare nelle sue constituzioni; i figli pella regolarità di lor condotta.

Voi non ignorate, o miei fratelli, quale triste necessità, a pubblicare l'apologia del suo ordine, Bonaventura costrinse (2), la calunnia attaccato l'avea; le sue accuse erano odiose, sdegnosi i dispregj, le sue declamazioni pubbliche, il suo odio senza fondamento, i suoi furori senza misura. Tutto l'opera della passione annunziava, Bonaventura osa difendere i suoi fratelli accusati; ma come li difende? Egli li difende senza animosità, senza fiele. Egli alla calunnia la verità oppone: i riguardi al disprezzo, alla declamazione l'auttorità, la carità all'odio, agli

(1) *Determinationes*.
(2) *Liber apologeticus*.

scritti de' suoi avversarj, la regola di S. Francesco; simile a Tertulliano, il quale ai calunniatori del Vangelo non opponea che l' Evangelo istesso.

Quanto è bello il sapersi moderare al punto da rispettare la riputazione di quei coi quali si è obbligato a combattere! evitare di nominare un nemico conosciuto; separare cristianamente la persona, dalle opere. Esempio edificante, che commuove quell' istesso, le di cui scandalose produzioni son da Bonaventura polverizzate.

Gerardo d' Abbeville, uomo dotto, ma prevenuto; teologo profondo, ma critico collerico, si solleva contro l' ordine di S. Francesco; ne degrada lo zelo, ne sospetta la povertà, i suoi apostoli, ed i suoi martiri, gli disputa. A Bonaventura la gloria è riserbata di rispondere a quest' opera tenebrosa (1). La sua apologia de' poveri ammirabile pella sua erudizione, lo è principalmente per quella purità d' intenzione che fa svanire i pregiudizj ingiusti. Confessa i veri abusi, ne geme, e li ripara. Fra i disordini che si censurano, dic' egli, ve ne sono di quei che meritano una giusta indignazione; ma gli uomini non sono mai perfetti; e l' abuso che della regola può farsi non dee sopra la regola istessa ricadere. La religione è sempre santa, quantunque nel suo seno racchiuda discepoli prevaricatori.

---

(1) *Apologia pauperum*.

Le imputazioni di Gerardo d' abbeville, non tendeano, che a rinnovare quelle di un uomo più ardito, e più temerario; genio ardente, amico della disputa, artificioso ne' principj, infedele ne' suoi ritratti, incapace di moderarsi, e di ritrattarsi; famoso pe' suoi talenti, pe' suoi scritti, pelle sue prevenzioni, pelle sue disgrazie, per i suoi protettori, pe' suoi apologisti; Guglielmo di S. Amour; sotto il suo nome veniva di apparire alla luce un opera allora interessante, perchè era critica. La critica alla malignità sempre piace. I *pericoli degli ultimi tempi*: tale era il titolo di questa opera. Vanamente egli si protestava contro le applicazioni diffamanti; le sue pitture le sue proteste smentivano . . . Bonaventura le confuta (1). La scienza la più vasta, e la più solida, giustifica la povertà di Gesù Cristo, e qual ne sia il merito, e la perfezione addimostra. gli artificj sono svelati; l' iniquità è smascherata; gli editti si emanano dal trono; i fulmini volano dal vaticano; ed il nemico della povertà evangelica va in un triste esilio pieno del desiderio di vendetta, più tosto che di pentimento.

Ma io mi affretto a considerare Bonaventura più utile ancora alla religione, di quello che al suo ordine lo fu.

---

(1) *De paupertate Christi adversus magis. Gugliel.*

La riunione della chiesa greca alla latina, era da lungo tempo desiderata, ma sempre elusa (1), Gl' Imperatori d' Oriente un concilio addomandavano, ma poi ne allontanavano il tempo (2). I patriarchi di Costantinopoli or per politica prestavansi, ed or per interesse alla pace generale si opponeano (3). Eransi vedute nascere sanguinose guerre, scoppiate erano rivoluzioni concertate, periti erano imperatori legittimi, ed usurpatori si erano veduti dominare (4). Balduino avea poco regnato per eseguire i progetti pacifici, ch' egli concepito avea. Giovanni si era segnalato per molte proteste, pochi effetti, e crudeltadi infami. Gregorio IX. avea fatto gran tentativi, ma non ne avea ottenuto che deboli successi . . . Finalmente una circostanza favorevole si presenta, e se ne profitta.

Paleologo monta sul trono dell' impero; Gregorio X. sul trono della chiesa. I voti dell' imperatore, lo zelo del sovrano pontefice, ravvicinano gli spiriti. Si tratta la pace, ed a Lione un concilio generale è perciò convocato.

Io mi appresso, o cristiani uditori, al più bel trionfo di Bonaventura. Egli è incaricato dei destini della religione . . . Interessato a dare

(1) *Hist eccles. Fleury.*
(2) *Hist. eccles. abregè Racine.*
(3) *Storia dello scisma grec. Maimb.*
(4) *Hist. eccl. di Lione.*

più d' auttorità alla voce, ed alla dottrina del santo generale, il Papa l' innalza al vescovado, e lo forza ad accettare la porpora romana. Le dignità imprimono il rispetto, che co' soli talenti sempre non si ottiene.

Il concilio è aperto, Gregorio X. vi presiede, a suo fianco, secondo che ne dicono gl' Istorici, siede Bonaventura. Quale spettacolo! Il re di Aragona, gli ambasciadori di tutte le corone, i prelati di quasi tutta la cristianità; tutto ciò che il sacerdozio, e l' impero hanno di più rispettabile; Il mondo cristiano riunito in una stessa città, e su chi il mondo cristiano fissa i suoi sguardi? Su di Bonaventura! Egli parla; si ascolta con ammirazione, e con frutto. Alzati o Gerusalemme egli esclama, *Exurge Jerusalem* riguarda l' oriente *Circumspice ad orientem* e dall' oriente all' occidente vedi i tuoi figli felicemente riuniti (1) *Et vide collectos filios tuos ab oriente usque ad occidentem*!

Quante ingegnose applicazioni questo principio dell' aringa di Bonaventura, non dovea produrre? Niente sfugge all' oratore cristiano, egli applica, egli persuade, egli commuove . . . le lagrime scorrono. Il concilio desidera di ascoltare una seconda volta l' eloquenza già vincitrice di Bonaventura. L' unità della fede appresta il piano ragionato della sua istruzione. Le due chie-

(1) *Baruch.* 5. *v.* 5.

se applaudono ai suoi primi successi. Terminate, terminate, o santo apostolo, terminate quest' opera importante. La religione da voi il suo trionfo attende. I suoi disegni compite, le sue speranze colmate.

Le sue speranze! che dico io? Ahimè qual grido lugubre! *Cecidit columna christianitatis* (1): la colonna del cristianesimo è caduta. Bonaventura più non esiste. Bonaventura, di cui si crede ancora sentire la voce, la gloria del suo secolo, lo spettacolo dell' universo, Bonaventura è sotto i suoi trofei sepolto.

A questo funesto avvenimento quale rivoluzione nel concilio! Gregorio piange un amico e non si vergogna di pubblicarlo. I cardinali esprimono il loro dolore co' loro singhiozzi. I greci stessi sono sensibili della perdita di un vincitore di cui eglino i talenti rispettano, e le virtù. Il suo ordine si crede estinto con il suo generale. La religione insomma crede aver perduto in lui solo, tutti i suoi sostegni. *Cecidit columna Christianitatis*.

Quì finì il ministero di Bonaventura; ma se lo splendore del suo ministero, avea l' universo interessato, l' universo l' immortalità alla sua riputazione assicura.

La sapienza, dicea Salomone, il mio nome immortale renderà. Gli uomini consumati nelle

(1) *Greg X.*

studio dell' uomo, mi renderanno i più singolari onori. I potentati della terra i miei benefizj riclameranno. Le nazioni la faranno a gara onde la mia protezione implorare. La mia potenza risplenderà ne' tempi i più difficili . . . Oracolo solenne (1) . . . Noi lo vediamo avverarsi in Bonaventura.

Quale eloquenza, potrebbe descrivere l' apparecchio tristamente magnifico delle sue esequie, ed energicamente pingere le lagrime che versano sulle sue ceneri; il sovrano Pontefice, i cardinali, tutto il concilio? Tutti accompagnaro alla tomba la sua mortale salma, e ricordano l'esempio unico degli onori resi dal concilio di Costantinopoli a San Melezio d' Antiochia: Il cardinale d' Ostia è incaricato dell' elogio funebre di Bonaventura, e lo caratterizza sotto l' emblema di Gionata, che lascia l' universo diviso tra il dolore, ed il rispetto.

Ma, che potea aggiugnere il panegirista di Bonaventura a ciò che di lui avean detto S. Francesco; S. Tommaso, Alessandro di Hales? Egli sarà l' ornamento, ed il propagatore dell' ordine, che vengo d' istituire, tale era la profezia di S. Francesco. Lasciamo il santo lavorare per un altro santo » *Sinamus sanctum pro sancto laborare*. Il santo! Chi è colui che riconosce Bonaventura a questi tratti? L' uomo il più accon-

(1) *Sap.* 8.

ciò a giudicare della santità ; il flagello dell' eresia , dell' empietà , il terrore , l' angelo della scuola , Tommaso d' Aquino . » No , io sarei quasi tentato a credere , che Adamo non ha peccato in Bonaventura » . Era questo il sentimento , e l' espressione d' Alessandro di Hales .

Fa d' uopo queste testimonianze gloriose coronare col testimonio del cielo istesso ? Si vorrà ch' io quì riunissi mille prodigj avverati ? Ma un santo tale che Bonaventura , non ha bisogno di miracoli ; la sua vita , e le sue opere bastano per prova contro gl' increduli . . . Per altro cento volte l' ammirazione si è rinnovata al racconto di due gran miracoli , che il Dio nascosto nell' Eucaristia accordò ai desiderj di Bonaventura . Cento volte si è detto , che in un general contaggio , che infettò la seconda città del regno di Francia , quella bella città di Lione , la sua conservazione gli deve (1) . Cento volte pur si è ripetuto , che un Principe del sangue de' nostri Re , in una triste prigionia ridotto , fu da Bonaventura miracolosamente liberato (2) .

Io amo meglio però la vostra attenzione fissare sopra i dotti uomini di quei tempi , appli-

---

(1) *Lione afflitta dalla peste ne fù liberata per il miracolo di S. Bonaventura .*

(2) *Carlo d' Orleans padre di Luigi XII fatto prigioniero dal Re d' Inghilterra alla battaglia d' Azincourt .*

cati i suoi scritti a raccogliere, e la sua gloria a perpetuare.

Sisto V impiega le prime cure del suo pontificato per dare una bella edizione dell' opere di Bonaventura; e ciò che Sisto V avea con zelo cominciato, fu da Clemente VIII terminato con successo.

Opere immortali! Dirò io, ciò che Clemente IV solea dire, di non conoscere altre opere, che poteangli essere comparate? Che Pio V fondò in Roma un accademia, nella quale ordinò che la dottrina di Bonaventura fosse insegnata ad esclusione di qualunque altra? Che S. Antonino (1) trova negli scritti di Bonaventura tutti i talenti, e tutte le scienze? che secondo il giudizio di Bellarmino l' opere del dottor Serafico hanno il privilegio d' essere all' istesso tempo acconcie a proccurare la gloria di Dio, e l' utilità degli uomini? Che Sisto di Siena pubblicò, che la dottrina di Bonaventura racchiude ciò che la teologia ha di più sottile; e ciò che il sentimento ha di più affettuoso. Io m' instruisco con S. Tommaso, mi edifico con S. Bonaventura, diceva S. Francesco di Sales, s' impara con il primo; si ama con il secondo; e con entrambi si profitta.

Io sento i ministri dell' errore, imitare i di-

(1) *Arcivescovo di Firenze.*

fensori della verità (1). Togliete S. Tommaso, diceva Bucero, ed io distrurrò la chiesa » *Tolle Thomam et ecclesiam dissipabo* (2) Bonaventura è un grand' uomo, un grandissimo uomo esclama Lutero (3) *Bonaventura vir praestantissimus*.

Io non sono sorpreso di vedere il concilio di Firenze cercare negli scritti di S. Bonaventura la decisione de' punti i più difficili, e nella dottrina del santo dottore, la dottrina universale della chiesa riconoscere (4).

Da questi unanimi suffragj nasce il vivo interesse, che alla sua gloria prendono Fiderico IV, Luigi XI, e tutte le potenze del cristianesimo. L' oracolo decisivo si emana finalmente dal trono apostolico. Sisto IV soddisfa ai pii voti di tutta la chiesa, ed i suoi proprj desiderj adempie; il cielo, dice egli, ha comunicato a Bonaventura il dono della sapienza; egli di gloria l' ha colmato. Si crederebbe, che lo Spirito Santo per mezzo della sua bocca si esprimesse. I suoi scritti sono della sua vita l' imagine. I pubblici onori sono adunque alla sua

---

(1) *Bolland.*

(2) *Vedete la vita di S. Tommaso d' Aquino.*

(3) *Luth. Diz. degli uomini illustri di l' Advocat. art. Bonaventura.*

(4) *Concilio di Firenze.*

santità giustamente dovuti (1). Qual nuovo spettacolo! Quale nuova celebrità! Clodoveo Vincitore delle nazioni germane venne altrevolte i suoi allori a piè degli altari a deporre nella magnifica Basilica di Reims (2) In una Basilica consagrata a Dio sotto l' invocazione di S. Bonaventura, Carlo VIII viene a pregare il cielo, ond' esser le sue armi protette per la conquista che medita del regno di Napoli (3).

L' istesso zelo, e l' istessa cristiana pietà, di secolo in secolo si transmettono. Anna d' Austria ebbe sempre per S Bonaventura il più profondo rispetto; e se i discepoli di S. Francesco possegono in questa capitale una porzione dell' ossa sacre del santo dottore, ciò devono alla liberalità di questa augusta regina.

E tu popolo di Lione quali omaggi non rendi agli avanzi preziosi di Bonaventura, di cui sei possessore? Tu hai scritto il suo nome ne' tuoi fasti, tra i nomi immortali de' Potini, degli Irenei, che i tuoi apostoli furono, ed i tuoi protettori (4) Il tempo d' ogni cosa distruggitore, non

---

(1) *Bulla canoniz. S. Bonav.*
(2) *Hist. di Francia di M. Veli.*
(3) *Vita di S. Bonaventura del P. Boulle.*
(4) *S. Bonaventura patrono della città di Lione.*

ha servito, che a rendere la tua cristiana pietà più edificante, e durevole. Ahimè vi furono giorni infelici . . . Vi furono giorni di turbolenze, di discordie, di stragi, di sangue . . . Che s' imagini il calvinismo trionfante sulle terre degli apostoli; Lione sempre alla verità fedele, divenuta dell' error conquista. O Bonaventura . . . o tomba, o sacra religione . . .

I nemici della chiesa dall' odio guidati, eccitati dall' interesse, osano portare le loro mani sacrileghe sopra le ceneri di S. Bonaventura . . . Eglino l' osano . . . Quale gloria per lui, di essere dopo la sua morte il martire della religione, della quale durante sua vita era stato il difensore? I scismatici vinti, aveano la sua santità rispettato. Gli eretici furiosi non rispettano ne anco la sua memoria . . . ma i successi dell' eresia hanno i loro limiti. Lione è resa alla chiesa, e Bonaventura vi riceve i più luminosi onori. Il suo culto vi addiviene un culto quasi senza esempio (1).

A vieppiù rilevarne la solennità, non mancava a S. Bonaventura, che di esser ascritto tra i dottori della chiesa. Sisto V, (2) non può negarsi ai voti de' re, dei pontefici, dei popoli. Queste voci unanimi tante auttorità irrefragabili

---

(1) *Ottava solenne.*

(2) *Bolla di Sisto V. che alloga S. Bonaventura al rango dei dottori della chiesa.*

gli sembrano, che la sua propria auttorità prevengono. Egli pronunzia, e la chiesa universale si affretta a prestare a S. Bonaventura l' istesso culto che a S. Tommaso d' Aquino si tributa. Tutti e due dell' istesso rango son degni, perchè eglino ebbero l' istessa erudizione, l' istessa fede, l' istesso successo. La chiesa ha per entrambi un uguale rispetto, una riconoscenza uguale. Innalzare l' uno a pregiudizio dell' altro, sarebbe stata un ingiustizia non approvata da' due ordini santamente rivali. L' ordine di S. Francesco è il più zelante panegirista di S. Tommaso d' Aquino; come l' ordine di S. Domenico lo è di S. Bonaventura. Egli è di somma gloria pell' uno e pell' altro di aver prodotto due dottori così rispettabili, due così gran santi.

Il carattere che S. Bonaventura distingue è adunque l' amore divino. L' amore ha in lui riunito i talenti i più sublimi, e la pietà cristiana la più tenera, i talenti i più universali ed una umiltà la più profonda. L' amore ha dato alle sue opere una auttorità universale; al suo ministero un singolare splendore, alla sua riputazione una immortalità che sembra non appartenere che a lui.

Felici, se l' amore divino di cui egli ci ha dato sì belle lezioni, e sì potenti esempj, potesse i nostri cuori accendere!

Miei fratelli, diceva egli in una delle sue

più eloquenti opere (1), è l' amore che c' invita a temere Iddio, e che questo timore c inspira: è l' amore che i motivi della pietà cristiana ci detta, e le regole ci prescrive; è l' amore che depura il gusto delle scienze, e che l' uso ne santifica, è desso che dà la forza di resistere al mondo, di vincere i tiranni, di volare innanzi alla morte. Amate adunque, conchiude egli, amate; l' amore divino fa il merito del cristiano sulla terra; esso farà la sua felicità ne' cieli.

*Amen*

---

(1) *De septem donis Spiritus Sancti.*

# PANEGIRICO

## DELLA BEATA

## GIOVANNA FRANCESCA DI CHANTAL

FONDATRICE DELLA VISITAZIONE PRONUZIATO INNANZI LA REGINA ALLA CERIMONIA DELLA BEATIFICAZIONE.

*Nec dicas . . . quod priora tempora, meliora fuere, quam nunc sunt.*
Non dir che gli antichi tempi siano stati migliori di quelli in cui noi siamo.
*Sup. 7. v. 11.*

Maesta',

Questa pompa augusta, ed edificante, questi voti ardenti, questo universal concorso, questo nuovo culto, questa cerimonia cosa annunziano? Ed io qual trionfo vengo a celebrare? vengo forse a tessere elogj alla gloria di qualche Eroe profano, che per mezzo di felici delitti si ha spianata la via ad una vana immortalità? vengo io ad offrire alla vostra ammirazione una santità, formata ne' primi giorni del cristianesimo, della quale non n' è pervenuto fin a noi che una lieve ricordanza? Nò, nò, io vengo

oggi a rendere omaggio alla virtù recente, ma avverata. Un esempio molto sensibile vi convincerà, che non dobbiamo desiderare con dispiacere quei della primitiva chiesa — *Nec dicas quod priora tempora, meliora fuere, quam nunc sunt.*

Mentre che il cielo, e la terra pronunziano di accordo sul culto della Beata Giovanna Francesca Fremiot de Chantal con quali frutti potrò io caratterizzare l' eroismo della sua santità? I dotti hanno pubblicato la sua gloria, i santi hanno rispettato la sua pietà cristiana, i vescovi hanno raccolto le sue azioni, i sovrani Pontefici hanno esaminato i suoi miracoli, il suo ordine il suo spirito perpetua. Era più di un secolo, che tutto sollecitava per essa gli onori, or dalla chiesa decretati; onori che a lei avean già tributato tutti i cuori.

La Francia che nascer l' ha veduto, la Savoja che l' ha veduto trionfare, la Chiesa che essa per le sue intraprese abbellì, la religione che col suo zelo vendica la terra delle sue ceneri depositaria, il cielo ove i suoi meriti sono coronati; tali sono, o Signore, le voci eloquenti, che la gloria della vostra celebre institutrice pubblica rendono, e che nell' ultimo secolo del cristianesimo fan rivivere lo spirito dei primi cristiani.

Incaricato di racchiudere, e di pronunziare tutti questi elogj in un solo, soffrite, che da debole interprete de' cuori, io riunisca alquanti suffragj i più decisivi, che tutti gli altri com-

plettano. Il mondo ed il ritiro saranno a vicenda i panageristi della Beata de Chantal, perchè sono stati a vicenda il teatro di sua santità.

Il mondo ne vidde le primizie
Il ritiro ne vidde il compimento

» Non dite dunque che gli antichi tempi sono stati migliori de' tempi in cui siamo «.

Quest' oracolo delle divine Scritture non conviene, Maestà, che alla Eroina cristiana di cui io il panegirico intraprendo? ah la voce pubblica mi precede nella felice applicazione che io potrei farne. Un augusta Regina, che fa brillare sopra il trono tutte le virtù che la religione consacra ne' suoi fasti, qual consolazione pella chiesa! qual gloria per il nostro secolo! Ma basta di meritare gli elogj per ricusarli, e non ci è permesso, che con un silenzio di ammirazione, di celebrare una pietà cristiana, che l' irreligione stessa rispetta, e che non si potrà mai assai fedelmente imitare. — *Ave Maria*.

MAESTA'

Esser santa nel mondo non è l' opera di una virtù comune. Il merito de' primi cristiani, fu di vincere il mondo nel mondo istesso, prudenti in mezzo ai pericoli, caritatevoli nel centro dell' insensibilità, pii nel seno dell' irreligione, tali furono i Giustini, i Clementi di Alessandria, i Tertulliani, che hanno servito di modello ai popoli nella chiesa nascente. Tale pure io deggio rappresentare la Beata de Chantal: ella vede i pericoli del mondo, e vincer li sà colla sua prudenza: ella vi trova molti infelici, ed un dovere si fa di soccorrerli colla sua carità: ella vi vede l' iniquità trionfante, e la confonde collo splendore di sua pietà cristiana . . . adoriamo la provvidenza divina, che in una santa di questi ultimi secoli fa rivivere i santi de' primi secoli della chiesa.

Tutto è pericolo nel mondo; e l' innocenza che vi si sostiene fa una specie di prodigio. Il primo di questi pericoli è l' educazione, quanto son rare quelle felici educazioni in cui la gioventù non vi riceve che principj di saviezza, di modestia, e di religione! spesso le prime lezioni del mondo non sono che esempj di seduzione.

Non temiamo questi perigli per la Beata de Chantal sotto gli occhi di un padre, che fu l' onore della Magistratura, la Borgogna vid-

de innalzare questa tenera pianta, si fu sulla tomba di una madre pia, che la giovane Fremiot imparò sulle prime a conoscere, e a dispregiare il mondo, già la sua dolcezza previene, la sua modestia sorprende, e la sua generosità commuove, il suo fervore edifica; vi si trovano in questa nuova Ester mille qualità senza un difetto.

Ma vi sono occasioni delicate, in cui i principj dell' educazione di leggieri si obbliano; in cui il piacere più vivo della ragione, la prudenza sorprende, la riflessione fa tacere, e trionfa del cuore, quasi senza che il cuore d' esser sua preda, sospetti. Instruita da un padre vigilante, e cristiano, ella ignorato avea il pericolo, ma per l' imprudenza di una sorella meno attenta, essa comincia a conoscerlo; sebben fortunamente non lo conosce che per fuggirlo, per vincerlo. Si cerca d' insinuare nel suo spirito il veleno del piacere, dallo spirito si passa al cuore per corromperlo, le si pinge il giuoco come un dovere, la dissipazione come un necessario divertimento. Il piacere non può sedurla; si dà di mano allora a censurare la sua pietà cristiana, si sostituisce alle letture sante, utili, ed esemplari, letture profane e pericolose, si spera un successo tanto più facile, quanto più si agisce con astuzia; tu giungnerai fin là, incanto lusinghiero, *usquehuc venies*! (1) ma i tuoi sfor-

---

(1) *Job*. 38.

zi saranno inutili ed impotenti contro un cuore stabile, e fermo. I pericoli pei santi divengono trionfi.

Quella, che non ha potuto essere dal piacere corrotta, potrà dall' errore esser tentata? Il calvinismo infettava ancora la Francia; cento volte attaccato, cento volte atterrato, esso ancor sussistea . . . Dimentichiamo quei tempi di discordie, di vendetta, e di furore, in cui la fiaccola della guerra, da per tutto accesa, minacciava ugualmente e la religione, e lo stato; in cui veduti si erano gli altari rovesciati, i tempi in polvere ridotti, i ministri di Gesù Cristo le vittime del loro zelo addivenuti, l'auttorità de' re spregiata, il loro trono scosso, la Francia in somma contro la Francia istessa armata.

Dopo le più sanguinose guerre, Errigo IV. questo ardito guerriero, questo principe amabile prima discepolo dell' eresia, indi docile alla verità, conquistatore del suo proprio regno, Errigo IV. era montato sul trono; e l' eresia malgrado i suoi sforzi, le sue astuzie, i suoi attentati non vi era con lui montata; che essa non si lusinghi di regnare sul trono di Francia? Vi è una provvidenza attiva che alla religione dei nostri re sempre veglia! I successori di San Luigi non sono fatti per difendere l' eresia, ma per combatterla. Eglino non sanno attaccare la religione, ma praticarla sanno, sanno protegerla, estenderla, vivere, e se fa d' uopo per essa morire.

L' errore sebbene però allontanato dal trono, non era ancora interamente distrutto. La politica avea esatto, malgrado lo zelo, de' necessarj risguardi. Arrigo il grande con il celebre editto di Nantes avea accordato ai novatori, grazie, privilegj, onori, non per favorire il calvinismo, ma per guadagnarlo. Il gran politico Re avea autorizzato tra Samaria, e Gerusalemme un commercio utile, utili alleanze. Era sempre un delitto abbracciare l' errore, ma il delitto era impunito; e l' interesse dall' impunità sostenuto non producea che troppo delle apostasie, e poche conversioni. L' eresia avea suoi discepoli in tutta la Francia; in tutta la Francia avea suoi zelatori, suoi apologisti, suoi conquistatori, e sue vittime.

La tentazione presentasi alla beata di Chantal; ma ella avea fin dalla sua prima infanzia succhiato i principj d' una fede sicura. Ella avea il veleno dell' errore ben conosciuto, conosciuto la falsità de' suoi dogmi, l' illusione della sua riforma, il fantasma della sua penitenza, l' ipocrisia della sua condotta; che dico io? Appena conosce ella l' eccellenza della sua fede, che osa difenderla.

In una ragazza io vi ammiro un apostolo; con quale nobile vivacità non rimprovera essa un indiscreto partigiano dell' eresia! Con quale forza non provagli, che la religione ch' egli siegue, non è la religione del vero Dio; e che l' errore impunito in questo mondo, non sarà che più severamente nell' altro punito.

Capace di sostener la verità con zelo, sarà ella capace di farle de' sagrifizj? Voi ne giudicherete. Una brillante alleanza si prepara. Gli umori, i gusti, i sentimenti sembrano felicemente simpatizzare; e bentosto ai piè degli altari . . . Ai piè degli altari? . . . e che ho detto? Un discepolo di Calvino unirà il suo destino a quella che al calvinismo un odio immortale ha giurato? No, . . . tutto cede all' amore della religione, e per una rottura strepitosa, ella annunzia che piuttosto di esporre la sua fede è ben pronta mille fortune a sagrificare. Chi non ha l' istessa sua religione, non avrà il suo cuore.

Fin quì ho descritto i combattimenti, e le vittorie della virtuosa Susanna; è tempo adesso di manifestare la condotta ed i sentimenti della prudente Giuditta. Le vostre idee sì fissano in quel giorno fortunato, in cui il cielo riunì il nome commendevole di Fremiot, all' illustre nome di Chantal Rabutin. Io mi pingerò da un canto gli onori della magistratura, e la gloria dell' armi dall' altro. Là, de' moltiplicati onori e de' rifiuti più luminosi degli onori istessi. Quì un' antica nobiltà, meritati titoli, il favore del Principe, la stima, e l' ammirazione dei militari, della corte, di tutto il regno; io amo meglio richiamare alla vostra memoria l' esemplare spettacolo di due sposi uniti e per sentimento e per dovere, sempre gelosi di piacersi reciprocamente, ma ancora più gelosi di piacere a Dio.

Lo sposo essendo guerriero per mestiere va egli nell' orrore de' combattimenti la gloria a ri-

cercare? La sposa fedele tutta la di lei gloria mette a pregare Iddio per lui, pregare per se stessa. Lo sposo cortigiano assiduo, va presso il principe dove il dovere lo chiama? La sposa solitaria si racchiude in seno della sua famiglia, dove il suo dovere la fissa. Lo sposo tocca alle soglie della tomba? La sposa desolata pensa scendervi essa istessa. Le sue sollecitudini, le sue lagrime, i suoi voti esprimono i suoi sentimenti, ed i suoi sentimenti sono sempre approvati dalla religione. Sposa amata, e degna di esserla; madre tenera, e rispettabile; padrona attenta, ed indulgente, ella sempre unisce agli esempj di prudenza gli esempj di carità.

Sembra d' ordinario, che basta di esser felice al mondo, per non interessarsi della sorte degli infelici; gl' idoli della fortuna nello splendore del lusso, ignorano quasi se vi sono uomini vittime della miseria. Forse il più gran delitto de' ricchi è di far servire alla loro perdita le ricchezze, che alla lor salute impiegar potrebbero.

La Beata de Chantal non partecipa mai di questi delitti. Io scuopro nel suo cuore tutti i sentimenti della carità; la sua condotta tutti i prodigj me ne offre; aspetterà ella, che l' indigenza umiliata vada ad esporle suoi bisogni? No; ella sa prevenirla. Si offende ella della sua importunità? No; all' incontro ella si duole di non trovare maggior numero d' infelici, onde maggiormente la sua beneficenza esercitare. La sua fede le fa discoprire ne' poveri Gesù Cristo istes-

ge. Quale disgraziato alle sue cure assidue sfugge? *Manum suam aperuit inopi*. I poveri vergognosi sono scoverti, e sollevati; i poveri infermi riuniti, e soccorsi. La sua carità a tutto basta, e quando le sue ricchezze esaurite sembrano non lasciarle altri mezzi, essa uno ne trova nella privazione non delle cose di lusso; il lusso essa mai non lo conobbe, ma delle cose necessarie: troppo felice riputandosi di mancar di tutto, purchè i poveri di niente mancassero . . . Ma questo ultimo mezzo non basta: la fame continua, il numero de' poveri si aumenta. Le resta la sua carità: I soccorsi non mancheranno. Essa non può più fare elemosine; essa otterrà miracoli. I miracoli la ricompensa della sua liberalità divengono, alla sua carità una nuova confidenza apprestano, ed alla sua pietà un nuovo eroismo.

Quì l'istoria ricorda fatti unici, di cui la vostra delicatezza forse ricuserebbe di sentire il tristo racconto. Vi sono obbietti che conviene più tosto coprir d'ombre, che colorire: e chi potrebbe pingervi l'orribile spettacolo di un corpo coverto di piaghe, di un laido spettro, di un cadavere animato, di un tronco infetto, di un uomo il di cui velenoso soffio, da tutte parti esala un odor di morte . . . Io mi accorgo che ne siete già inorriditi! . . La sensibilità non permette di fermarci sopra simili obbietti, e bene ciò che all'umanità ripugna, la carità lo desidera, e lo cerca. La forte ed incomparabile de Chanthal di tutte le ripugnanze trionfa. Invano la na-

tura ripugna; la grazia l' anima. Un uomo, il rifiuto degli uomini fissa la sua attenzione, le sue cure merita; tutti temono di esercitar verso costui un ministero di carità penoso, e pericoloso; essa sola adempie questo dovere, cura le piaghe, le sue labbra vi applica . . . Il colmo della sua felicità sarebbe di morire vittima della carità.

Perchè non posso far apparire quì quella innumerabile moltitudine di poveri ch' essa ha costantemente assistito, e servito! Dal fondo delle loro tombe esce una voce della mia più eloquente, e la di loro gratitudine, alla posterità transmessa, erige nella Borgogna, nel Poitou, nella Savoja, nel Borbonese un eterno trofeo all' immensa carità di questa nuova Tabita.

Fra tutte queste voci, che la sua gloria pubblicano, io sento colui, che la miseria pressante andava a far cercare nel seno dell' errore i mezzi, che nel seno della chiesa trovato non avea. Nell'.alternativa delicata di sagrificare, o la religione, o la vita, un uomo lusingasi, che una rea apostasia, ma utile, dagli orrori dell' indigenza lo strapperebbe. L' eresia sembrava promettergli in Ginevra sicuri soccorsi . . . L' eresia interessata a farsi partigiani, affetta sempre una carità inesauribile. Ma qual tratto della provvidenza! L' infedele Istraelita andava a sagrificare a Baal. La beata di Chantal lo sa. Essa vola al soccorso di un infelice, che va a perdersi, e con un solo benefizio, essa la sua miseria solleva, la sua fede fortifica, la sua salute procura. La

carità le fa prendere tutte le forme onde tutti i cuori guadagnare. Tale è il santo uso, ch' ella fa delle sue ricchezze, chi sa così usare delle proprietà, al di sopra delle disgrazie esser dovrebbe.

Sotto quale nuova forma il mio subbietto or si presenta? Ai prodigj di carità succedono i prodigj della pietà cristiana. I due sposi scorrono nella più perfetta unione, giorni tranquilli, e felici. Ma quale avvenimento improvviso rompe nodi sì preziosi, e sì rispettabili! o mio Dio i vostri disegni adoro. Sotto l' impero di uno sposo religioso la Beata di Chantal non era che virtuosa, ella deve divenire perfetta: ed il primo sagrificio, che il cielo da lei esigge nella via della perfezione, è il sagrifizio del suo sposo. Questi muore sulla primavera dell' età, ed egli era degno di vivere lungo tempo per istruire il mondo co' suoi esempj. Egli muore quest' uomo illustre pella sua nascita, e più ancora pe' suoi sentimenti; caro al principe, e più caro agli occhi di Dio; suddito zelante, guerriero intrepido, pio cortigiano, padre tenero, buon padrone, sposo unico, cristiano perfetto; ma come muore? Un congiunto, ed amico, l' impegna ad un piacere inocente. Ahimè! pell' errore il più singolare un colpo inaspettato lo colpisce, il colpo è mortale, egli n' è ferito, vi soccombe. Vani soccorsi non vi è più speranza; tutto una morte inevitabile annunzia. Occorrete triste sposa; venite a raccogliere gli ultimi sospiri di un eroe cristiano, ad ammirar venite la sua sommissione,

a conoscere la sua ultima volontà, i suoi sentimenti a dividere, Il decreto del cielo è giusto, dice egli, caro amico autore involontario della mia morte, la mia amicizia non saprebbe farvene un delitto. Il colpo è partito del cielo, pria della vostra mano. Io vi perdono. E voi tenera sposa, continua egli, la mia morte non vendicate. Il cielo l' ordina. Bisogna morire ed amare; disse, e spirò.

I suoi disegni sono adempiti. La desolata sposa la memoria del suo sposo onorerà, non colle lagrime, e col dolore, ma co' sagrifizj. Il cielo me l' avea dato si esclama ella, *Dominus dedit*, Il cielo me ne priva. Io sento tutta la forza di questo colpo: il mio amore era vero, il mio dolore è legittimo; ma nella sua morte, l' opra d' una mano superiore io riconosco, *Dominus abstulit*. Lungi da me il reo disegno di una vendetta indegna. Eseguire all' incontro le sue volontà, è provargli tutto ciò che il mio cuore per lui di fare è capace. Io obblio; io perdono, io amo . . . Ella fa più, ella dà le più splendide prove di suo amore. Così si vendicano i santi: Ecco della vera pietà i miracoli.

Pietà della beata de Chanthal, pietà in tutte le occasioni, pietà di tutti i tempi. Sola con Dio solo, io la vedo togliersi al tumulto del mondo; ella esserne obbliata vorrebbe; ma essa è madre; essa ha mille obbligazioni da adempire; l' istessa pietà, che solitaria la rende, la rende apostolo. Essa, mi par di sentirla. insinuar ai suoi figli che la nobiltà pe' sentimenti dee distin-

guersi; che il vero onore è la probità, la coscienza, la religione. Quantunque sempre raccolta, la sua pietà è sempre utile *Pietas ad omnia utilis* (1)

Pietà umile, sommessa, rispettosa. Guidata da un uomo celebre, per saggio di sua docilezza ella si trova impegnata a voti indiscreti, ch' essa pronunzia malgrado i suoi scrupoli ed i suoi lumi. Essa non sa di se stessa diffidarsi. Io me la rappresento oppressa sotto il peso di mille devozioni puerili, di mille penitenze eccessive, soffrire, ma ubbidire; e la sua ubbidienza istessa è un merito. È tempo gran Dio di ricompensare questa sommissione della vostra serva. Date alla sua pietà, una guida condegna. A condurre una nuova Paola bisogna un nuovo Geronimo; ma dove trovarlo? si trova, egli esiste.

La chiesa possedea allora un uomo, che tutti i talenti, e tutte le virtù riuniva. Spirito sublime e delicato, cuore sensibile, ed indulgente: vasto ne' suoi progetti, ardito nelle sue intraprese, modesto ne' suoi successi, uniforme in apparenza, realmente severo nella sua condotta, atto a conciliare con una pietà naturale, e facile, tutto il merito della perfezione evangelica: panegirista, e modello dell' amore divino: guida sicura, esempio vivente della vera divozione: nuo-

(1) *Epist. ad Timot. c. 4.*

vo mosè pella sua dolcezza : nuovo Esdra per il suo zelo , tanto famoso , quanto Giosuè pe' suoi combattimenti , così terribile quanto Giuda Macabeo pelle sue vittorie , pontefice esatto e vigilante , predicatore eloquente , e solido , scrittore pio , profondo controversista , direttore illuminato , savio legislatore : flagello dell' eresia , vincitore del vizio , oracolo della corte , caro ai re ; applaudito dai sovrani pontefici , utile al mondo , essenziale alla chiesa , angelo tutelare della savoja , ammirato , e desiderato in Francia , noto , rispettato, ed amato ugualmente in tutto il mondo cristiano ; Francesco di Sales ,

Tale è l' oracolo , che il cielo alla beata di Chantal destina . Quali rapidi progressi non farà essa nella via della santità ! ma non v' imaginate, una santità che si dee piuttosto ammirare , che imitare . Francesco di Sales domanda nel mondo una pietà che unir si possa co' doveri del mondo . Egli penitenze straordinarie non esigge, ma una intera abnegazione : non brillanti intraprese, ma sagrificj segreti : non solitudine inaccessibile , ma la solitudine del cuore in mezzo ai tumulti del mondo . Egli sà abilmente condurla dal dispreggio de' piaceri al dispreggio di se stessa ; dal disinteresse alla povertà ; dalla mortificazione alla crocifissione ; dalla carità tenera ed affettuosa all' amore di Dio nobile , generoso , e perfetto ; dall' indifferenza per il mondo , al desiderio del ritiro , alla costante risoluzione di consagrarvisi , di vivervi , e di morirvi .

Ma quanti ostacoli questa risoluzione non in-

contra? Ostacoli dalla parte di S. Francesco di Sales di cui essa dovea i disegni secondare; questo santo tenta una vocazione sostenuta per mille prove. Cento volte nuovi sagrifizj esigge; ed essa a tutto si sommette, perchè altro non conosce, che la volontà d' Iddio; ostacoli dalla parte del di lei genitore, che va a scendere nella tomba, e le fa sentire la voce dell' amicizia, del sangue, e delle lagrime. Sensibile, ma ferma, ella dà alla natura, tutto ciò che può darle; ma forza alla fine il di lei genitore, e gli fa riconoscere, che bisogna resistere all' idee degli uomini, quando gli ordini divini si ha certezza di eseguire. Ostacoli dalla parte de' suoi figli; un figlio unico, due giovani verginelle le pingono, e la loro tenerezza, ed i loro interessi; la pregano, la pressano; ma eglino persuader non la possono. Ostacoli dalla parte di un fratello (1) rispettabile per il suo carattere, prudente ne' suoi consigli, incapace di soscrivere ad un intrapresa, ch' egli crede indiscreta, e che vorrebbe rendere impossibile; egli insiste, egli condanna. Inutili opposizioni! Essa parla, e trionfa. Ostacoli da parte di lei stessa. Quanti combattimenti non prova nel suo cuore agitato! Il mondo, i figli, il padre, il presente, l' avvenire, la grandezza dell' impresa, la difficoltà dell' esecuzione, le sue virtù sempre

---

(1) *Arcivescovo di Bourges.*

debo li a suoi occhi, tutto si pinge al suo spirito inquieto, alla sua delicata coscienza. Essa esita . , . No, tutto è consumato, di tutte le difficoltà vincitrice, Essa va nel ritiro, come i primi cristiani, a terminare la grand' opera della sua santificazione. Voi avete veduto le primizie di sua santità; voi ne vedrete or la perfezione. *Ne dicas quod priora tempora, meliora fuere, quam nunc sunt.*

## SECONDA PARTE.

San Giustino, i primi Cristiani ha rappresentato, raccolti in mezzo alla dissipazione, sommessi fino nell' indipendenza; contenti sempre anche nelle aflizioni, sempre umili anche nel colmo della gloria.

Questo è, o Signori, il ritratto de' primi cristiani, e questo è il ritratto della Beata di Chantal impegnata in una vita religiosa. Il suo ritiro si sostiene in mezzo alle sue fatiche; ella pratica l' ubbidienza fin nell' autorità; ella si fa una felicità delle sue tribulazioni; ella fa spiccare lo splendore della sua gloria, coi prodigj della sua umiltà — *Nec dicas, quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt.*

Il progetto formato, va ad eseguirsi, un nuovo ordine va ad elevarsi nella chiesa, e l' illustre di Chantal deve la prima spianare questa strada santa, ove tante altre andranno ben tosto

a santificarsi. Ma che vedo io? la madre, ed il figlio; quale abboccamento, quale vista! bagnato di lagrime il figlio prega con tenerezza, rappresenta con rispetto. Egli impiega tutto ciò, che l'amore sincero può dettargli di più vivo, e di più interessante, una madre malgrado la virtù sente sempre, ch' essa è madre, essa suo figlio ama, ma sa resistere. Frattanto qual artifizio l'amore ingannato nelle sue speranze inventerà? *Per calcatum perge patrem* diceva San Geronimo: per seguire la voce d' Iddio calpestate il corpo istesso di vostro padre, per eseguire i disegni d' Iddio abbisogna, che la Beata di Chantal passi sopra l'amore filiale. Questo figlio ingegnoso fa del suo corpo una barriera contro il coraggio di sua madre. Io son troppo debole, le dice, per trattenervi, ma almeno io sarò la la prima vittima che immolerete. Quale spettacolo per una madre! scappano le sue lagrime da lungo tempo trattenute.... essa.... Essa non sa cedere... ma la grazia più forte della natura, trionfa alla fine. Il sagrifizio è compito, la vittoria è perfetta; adempiti i disegni della provvidenza già si alza la cuna della visitazione.

Lasciamo la Beata di Chantal col fervore di un anno di pruove, a studiare lo spirito di Francesco di Sales, lasciamo scorrere que' giorni fortunati, in cui una gran quantità di Eroine cristiane formate dalle di lei instruzioni, fanno la speranza della nascente congregazione. Io mi affretto a seguire questa savia fondatrice nelle sue rapide, e moltiplicate peregrinazioni. Ma

come descrivere l' istoria delle sue fondazioni? dove seguirla? essa è dapertutto. Annesi', Lione, Moulins, Grenoble, Bourges, Parigi, Digione, Nevers sono a vicenda i teatri delle sue fatiche, e dapertutto i prodigj del suo zelo l' accompagnano, quì la sua prudenza guadagna al suo ordine protettori potenti; il Cardinale di Marchemonte da suo ammiratore, diviene suo amico. Là i suoi salutari consigli cambiano i vizj in virtù; la riforma di un celebre Monastero è sua opera. Io non richiamerò alla vostra memoria da un canto gli ostacoli, che sotto a di lei passi rinascono, e dall' altro il successo che il suo zelo corona. Da un canto l' audace calunnia, i nemici di sua gloria gelosi; dall' altro i tanti monasteri dalle sue provvide cure eretti, i tanti Tempj dal suo zelo consagrati; appena essa un' impresa compisce, che ne comincia un' altra di un genere differente. Ella è un S. Francesco di Sales, i suoi lavori imita; l' istessi viaggi, l' istesse fatiche; Francesco di Sales sulla distruzione dell' eresia; la Beata di Chantal sulla propagazione del suo ordine: egli per vendicare la fede: essa per illustrarla, egli per estirpare i nemici della chiesa: essa per formarle figli sommessi, Francesco di Sales erigge trofei alla verità: la Beata Chantal rapisce al mondo le sue conquiste; l' uno vola di borgo, in borgo a traverso mille pericoli; l' altra alla voce dell' ubbidienza va di città in città, senza soccorsi, senza mezzi; Francesco di Sales la religione rende rispettabile alla corte de' re: la

Beata di Chantal porta lo spirito della chiesa primitiva nella Francia, nella Lorena, nella Savoja. Tutti e due la fede colle loro fatiche sostengono e co' loro esempj la predicano.

In mezzo a tanti travagli, altre occupazioni dividono ancora lo zelo della Beata di Chantal. I discepoli di Vincenzo di Paola incoraggiati da lei portano in Ginevra la fiaccola della verità. Essa procura loro un stabilimento, essa deve dividere il loro successo. Tutte li vittorie che sull' errore riportano, saranno in qualche modo sue proprie vittorie; ma il principale oggetto, che il suo zelo fissa, è il suo ordine. Essa ne ha gettato li fondamenti; essa dee lo spirito mantenerne, perciò quelle corse rapide, che si succedono quasi senza interruzione. Essa traversa più volte la Francia: quì per cominciare una nuova fondazione, la per compirla: quì per dettarvi leggi; là per farle osservare: quì per inspirare virtù, là per moderarle; sempre pella utilità del suo ordine, sempre pella gloria della religione.

A questa pittura non credereste di ascoltare l' elogio di un Paolo, di un Vincenzo Ferreri? Nò, io parlo di una nuova Teresa: come quella, sempre in azione, sempre in fervore, come quella fondatrice zelante, umile religiosa. Teresa compose varj libri dotti e pii: la Beata di Chantal diede consigli solidi e santi. Le opere di tutte due l' impronta del genio portano, e spirano sentimenti di pietà. Teresa agisce seguendo i consigli di Francesco Borgia, di Gio-

gia, di Giovanni della Croce, e di Pietro d' Alcantara. La Beata di Chantal agisce a seconda delle istruzioni di Francesco di Sales, di Vincenzo di Paola, di Lingendes. L' una i suoi discepoli vede diffondersi a fare l' ammirazione della chiesa: l' altra è riconosciuta per institutrice, e modello di un gran numero di monasteri, Teresa in mezzo alle sue fatiche è sempre di amore divino accesa: la Beata di Chantal in mezzo alle sue corse porta in ogni dove il fuoco sacro che la divora. La riformatrice del Carmelo esce dal ritiro pegl' interessi della religione; il suo ritiro la siegue dapertutto. La fondatrice della visitazione, obbligata di presentarsi nel mondo, non perde niente del suo raccoglimento; tutte e due sempre vigilanti, sempre attente su di loro medesime, l' orazione è il loro studio, la penitenza fa le loro delizie. Teresa pronunzia il difficile voto di tendere sempre alla perfezione; voto che il suo cuore le detta, ma a cui le sue forze ricusansi; ed ella ne ha tutto il merito del desiderio. La Beata di Chantal l' istesso voto pronunzia, ed il Cielo la forza le dà di adempirlo, ella ha la gloria di averlo eseguito. Tutte e due sono del lor sesso l' onore, la gloria della chiesa, il prodigio del loro secolo. L' universo felicita la Spagna, di aver prodotto S. Teresa; l' universo dee felicitare la Francia di aver prodotto la Beata di Chantal; di aver prodotto una Santa sempre raccolta in mezzo alle più immense fatiche, sempre ubbidiente anche colla più assoluta auttorità.

I diritti dell' auttorità, non sono titoli onde all' ubbidienza sottrarsi. Il predicatore più eloquente della regola è l' esempio; così il Santo Vescovo di Ginevra la Beata di Chantal instruiva, e qual discepolo mai corrispose più acconciamente alle pure intezioni del suo maestro? ricordatevi, o Signore, le azioni della vostra Beata Madre: la sua condotta è l' imagine fedele delle vostre obbligazioni: *Inspice, et fac secundum exemplar* (1).

Quando si pronunzia innanzi a voi, l' elogio di S. Augustino, e di S. Francesco di Sales, sentite con ammirazione vantare le loro opere, i loro combattimenti, le loro vittorie. Voi provate piacere a veder l' errore fremere al loro aspetto; la chiesa, la religione, vendicate, ed estese par il loro zelo; ma forse l' eroismo delle loro virtù, meno v' interessa, perchè non sono le virtù del vostro stato.

Non è così della vostra beata fondatrice; il racconto delle sue virtù deve interessarvi, perchè voi potete farle rivivere. *Inspice et fac*. I doveri ch' essa ha adempiti sono quelli che voi eseguir dovete; con questa differenza essenziale, che la di lei fedeltà all' ubbidienza, è un prodigio singolare in una fondatrice, in una superiora. L' epoca del di lei ingresso nel ritiro è l' epoca istessa della sua auttorità; superiora to-

---

(1) *Exod.* 25.

stochè fu religiosa, essa è l'anima di questo gran corpo, che ogni giorno si accresce; essa n'è la regola vivente. Li suoi esempj hanno senza meno fornito all' idea delle vostre constituzioni. Ed in fatti qual è mai lo spirito del vostro ordine?

Bisogna essere tutto intero al prossimo, senza cessare di essere a Dio. Racchiudersi in un cerchio di occupazioni uniformi, e che per ciò richiedono una santità più eroica; essere dolce per le altre, severa per se stessa. Bisogna instruire la gioventù con zelo, e la vecchiaja soffrire con carità. Passare successivamente dalla preghiera al lavoro, e dal lavoro alla preghiera: fare con mille cuori, un istesso cuore; variare il suo spirito a seconda de' differenti spiriti; il suo umore assoggettire all' umore degli altri. Malgrado i privilegj che dà la superiorità, non conoscere altro privilegio, che di essere la più esatta alle menome regole; ignorare nel comando il tuono imperativo; fare nel tempo istesso amare, e rispettare l'autorità. Portare, ed amare la sua croce; animare le più rare virtù co' più sublimi motivi, e portare sempre i suoi desiderj più lungi de' suoi sagrifizj. Imitare la carità tenera, attiva, ed officiosa di Maria; com' essa servire gl' infermi, e volare al soccorso di Elisabetta; tale è lo spirito delle costituzioni della visitazione.

Io m' inganno, o cristiani, voi avete creduto, ch' io delineato avessi il piano di questo ordine si celebre per il suo fervore, pella sua

utilità, per i suoi successi; nò, io ho fedelmente descritte le azioni della beata di Chantal. Ed ecco la prova decisiva.

S. Francesco di Sales ha specialmente destinato questa sua congregazione agli esercizj di una carità laboriosa. La beata di Chantal discenderà sino all' oscuro dettaglio degli umili servizj, dopo aver esaurito l' ammirazione del mondo nelle funzioni le più brillanti dal suo ordine affidatele? Sì io la vedo interrompere il corso delle sue brillanti e grandi fatiche, per essere alla testa de' lavori i più ingrati, e li più perigliosi . . . Ah cristiani una superiora, che la sua superiorità dimostra solamente coll' eroismo della carità, colla sua sommissione, colla sua sapienza, prova, che veramente sia degna di esserla! . . . ,

Pazienza della beata di Chantal, quale parola mi è scappata? Iddio, ed il mondo i santi mettono alla prova. Il mondo per perdeli, Iddio per coronarli. Ma i santi han sempre saputo farsi una felicità delle loro stesse tribolazioni. Nelle sciagure eglino s' innalzano al di sopra di loro medesimi. La santità abozzata per così dire nei successi, nelle disgrazie si consuma.

Tutte le disgrazie si riuniscono, ad opprimere la beata di Chantal; ma ella sà tutte soffrirle, e non sà lagnarsene. Ricordatevi la sua costanza quando in Parigi sostenne la sua nascente congregazione contro la malignità del falso zelo, contro gli orrori della miseria; in un' epoca

in cui il flagello il più terribile vi faceva le più spaventevoli devastazioni; in un tempo in cui videsi l' amico abandonar l' amico, la carità allarmata, la natura istessa senza voce; in un tempo, in cui la povertà estrema quei opprimeva che la morte risparmiato avea; si fu in quest' epoca, ch' essa in Parigi si fissò, che il di lei zelo, più grande del pericolo, trionfò del flaggello, incontrandolo con coraggio; della miseria, soffrendola; della morte, dispreggiandola. Un cuore che è tutto a Dio, non teme niente nel mondo. Ah Signore, penetrate quanto vi aggrada questo cuore, penetratelo de' dardi i più sensibili, voi lo troverete sempre fedele, sempre degno di voi! » *Proba me Deus, et scito cor meum*.

Il Presidente Fremiot, il suo genitore, ch' ella amava quanto se stessa, cessò di vivere quasi sotto a' suoi occhi. Essa bagna di lagrime la tomba di questo magistrato rispettabile; ed ecco che il Barone di Chantal suo suocero le prepara nuovi dolori. Ella sà che non ha più che pochi instanti di vita; egli già muore. Lo piange, e mentre lo piange è chiamata a raccogliere gli ultimi sospiri della sua figlia, figlia degna di una tal madre. Sarà almeno questo il termine della disgrazie? No, ahimè, quasi al- l' istesso tempo, la morte le rapirà il conte di Toulongeon suo genero, il commendatore di Sillerì suo amico, l'Arcivescovo di Bourges suo fratello.

Un figlio unico la consolava. Egli era della

corte l' ornamento. La nobiltà de' suoi sentimenti, alla grandezza della sua nascita corrispondeva. Il suo valore non cercava, che un' occasione favorevole, onde prodursi. L' occasione si presenta; La Roccella era divenuta il propugnacolo del calvinismo. Dalla sommità delle sue alte, e inaccessibili mura, l' eresia fiera, e presuntuosa, sembra minacciare la chiesa, e lo stato. L' eresia quando non sa guadagnare i Principi, contro di loro si alza. Ma ch' essa tremi alla fine, la guerra si dichiara, l' armate marciano. Il giovane Chantal marcia sotto gli ordini del maresciallo di Toiras. Tenera madre, voi pregate il cielo di favorire l' armi del caro Isacco. Già vi si fa sapere, che gl' impieghi li più importanti, sono alla sua prudenza affidati, che si tiene in molto pregio il suo valore. Ahimè! voi dovete bentosto sentire, che dopo i più grandi prodigj di coraggio, Chantal è stato sepolto sotto i trofei del suo zelo, vittima e martire della verità.

Il cuore della beata di Chantal sarà insensibile a tante disgrazie? Ella accorda delle lagrime al sangue, ed all' amicizia, ma la religione queste lagrime asciuga. Ella quasi si pente del suo dolore, perchè teme che ai disegni della provvidenza non sia opposto. Ciò che perde da canto al mondo, lo guadagna da canto della virtù.

Una perdita più essenziale alla religione, più interessante pella beata di Chantal, e per il suo ordine, mette il colmo a tutte le sue perdite. Dopo aver confuso l' eresia, ristabilito la

pietà, perfezionato il suo istituto, S. Francesco di Sales muore! Quì, o Signore, io devo confondere il dolore, le lagrime, il rispetto, lo zelo, la gratitudine della vostra beata madre. Se la morte di S. Francesco di Sales l' affligge, la memoria de' suoi esempj la consola. *Non esiste più*, ella esclama, questo nuovo Agostino per le sue opere, nuovo Ambrogio per la sua dolcezza; ma se non è più il nostro padre in questo mondo, egli sarà il nostro protettore nei cieli, s' egli non vive più onde co' suoi consigli giudarci, egli vive ancora ne' suoi scritti.

Opere utili, e preziose: la chiesa non li deve che allo zelo della beata di Chantal. Io son oggidì incaricato ad esprimere la gratitudine della chiesa. La chiesa non dimenticherà giammai tutto ciò, che deve alla vostra beata institutrice. La vostra beata institutrice divide senzà meno il successo, che da pertutto le opere di S. Francesco di Sales hanno ottenuto. Essa che le raccolse, seppe apprestare trionfi alla pietà, conquiste alla grazia, lezioni al mondo, apostoli alla chiesa, spose a Gesù Cristo, sante al cielo. Santamente gelosa di poter porgere voti a colui, da cui ella avea le lezioni ricevuto, non ha trascurato niente onde il suo culto fare autorizzare. Ella si è fatta di più un dovere di perpetuare il suo spirito. Quello spirito di pazienza in mezzo ai più grandi rovesci; quello spirito di modestia in mezzo ai piu brillanti successi.

I rapidi progressi del suo ordine, fanno vo-

lare la sua riputazione sino all' estremità della terra. Quei che non la conoscono che di riputazione, vogliono personalmente conoscerla; essi la vedono, e confessano che ciò che si pubblica di sua santità, è al di sotto della sua santità istessa, *vicisti famam virtutibus*. La saviezza del suo governo, la moltiplicità de' suoi travagli, la costanza de' suoi successi, lo splendore de' suoi miracoli, colpiscono, sorprendono, rapiscono. Essa conta dotti per ammiratori, principi per amici, santi per panegiristi. Di quali onori non la colmano il duca di Savoja, la duchessa di Lorena, la duchessa di Montmorenci? Quali onorevoli testimonianze non le hanno reso, i Richelieu, i Mazzarini? La scelta che S. Francesco di Sales fa di lei, per secondarlo ne' suoi travagli, fa il di lei migliore e più eloquente elogio. E tu onore del sacerdozio, oracolo della corte, padre dei poveri, terrore dell' eresia, o Vincenzo di Paola! osi protestare al conspetto dell' universo, che non conosci virtù che possano entrare in paralello con quelle della beata di Chantal! Ah la tua modestia ti lascia ignorare che le tue virtù poteano bene il paralello sostenerne!..

E perchè non ho io, o Signore, l' eloquenza del cardinale di Berullo, per esprimere gli elogi, ch' egli dava alla vostra beata madre! Questo genio brillante e solido ammira in essa, una superiorità di genio che a lei sola appartiene. A tutte queste testimonianze onorevoli, quella aggiungete di un uomo, che si dee riguardare in un certo modo come il ristauratore del

ministero della parola in Francia; quell' uomo di cui si potrebbe domandare, s' egli era più grande per la maestà di sua eloquenza, o per la saviezza di sua direzione; Lingendes; quell' uomo sì profondo nella cognizione del cuore umano, e che sopratutto avea conosciuto bene quello della beata di Chantal; quale idea magnifica non dà egli de' suoi sentimenti, e de' suoi sagrifizj!

Pria della sua morte, la vostra beata institutrice in favore della sua santità, tutti i suffragj riunì. I suffragj della Francia, teatro de' suoi travagli: del suo ordine formato sopra il suo spirito: della corte istessa, dove tutti ai suoi successi, ed alle sue virtù fecero plauso.

Anna d' Austria questa regina sì abile a discernere gli spiriti, protettrice del merito, perchè n' avea essa stessa; questa Regina, il di cui zelo. e la politica hanno ugualmente servito la religione, e lo stato ne' tempi i più procellosi; Anna d' Austria vuol rendere alla beata de Chantal. tutti gli onori alla sua santità dovuti. Essa l' invita alla corte. Quanto non costa alla modestia de' santi il prodursi! mentre che l' universo applaude al loro merito, essi soli l' ignorano.

Ma ubbidire abbisogna agli ordini sovrani. La fondatrice della visitazione appare in corte. Con essa vi appajono le virtù tutte. La modestia che sorprende, la pietà che interessa, il disinteresse che fa maraviglia; la santità guadagna sempre ad esser conosciuta. Si ammira quella che solamente stimato si avea. La beata di Chantal lascia in corte la memoria de' suoi esempj,

e non ne riporta, che la gloria di avere forzato tutti i rispetti ed il merito di ne anco dubitarsene. Così la modestia si comporta! . .

Qual vasto campo mi resterebbe a percorrere, s' io volessi esprimervi in tutta la sua estensione l' umiltade della beata di Chantal! Ma io credo sentir, ch' essa istessa m' impone un rigoroso silenzio sopra questa parte del suo elogio . . , perchè mi par ch' essa mi dica, perchè esporre azioni di sentimenti, che se hanno avuto qualche merito agli occhi d' Iddio, appunto l' hanno avuto, perchè io ho saputo al mondo celarli?

Ella sembra di dirmi dall' alto dei cieli, ciò ch' ella altre volte dicea sulla terra alle sue discepole piene di rispetto per lei. Cancellate i titoli che non mi appartengono, io non sono la vostra fondatrice; dopo Iddio è S. Francesco di Sales, a cui noi dobbiamo lo stabilimento di questa congregazione. Io non ho fatto che eseguire i suoi ordini, e mi accorgo di troppo, di averli male eseguito. La vera virtù trova sempre difetti, e non confessa mai il suo successo . . . Vogliono eliggerla per generale del suo ordine? Essa non ha contro di lei, ch' essa istessa; e la sua umiltà basta per far cambiare l' elezione. Molti monasteri del suo ordine desideravano la felicità, di poter ubbidire alle sue leggi: la sua vecchiaja, essa dicea non le permettea più che di formare de' voti, onde veder regnar sempre nella visitazione l' unione degli spiriti e de' cuori: questa pace sarà il sicuro garan-

te della sua durata. La carità: ecco il suo spirito. La modestia: ecco la base della sua santità. L' ubbibienza: eccone il suggello; chi sa ubbidire agli altri, sà vincer se stesso,

E così, o Signore, che la vostra beata madre v' influisce ancora, non ostante che si niega a governarvi. Ella v' instruerà sempre co' suoi esempj. La più utile collezione di regole, ch' essa vi abbia lasciato, è il quadro di sua condotta. In mancanza di vostra costituzione, vi potrete servire del modello di sua vita.

Finalmente, colma di gloria ne' sentimenti di umiltà la più profonda, essa spira, essa muore, ma non muore intera; ci resta il suo cuore, ed il suo spirito. Ogni una delle vostre case, meditava di possederlo questo bel cuore, perchè ogni casa, n' è l' espressione fedele. Lo zelo ha creduto poterlo disputare lunga pezza: la riconoscenza avrebbe voluto dividerlo. Una sola casa lo possiede, io la felicito; ma tutte il suo spirito posseggono, ed ecco ciò a cui è più sensibile nel soggiorno istesso della gloria da dove noi l' invochiamo con confidenza e per voi, e per noi stessi.

O tu, ornamento della Francia, gloria della Chiesa in questi ultimi tempi, tu sei oggi per noi una prova invincibile, che il culto de' santi non è mica fondato su di supposizioni arbitrarie; se l' eresia, se l' incredulità, ci accusano di superstizione, basta il suo esempio per dimostrargli, che alla sola virtù scrupolosamente esaminata, lungo tempo disputata, e finalmente trion-

fante, la chiesa erigge altari ancor più ne' Cuori, che ne' Tempj.

Da più di un secolo, la Francia non ha cessato di ammirarti: non l'era permesso ancora d'invocarti; ma la chiesa non ha tardato a pronunziare sul tuo culto, che per autorizzarlo con più splendore, vendicare solennemente la tua fede, e far cadere tutti i pregiudizj. In tutto il mondo cattolico, i pomposi elogj del Sovrano Pontefice, Pontefice degno di esserlo pella superiorità de' suoi talenti, pella savizza del suo zelo, vengono di annunziare, che tu hai fatto rivivere lo spirito de' primi cristiani. *Ne dicas, quod priora tempora meliora fuere, quam nunc sunt.* Il mondo, ed il ritiro ti han veduto sempre prudente, sempre caritatevole, e pia, zelante e sommessa, paziente, umile, Santa. Ottieni per noi l'istesse virtù quelle virtù sì rare, e sì necessarie, affinchè noi potessimo l'istessa corona meritare. *Amen*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

# INDICE